



Commissione europea

Né la Commissione europea né alcuna persona che agisca a nome della Commissione europea è responsabile dell'uso che dovesse essere fatto delle informazioni contenute nella presente pubblicazione.

© fotografie: Comunità europee

Per utilizzare o riprodurre foto prive di copyright delle Comunità europee, l'autorizzazione deve essere richiesta direttamente al detentore del copyright.

Europe Direct è un servizio a vostra disposizione per aiutarvi a trovare le risposte ai vostri interrogativi sull'Unione europea

Numero verde unico ⁽¹⁾
00 800 6 7 8 9 10 11

⁽¹⁾ Alcuni gestori di telefonia mobile non consentono l'accesso ai numeri 00 800 o non ne accettano la gratuità.

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet consultando il portale Europa (<http://europa.eu>).

Una scheda bibliografica, con un sommario, figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2009

ISBN 978-92-79-12679-6

doi:10.2767/26516

© Comunità europee, 2009

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Germany

STAMPATO SU CARTA SBIANCATA SENZA CLORO

PER UNA VITA DIVERSA

L'UE investe nelle persone attraverso il Fondo sociale europeo

Commissione europea

Direzione generale per l'Occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità
Unità.A1

Manoscritto terminato in giugno 2009

Sommario



Giovani

Prepararsi professionalmente al lavoro adatto

10 Audrey Libres, 21 anni, ha ripreso gli studi superiori nella Champagne, in Francia, per acquisire la qualifica di apprendista floricoltrice.

In forma per affrontare la vita

14 Sheena Matthews, 27 anni, di Dublino (Irlanda), ha partecipato a un corso di formazione in ambito sportivo e ora forma nuovi istruttori.

Un'impresa salutare

18 Radmila Petroušková, 26 anni, ha aperto un caffè dove vende prodotti biologici a České Budějovice, nella Repubblica ceca, dopo aver aderito a un progetto per l'imprenditoria giovanile.

La sfida di guadagnarsi da vivere

12 Bruno De Almeida Aveiro, 18 anni, ha beneficiato di un progetto di studio e formazione di tre anni e ha ottenuto un posto di giardiniere comunale a Lussemburgo.

Speranza dall'Oriente

16 Bruno Texeira, 29 anni, ha sfruttato i contatti creati durante uno stage in Indonesia per creare una società di consulenza commerciale a Porto (Portogallo).

Incanalare la gioventù e l'energia

20 Yann Lelièvre, 27 anni, è stato aiutato a definire un piano industriale prima di aprire un negozio specializzato in articoli sportivi a Clermont-Ferrand, in Francia.



Parità tra donne e uomini

Le donne vanno al lavoro, mentre gli anziani si divertono

24 Mentre Koulla Aggelou, 38 anni, lavora come donna delle pulizie ad Augourou, a Cipro, un programma di daycare si prende cura della sua anziana madre.

Creare un'attività turistica unica nel suo genere

28 Riikka-Leena Lappalainen, 50 anni, ha reso l'hotel di famiglia un'attività di successo, nella regione di Pohjois Savo, in Finlandia, grazie a un progetto internazionale per l'imprenditoria femminile.

Un miglior equilibrio tra vita professionale e vita privata

32 Gerard Jansen, 53, è un telelavoratore dell'ente locale per le risorse idriche a Drachten, nei Paesi Bassi.

L'ora della ricreazione in ufficio

26 Stephan Wittich, 39 anni, può proseguire il lavoro di ricerca mentre la figlia è in un asilo nido dell'Università di Vienna, in Austria.

Una donna al volante

30 La giornalista Beata Szozda, 26 anni, ha creato una pubblicazione online dedicata ai motori a Poznań, in Polonia, dopo aver frequentato un corso di business.

Il futuro nelle sue mani

34 Katarína Vargová, 37 anni, grazie alla formazione e alla consulenza ottenute, è potuta tornare al lavoro a Bratislava, in Slovacchia, dopo un congedo di maternità prolungato.

Persone svantaggiate

La disabilità non è un handicap sul lavoro

38 Andrzej Lubowiecki, 47 anni, ha partecipato a un corso per aiutare le persone diversamente abili a presentare domanda di lavoro a Gdynia, in Polonia, e ha trovato lavoro nel settore della sicurezza il giorno successivo.

Porgere la mano ai non vedenti

42 La studentessa Sarmite Gromska, 21 anni, riceve materiale di studio gratuito in Braille all'Università della Lettonia a Riga.

Imparare a convivere con il dolore

46 Otilia Marques, 54 anni, impiegata come donna delle pulizie, ha imparato a gestire il mal di schiena reumatico particolarmente debilitante che la affliggeva grazie a un corso di formazione a Lussemburgo.

Ricetta per il successo

40 Éva Gyulai, 33 anni, lavora al ristorante Titbit, frequentato in particolare da famiglie, a Szekszárd, in Ungheria, dopo un anno di formazione come cuoca.

Godersi la vita di campagna

44 Andrej Lovrencec, 22 anni, ha ricevuto una «formazione sul campo», grazie alla quale ha ottenuto un lavoro in agricoltura nella regione di Prekmurje, in Slovenia.

La storia di Georgia

48 Grazie a un programma di riabilitazione a Corfù, in Grecia, Georgia Chrisikopoulou, 36 anni, è riuscita a trovare lavoro come giardiniere.

38



40



42



44



46



48



Lavoratori anziani

Riqualificazione per la moderna forza lavoro

52 L'acquisizione di conoscenze informatiche ha aiutato il cinquantatreenne Milan Nedbal di Prusinovice, della Repubblica ceca, a trovare un nuovo lavoro nel settore della produzione, dopo essere stato licenziato.

La solidarietà sociale dà nuova speranza

56 Tsvetan Ivanov, 62 anni, è diventato assistente sociale a Vratsa, in Bulgaria, grazie a un progetto a sostegno degli anziani costretti a casa.

Di nuovo al lavoro

60 Un corso di aggiornamento ha permesso a George Mifsud, 60 anni, di iniziare una nuova attività di manutenzione del paesaggio a Malta.

Il vero valore dell'esperienza

54 Un programma che mette in contatto datori di lavoro e lavoratori anziani a Vienna, in Austria, ha permesso a Roswitha Kerbel, 55 anni, di ottenere un lavoro in un'organizzazione che si occupa di raccogliere fondi per beneficenza.

Nuove capacità e un senso della comunità

58 Un corso di informatica ha consentito all'imprenditrice Aldona Mikalauskiene, 71 anni, di modernizzare la sua impresa contabile a Vilnius, in Lituania.

Una marcia in più per una nuova carriera lavorativa

62 Jane Grøne, 58 anni, ha ottenuto un lavoro come autista di autobus ad Aalborg, in Danimarca, grazie a un corso di valorizzazione delle competenze.

52



54



56



58

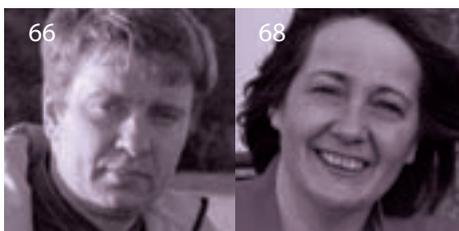


60

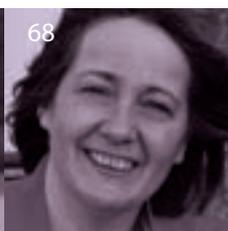


62





66



68

Imprenditorialità

Il tutoraggio mette l'hovercraft sul giusto binario

66 Un progetto di tutoraggio ha dato a Peeter Tarmet, 32 anni, gli strumenti che gli occorreavano per promuovere la sua attività di noleggio di hovercraft a Tallinn, in Estonia.



70



72

L'apicoltura può diventare un business

70 Normunds Zeps, 31 anni, ha partecipato a un corso di formazione per la gestione di piccole imprese e ora alleva api da miele a Kalupe, nella campagna lettone.



74



76

A un'impresa del settore edile occorrono fondamenta solide

74 José Salmerón Guindos, 47 anni, ha trasformato la sua azienda a La Huertezuela, in Spagna, grazie a un programma per PMI.

Produzione di energia «verde»

68 Sandra Barnes-Keywood, 37 anni, ha imparato come rendere maggiormente rispettoso dell'ambiente il suo B&B vicino a Chichester, nel sud dell'Inghilterra.

La vita in fattoria in piena sicurezza

72 Gaetane Anselme, 40 anni, ha ricevuto una consulenza su come migliorare la sicurezza dei bambini che si recano nella sua fattoria didattica in Vallonia (Belgio).

Costruire un futuro rurale

76 Florin Istrate, 39 anni, aiuta gli agricoltori di Baruletu, in Romania, a creare una fonte di reddito sostenibile per se stessi e le loro famiglie.



80



82

Nuove capacità

Una seconda possibilità, una nuova carriera

80 Marie Therese Vella, 48 anni, ha ricominciato da capo grazie a un programma di formazione per persone con più di 40 anni e ora lavora a tempo pieno in una fondazione per lo sviluppo a Malta.

È più semplice risolvere i problemi se si ottiene un po' di sostegno

82 Un programma di formazione professionale a Larnaka, a Cipro, ha permesso ad Andreas Apatzidis, 41 anni, di ottenere il lavoro più adatto a lui: autista di furgoncino.



84



86

Un buon lavoratore ottiene un riconoscimento formale

84 Zsolt Korcz, 34 anni, ha partecipato a un corso di formazione di un anno e ha ottenuto il titolo di muratore qualificato dopo aver lavorato per anni nel settore edilizio a Zalaegerszeg, in Ungheria.

Investire in una buona notte di sonno

86 Daniel Dellisse, 50 anni, ha partecipato a un corso di riqualificazione tecnica tramite la società in cui lavora nelle Fiandre, in Belgio, per poter passare ai turni diurni.



88



90

Avanzamento di carriera

88 Le sessioni di formazione intensiva hanno aiutato Biliana Filipova, 33 anni, di Dupnitsa, in Bulgaria, a gestire le crescenti responsabilità manageriali.

Riattivazione della conoscenza

90 Peter Meller, 48 anni, ha «rinfrescato» le sue conoscenze di progettazione meccanica a Magdeburgo, in Germania, e ha ottenuto un lavoro nel settore automobilistico.

Istruzione e formazione

Il valore della tradizione

94 Una borsa di studio europea ha dato all'antropologa Monica Stroe, 24 anni, di Bucarest in Romania, l'opportunità di approfondire il suo lavoro di ricerca.

Un bosco meno intricato

98 La formazione nel settore della silvicoltura aiuta Maria Balbina Soares Melo Rocha, 59 anni, a gestire l'impresa di famiglia vicino a Porto, in Portogallo.

Mirare alto

102 Il docente universitario Nedas Jurgaitis, 28 anni, di Siauliai in Lituania, ha partecipato a un corso speciale impartito da alcuni dei migliori accademici europei e ha ora la fiducia che gli mancava per un avanzamento di carriera.

Sostenere la creatività

96 Harri Haanpää, 33 anni, vorrebbe trasmettere ad altri le competenze in materia di mezzi di comunicazione che gli hanno consentito di creare una società di produzione cinematografica a Helsinki, in Finlandia.

Una carriera nell'ambito dell'innovazione

100 Grazie a una sovvenzione per la ricerca, Simone Rossi, 30 anni, dall'Umbria, in Italia, ha iniziato a sviluppare un nuovo sistema a energia solare e si è assicurato un posto di lavoro a tempo indeterminato.

Mostrare ad altri le prospettive per il futuro

104 L'attore e musicista Mogens Lausen, 44 anni, ha imparato come costituire un'azienda che offre consulenze personali di orientamento al lavoro (career coaching) ad Aarhus, in Danimarca.

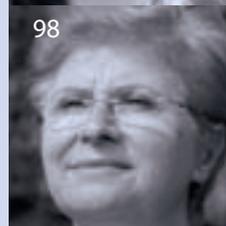
94



96



98



100



102



104



Inclusione sociale

Procedere sul giusto binario

108 Jana Urbanija, 26 anni, ha superato la propria tossicodipendenza e ha partecipato a un programma di formazione informale che le ha permesso di iniziare l'università a Lubiana, in Slovenia.

Dalle strade alla passerella

112 Fiorella, 50 anni, ha vissuto per le strade di Bologna, in Italia, per due anni prima che un corso di formazione professionale per senzatetto le desse la preparazione necessaria per gestire un negozio di abbigliamento.

Comunicazione per i sordi

116 Mário Greško, 30 anni, ha dominato la sordità e ha ottenuto il lavoro che voleva nel settore della produzione automobilistica dopo aver acquisito conoscenze informatiche a Bratislava, in Slovacchia.

Nuove capacità informatiche per un futuro migliore

110 Rimasto orfano da bambino, Christos Giannakopoulos, 27 anni, ha partecipato a un corso di formazione informatica e ora lavora nel commercio al dettaglio a Chalkida, in Grecia.

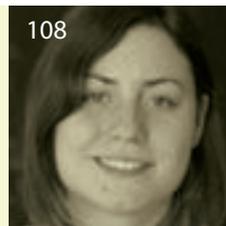
Una mano, una possibilità di redenzione

114 Un progetto di reinserimento ha dato ad Allan McGinlay, 47 anni, la possibilità di lasciarsi alle spalle l'esperienza della prigione e lo ha aiutato a trovare un lavoro tramite cui aiuta ex detenuti a Wishaw, in Scozia.

Sorridete e dite cheese!

118 Anne-Lie Thuvevesson, 52 anni, è stata aiutata a combattere la depressione e ha aperto un negozio di gastronomia ad Hässleholm, in Svezia.

108



110



112



114



116



118





Combattere la discriminazione

Un progetto estone per l'integrazione apre le porte

122 Messurme Pissareva, 37 anni, ha partecipato a un progetto per l'integrazione di cittadini stranieri nella società estone a Jõhvi e ora ha una propria impresa che si occupa di mediazione immobiliare.

Spazio ai piani alti

126 Amparo Navaja Maldonado, 30 anni, ha ottenuto un ruolo di supervisione in un importante hotel grazie a un programma rivolto alla comunità Rom a Siviglia, in Spagna.

La conoscenza è emancipazione

130 Grazie a un programma di formazione per donne disoccupate, Khadija Majdoubi, 38 anni, ha realizzato il sogno di aprire un centro di estetica ad Amsterdam, nei Paesi Bassi.

Entrare a far parte della forza lavoro

124 Un tirocinio nel settore della logistica della catena di approvvigionamento ha fruttato a Serge Mbami, 38 anni, di Limerick, in Irlanda, un lavoro a tempo indeterminato.

Camminare con le proprie gambe

128 Un programma di sviluppo per giovani ha aiutato Abshir Abukar, 25 anni, a trovare lavoro e a integrarsi nella sua cultura di adozione, a Malmö, in Svezia.

La forza nella diversità

132 Cornelia Schultheiss, 44 anni, è stata aiutata ad avviare un'attività di consulenza per promuovere la comprensione interculturale tra imprenditori a Berlino, in Germania.

Indice alfabetico degli argomenti

134

Elenco dei progetti di investimento nelle persone

142

Per una vita diversa

Storie personali legate al Fondo sociale europeo

Cosa fa realmente per noi l'Unione europea? Il Fondo sociale europeo (FSE) dà una risposta a questa domanda: investe nelle persone. Circa 10 milioni di individui, ogni anno, nei 27 Stati membri dell'Unione europea. Gli effetti incidono spesso a livello personale e le cinquantquattro storie di questo libro mostrano in che modo il FSE fa realmente la differenza nella vita delle persone.

Il FSE è stato istituito nel 1957 e assorbe oggi circa il 10 % del bilancio dell'UE. Questo denaro viene speso in una vasta gamma di progetti individuali in tutta l'Unione, formulati a livello nazionale e locale per soddisfare le esigenze specifiche di persone in situazioni diverse.

Il Fondo sociale europeo riflette la lungimirante idea espressa dai fondatori dell'UE più di cinquant'anni fa, secondo cui la costruzione dell'unità tra le nazioni si basa su molto di più di semplici trattati e accordi commerciali. Il FSE è una dimostrazione pratica della solidarietà tra Stati membri e comunità, che consente ai cittadini europei di adattarsi alle nuove sfide emerse nel corso degli anni. Trasforma in realtà i valori condivisi della società europea, che si basa sulla parità di trattamento e su una qualità della vita soddisfacente per tutti. Nella pratica, ciò significa accesso all'occupazione, all'assistenza sanitaria, agli alloggi e all'istruzione, oltre che all'assistenza e al sostegno per gli elementi più vulnerabili della società.

Benché la principale priorità del FSE sia far entrare le persone nel mondo del lavoro,

questo non vuol dire che si debba trattare di un lavoro qualunque. I progetti aiutano i beneficiari a trovare il lavoro più adatto a loro, un lavoro che li aiuti a crescere e che possano conservare. Sono stati creati progetti di riqualificazione e sostegno in grado di aiutare le persone a tornare al lavoro e di allentare la pressione sulle famiglie e le comunità. Il Fondo costituisce, inoltre, lo strumento principale dell'UE per aiutare le persone ad adattarsi alla ristrutturazione e interviene nelle sfide che gli individui si trovano ad affrontare nell'esercizio del proprio diritto a spostarsi tra Stati membri. La crescita economica dell'UE può essere favorita unicamente grazie agli sforzi sinergici e ai punti di forza dei suoi 500 milioni di abitanti.

Il principio fondamentale su cui poggia il FSE è la responsabilizzazione: aiutare le persone ad aiutare se stesse, a fare le proprie scelte e a realizzare le proprie ambizioni. Questo libro racconta le storie di 54 persone che hanno beneficiato delle opportunità offerte dalle iniziative del FSE.

Il filo rosso che percorre e unisce tutte queste storie è il fatto che illustrano casi di persone che hanno deciso di migliorarsi o hanno rifiutato di arrendersi di fronte agli ostacoli; sono storie che raccontano momenti di impasse o, addirittura, situazioni di estrema difficoltà. Queste persone hanno tutte reagito per migliorare la loro situazione o per tornare in pista. Hanno però avuto bisogno di una mano, di ricevere un sostegno aggiuntivo, di maturare quella fiducia in se stesse che i progetti del FSE sono in grado di offrire.

Le interviste riguardano donne e uomini di ogni fascia d'età, dagli adolescenti ai pen-

sionati, appartenenti a comunità urbane o rurali, di ogni paese dell'Unione europea. Presentano imprenditori ambiziosi con un'idea da vendere, genitori che devono lavorare e allo stesso tempo crescere i loro figli, persone che lottano per superare handicap fisici o mentali e individui che vogliono integrarsi in società con cui non hanno familiarità.

Dimostrano in che modo un'opportunità lavorativa, anche se modesta, può letteralmente salvare la vita a persone che, altrimenti, avrebbero perso la possibilità di condurre un'esistenza dignitosa. Mostrano in che modo le persone possono trarre beneficio dall'aiuto reciproco: c'è chi aiuta e chi viene aiutato. Il sostegno non è un processo a senso unico, ma un vantaggio reciproco. Inoltre, illustrano come non sia mai troppo tardi per imparare e come persone di tutte le età e con ogni genere di competenze possano acquisire maggiore fiducia grazie alle nuove capacità che l'istruzione e la formazione offrono.

Ogni caso è diverso e, sempre più spesso, l'assistenza offerta tramite questi progetti è tagliata su misura per soddisfare esigenze specifiche e individuali. I risultati suggeriscono che è questo il modo più adatto e riuscito per dare una svolta alla vita delle persone.

Gli intervistati hanno accettato di condividere alcuni dei dettagli più intimi della loro vita e in molti casi hanno chiarito di volerlo fare perché ritengono che le loro storie possano aiutare altri che hanno dovuto affrontare difficoltà analoghe. Un esempio particolarmente commovente è quello di Georgia Chrisikopoulou di Corfù, in Grecia, che ha dovuto combattere numerose

avversità prima di poter iniziare una vita normale e avviare un rapporto con il figlio che aveva perso.

Le osservazioni che fanno da filo conduttore tra le varie storie dimostrano che il FSE fa realmente la differenza. «Il progetto mi ha aiutato così tanto che vorrei che in Svezia tutti lo conoscessero meglio», afferma Anne-Lie Thuveesson di Hässleholm.

«Mi ha insegnato che avrei potuto fare qualunque cosa. Se decido davvero di fare una cosa, non c'è niente di impossibile», dichiara l'estone Messurme Pissareva. Per Zsolt Korcz (Ungheria) e Andreas Apatzidis (Cipro), i progetti hanno «fatto miracoli». E molti altri confermano che non sarebbero «dove si trovano oggi» se non fosse stato per il sostegno del FSE.

Queste storie sono, inoltre, testimonianza dell'energia e dell'impegno dei responsabili e degli organizzatori dei progetti, che

sono spesso in grado di individuare le potenzialità degli altri dimostrando una capacità che di solito manca al resto della società. Si tratta di persone che non vogliono abbandonare il prossimo a se stesso e che spesso vorrebbero avere una società più coesa, in cui ogni individuo abbia la possibilità di dispiegare le proprie potenzialità. I progetti (e gli individui) a cui forniscono sostegno rappresentano piccoli passi, anche se concreti, verso il raggiungimento di questo obiettivo. «Alla base della formazione c'è il messaggio che le persone possono farcela», spiega Henrik Johannesson (Danimarca).

Come dice Per Larsson (Svezia): «Mostra che le persone hanno dentro di sé la forza di riuscire, se si concede loro la possibilità di sviluppare tale potenziale».

Gli esempi mostrano che l'UE dispone ancora dei mezzi per cementare una reale coesione sociale. Le condizioni in cui le

persone vivono e i benefici di cui godono possono variare da una regione all'altra. Dagli anni ottanta il FSE eroga fondi nelle regioni più svantaggiate d'Europa, allo scopo di colmare il divario tra ricchi e poveri. Ciò che emerge chiaramente è che le aspirazioni delle persone a migliorare le proprie vite e, soprattutto, quelle dei loro figli non divergono da un paese a un altro o da una cultura a un'altra.

Ascoltare e trasmettere queste storie è stato un privilegio e una fonte di ispirazione per tutte le persone coinvolte nella realizzazione di questo libro. Ci auguriamo che quando lo leggerete, lo troverete altrettanto commovente ed edificante e concluderete che il FSE è davvero in grado di concedere una possibilità «per una vita diversa».

Giovani

Prepararsi professionalmente al lavoro adatto



Vasi di crisantemi dai colori accesi (cremisi, oro, ruggine e crema) sono allineati sul marciapiede all'esterno di Le Jardinnet, un centro di giardinaggio alla periferia di Reims, in Francia settentrionale. **Audrey Libres** accoglie i clienti, prende gli ordini, prepara i mazzi di fiori e si occupa delle piante nelle serre vicine.

Audrey, 21 anni, lavora a Le Jardinnet da tre anni e il lavoro le si addice molto. *«Talvolta il lavoro è duro e non ci sono orari, ma il clima tra i colleghi è ottimo. Mi piacerebbe restare qui».* Audrey racconta che da tempo cercava un lavoro nell'ambito della floricoltura e, grazie al corso di formazione cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, ora si sta muovendo nella giusta direzione. Ma non è stato molto facile.

Audrey è nata a Sedan, nelle Ardenne francesi, e il suo amore per la natura risale all'infanzia trascorsa in quella bellissima regione collinare e selvaggia nel Nord-est del paese. *«Da piccola andavo spesso nei campi con mio padre. Uscivamo a raccogliere funghi. Papà mi portava sulla carriola, ero sempre sporca!»*

Un carattere forte

I suoi genitori si separarono quando Audrey aveva nove anni e lei si trasferì a Reims con la madre, che si è poi risposata. Suo nonno è stato il collante che ha contribuito a tenere unita la famiglia, formata da Audrey e dalle sue due sorelle. Purtroppo è morto nel 2001 e da allora le cose sono diventate molto più difficili.

«All'epoca ho sofferto molto. Mio padre veniva a prendermi a settimane alterne, ma il mio patrigno voleva comportarsi come un padre e io non lo sopportavo. Non andavo per niente d'accordo con lui», ricorda. *«Avevo un carattere forte e rispondevo per le rime. Adesso mi dispiace. Ora che sono più grande, capisco cosa voleva fare: voleva aiutarci».*

Intanto le cose a scuola non andavano bene. *«La scuola non mi piaceva»,* ammette. *«Mi piace muovermi, e trascorrere l'intera giornata seduta su una sedia ad ascoltare un professore mi sembrava una perdita di tempo. Desideravo iniziare a lavorare, ma mia madre voleva che continuassi gli studi».* Audrey ha lasciato la scuola a 17 anni, al termine di soli tre anni di superiori e senza nessun titolo di studio. *«Non mi sono pentita»,* insiste.

«Tutti intorno a me mi incoraggiavano e mi dicevano di non mollare. È stata la Scuola della seconda chance a darmi una nuova opportunità e li ringrazio dal profondo del cuore».

Un anno dopo, quando la situazione è diventata ancora più conflittuale, Audrey ha preso le sue cose e ha lasciato la casa di famiglia. È andata a vivere con il suo ragazzo, Nicolas (che frequentava da tempo), e con la famiglia di quest'ultimo, e per un po' di tempo ha interrotto i contatti con entrambi i genitori.

Una seconda possibilità

Audrey ha provato a lavorare in vari settori, per esempio nel commercio di articoli di abbigliamento. *«Non mi piaceva»,* spiega. *«Ho sempre voluto fare la fioricoltrice».* Alla fine, è riuscita a ottenere due mesi di prova presso un fiorista. Tuttavia, al termine del periodo di prova, il proprietario non ha più avuto bisogno di lei e Audrey si è trovata di nuovo senza lavoro. *«È vero che all'epoca ero piuttosto depressa. Eppure tutti intorno a me mi incoraggiavano e mi dicevano di non mollare. È stata la Scuola della seconda chance a darmi una nuova opportunità e li ringrazio dal profondo del cuore».*

Nel novembre 2004 Audrey ha iniziato la scuola, che fa parte del CFA (Centre de Formation d'Apprentis — Centro di formazione per apprendisti) di Châlons, nella Champagne. È rimasta fino al settembre 2005, quando ha accettato un contratto di apprendistato a Le Jardin. La Scuola della seconda chance è pensata per aiutare i giovani con meno di 25 anni a trovare un lavoro. Questi partecipano a programmi di istruzione continua per migliorare le loro conoscenze di francese, matematica e tecnologie della comunicazione e informazione, oltre a prendere parte a seminari sulla ricerca di lavoro. Allo stesso tempo, fanno esperienze lavorative, che li aiutano a scoprire, o a confermare, le loro ambizioni professionali. La scuola ha aiutato Audrey a trovare un'azienda che offrisse l'apprendistato che voleva.

Per due anni, oltre a lavorare nel centro di giardinaggio, ha partecipato al corso di formazione volto al conseguimento del CAP (Certificat d'Aptitude Professionnel — Diploma di formazione professionale) in floricoltura. Nel giugno 2007 ha ottenuto il diploma e ha deciso di proseguire gli studi per un diploma di vivaista (BEP). La scuola continua a monitorare i suoi progressi.

Trascorre una settimana al mese a Nancy, nella regione francese dei Vosgi, per studiare per il diploma. Deve superare gli esami per poter restare a Le Jardin e ciò vuol dire che deve sostenere un

impegno regolare. Nancy è troppo lontana per poter fare la pendolare ogni giorno, quindi viaggia nei fine settimana e soggiorna in un albergo.

Apprendere al lavoro

Al vivaio, le piace la stagionalità che caratterizza il lavoro. Ognisanti e Natale sono due periodi particolarmente intensi, con molti ordini e preparativi da fare, e questo può voler dire molte ore supplementari di lavoro per soddisfare la domanda. Il centro di giardinaggio, che offre una vasta scelta di prodotti, tra cui attrezzature e accessori da giardino e decorazioni floreali artificiali, resta aperto sei giorni e mezzo alla settimana, compresa la domenica mattina. Il personale lavora a turni e ha un giorno di riposo a settimana. A volte Audrey accompagna il suo datore di lavoro a prendere nuove forniture di fiori vicino al confine con il Belgio.

Occorre un talento speciale per ottenere la giusta combinazione di colori e fiori per un mazzo di fiori perfetto? Audrey è modesta. *«Bisogna imparare a conoscere i colori e come combinarli»,* ammette. *«È una questione di gusto, alcuni sono più belli di altri. Quando ho iniziato, i miei mazzi di fiori non erano il "top" e ora riesco a vedere la differenza».*

Anche la sua vita personale si è stabilizzata. Ora lei e Nicolas vivono insieme in un comodo appartamento al piano terra con due curiosissimi gattini, Chicane e Castrol. È però troppo presto per pensare al matrimonio. Entrambi sono giovani e Nicolas deve ancora trovare un lavoro. *«Dobbiamo raggiungere una maggiore sicurezza»,* dice Audrey con cautela. Ha ripreso i contatti con la madre e con il padre, il quale vive a circa un'ora di distanza in macchina da Reims. *«Ora la mia situazione è molto più stabile e ho fiducia nel futuro. Voglio davvero aprire un mio negozio di fiorista. È il mio sogno».*

Benoit Maujean, proprietario di Le Jardin, ha tenuto un occhio paterno sui progressi di Audrey nel corso degli anni. *«Ha acquisito molta esperienza, ora tocca a lei decidere»,* dice. *«Può andare molto lontano, se lo vuole. Ora deve camminare con le sue gambe».*

La sfida di guadagnarsi da vivere



«*Ho cercato di studiare, a scuola, ma proprio non mi riusciva*», ammette con franchezza **Bruno De Almeida Aveiro**. Ora ha 18 anni e ricorda che le difficoltà in classe sono iniziate quando aveva solo sette o otto anni. «*Riuscivo a concentrarmi solo per poco tempo e l'insegnante ha suggerito di mandarmi a una scuola speciale*».

Bruno vive con la famiglia nel tranquillo villaggio di Bissen, nel nord del Lussemburgo. Sua madre Benilde è impiegata come donna delle pulizie, mentre suo padre lavora per un'azienda locale specializzata in materiali per edilizia e costruzioni. Suo fratello maggiore, Hugo, di 22 anni, è tecnico industriale per una nota società di pneumatici.

Nonostante i problemi di apprendimento a scuola, Bruno ha imparato una serie impressionante di lingue sin da piccolo. I suoi genitori si sono trasferiti in Lussemburgo dal Portogallo poco prima che Bruno nascesse e a casa parlano portoghese. Alle elementari, i due fratelli hanno imparato il lussemburghese e poi, una volta diventati più grandi, anche il francese e il tedesco. Ora Hugo ammette che tra di loro comunicano spesso in una lingua quasi privata, composta da parole prese dalle diverse lingue e incomprensibile agli altri. Tuttavia, da bambini il problema della lingua significava che nessuno dei loro genitori li poteva aiutare se avevano difficoltà in classe.

Sostegno aggiuntivo

Affinché riuscisse a superare i problemi, Bruno è stato trasferito al Centro per l'integrazione scolastica, dove grazie a classi più piccole e insegnanti esperti ha ricevuto un aiuto supplementare. Successivamente, quando è diventato adolescente, gli è stata anche offerta l'opportunità di trascorrere un giorno a settimana presso il progetto Liewenshaff a Merscheid, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo. Questo progetto aiuta i giovani con problemi particolari o privi di titolo di studio a migliorare le loro competenze sociali, scolastiche e professionali e a integrarsi pienamente nella società. Due anni dopo, nel 2006, Bruno ha iniziato a partecipare al progetto a tempo pieno.

Gli è piaciuto il nuovo approccio di Liewenshaff, dove vengono offerti cinque moduli di formazione professionale: cucina, agricoltura, orticoltura, lavorazione del ferro e pulizia industriale. Scegliendo la pulizia, Bruno ha scoperto un reale interesse nel lavoro con le macchine e ha imparato a usare i prodotti giusti. «*Riesco a*

«Non ho mai pensato al lavoro, nemmeno da piccolo. La mia famiglia mi ha sempre aiutato e pensavo che sarebbe stato tutto facile. Ma la vita non va così».

concentrarmi sulle cose che mi interessano e imparo rapidamente», spiega, «eppure altre volte non riesco a concentrarmi affatto». Infatti, quando si tratta del suo passatempo preferito, giocare ai videogiochi, dice di non avere alcun problema a concentrarsi sulle avventure che appaiono sullo schermo.

Iniziare un lavoro

Nel 2008 il progetto ha aiutato Bruno ad acquisire esperienza lavorativa presso l'amministrazione locale di Bissen. Insieme alla piccola squadra che si occupa dei parchi e dei giardini comunali, lavora nel deposito situato a soli due minuti a piedi da casa. Il suo stipendio, sovvenzionato dallo Stato, è pari all'80 % della retribuzione minima e il suo contratto trimestrale può essere rinnovato per due volte. Insieme ai colleghi si occupa di ripulire e curare i giardini pubblici e gli spazi ricreativi di Bissen. Il lavoro cambia in base alla stagione: raccogliere le foglie in autunno, aiutare a decorare il presepe nella chiesa principale della città a Natale e preparare le aiuole e piantare i fiori in primavera. Ha imparato molto da quando ha iniziato e gli piace la varietà del lavoro. *«Preferisco lavorare piuttosto che studiare», ammette.*

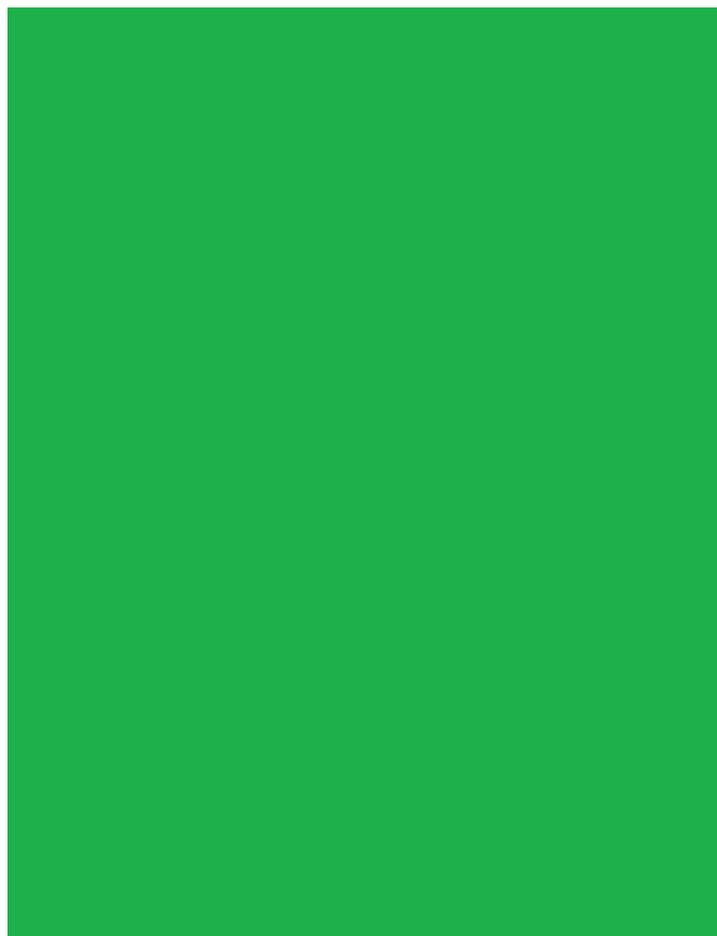
L'assistente sociale del progetto Liewenshaff che lo segue continua a sostenerlo e Bruno torna frequentemente per dare una mano nell'allestimento di eventi, come concerti e attività sociali. *«A volte aiuto in cucina, a volte a fare le pulizie», spiega. «Conosco le persone che ci lavorano».* Dopo un'esperienza lavorativa di nove mesi potrà tornare al centro se avrà ancora bisogno di aiuto per trovare un posto di lavoro permanente. Se potesse, vorrebbe tenere il lavoro che ha adesso, ma si rende conto che è difficile. Il numero di dipendenti del comune dipende dalle dimensioni della popolazione e dovrà aspettare che si liberi un posto.

Prepararsi alla vita

Le capacità pratiche di Bruno sono servite anche a casa. Padre e figli hanno trascorso dieci anni a ristrutturare la casa da cima a fondo. *«È ancora un caos», ammette Bruno. «È stata dura e ci stiamo ancora lavorando».* Sta anche studiando per ottenere la patente di guida. In questo modo, avrà a disposizione più possibilità e potrà guidare i

camion e le scavatrici, gli spandipietrisco stradali e le spazzatrici allineati nel garage comunale di Bissen.

Tuttavia, non si sofferma troppo a pensare al futuro. *«Non avevo mai pensato a quello che volevo fare nella vita, ma a Liewenshaff ho iniziato a pormi questa domanda. Mi sono reso conto che dovevo trovare un lavoro, ma non sapevo quale. Non ho mai pensato al lavoro, nemmeno da piccolo. La mia famiglia mi ha sempre aiutato e pensavo che sarebbe stato tutto facile. Ma la vita non va così. A scuola non facevo progressi e se non fosse stato per Liewenshaff non avrei ottenuto affatto un lavoro», osserva. «Mi ha mostrato com'è veramente la vita e mi ha insegnato che nella vita bisogna lavorare». Qui sono felice. Vedrò come vanno le cose».*



In forma per affrontare la vita



È settembre nella zona sud di Dublino, in Irlanda. *Sheena Matthews* arriva presto al centro ricreativo dove lavora.

Insegna in un corso di formazione per giovani che vogliono diventare istruttori di palestra e allenatori sportivi e li prepara ad altre carriere lavorative analoghe. Prima c'è una lezione in aula dove insegna anatomia, poi un corso di 40 minuti di step e aerobica e infine un'altra sessione altrettanto faticosa di spinning. Il tutto in una mattinata di lavoro per la ventisettenne Sheena.

Sembrirebbe stancante, ma Sheena è piena di energia ed entusiasmo quando parla del suo lavoro. «Adoro insegnare. È fantastico vedere gli studenti che plasmano le loro vite diventando più attivi», dice. Il suo corso d'insegnamento, *Spoirt Teic*, è un'iniziativa locale di formazione sostenuta dal FÁS (Ente nazionale irlandese per la formazione e l'impiego) e cofinanziata dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo.

«Il corso fornisce agli studenti i mezzi per trovare lavoro in un centro ricreativo e una qualifica internazionale di allenatore sportivo o istruttore di fitness», aggiunge Sheena. Il programma può essere strutturato su misura in base alle preferenze degli studenti. «Cerchiamo di fare in modo che acquisiscano esperienza in quello che vorrebbero fare, che si tratti di allenamento sportivo, di insegnamento in palestra o di insegnamento della danza. Il mio obiettivo è fare avvicinare le persone al lavoro e aiutarle a ottenere quello che desiderano dalla vita. Vedo i nuovi studenti che entrano timidamente e assisto alla loro metamorfosi. La fiducia in se stessi e le capacità di comunicazione vengono realmente rafforzate». La formazione ha un'alta percentuale di successo, aggiunge. «Circa il 90 % trova lavoro in ambito sportivo, nei centri ricreativi o in attività analoghe».

C'è un'ottima ragione se Sheena è un'entusiasta ambasciatrice del corso. Infatti, pochi anni fa, era lei stessa una studentessa. Il corso di nove mesi «mi ha completamente rivoluzionato la vita», dichiara. «Ricordo la situazione in cui mi trovavo prima», spiega. «Ho abbandonato la scuola quando avevo 14 o 15 anni. Non avevo nessuna idea di quello che volevo fare. Non avevo una direzione da seguire, né obiettivi».

«Il mio obiettivo è fare avvicinare le persone al lavoro e aiutarle a ottenere quello che desiderano dalla vita. Vedo i nuovi studenti che entrano timidamente e assisto alla loro metamorfosi».

Ragazza madre

Nel tempo ha fatto lavori diversi, tra cui la cameriera e la donna delle pulizie, oltre ad aver lavorato in un mercato. *«Passavo da un lavoro all'altro», dice, «da un pessimo lavoro a un altro pessimo lavoro». Eppure ero sempre una buona lavoratrice. Mi avrebbero promosso, ma sapevo che non avrei voluto fare quel lavoro per sempre, quindi finiva che me ne andavo». Poi, a 18 anni, è rimasta incinta. «All'epoca ero felice, ma ora so che ero un po' troppo giovane. A quell'età, avere un bambino è una grande responsabilità», osserva. In quanto madre single, Sheena ha iniziato a dipendere, per il suo sostentamento e quello della figlia Megan, dai pagamenti previdenziali. Era difficile da un punto di vista personale, oltre che finanziario: Sheena era ingrassata e soffriva di depressione post-parto. «Circa un anno dopo la nascita di Megan, ho deciso di fare qualcosa per cambiare la mia situazione. Non volevo che pensasse di me che ero una nullità», dice Sheena. «Volevo darle il buon esempio».*

L'esercizio fisico e l'orientamento professionale hanno portato alla grande svolta. *«Mi sono iscritta in palestra e ho frequentato un corso di sviluppo personale». Ha perso peso e la fiducia in se stessa è aumentata. «Mi sono resa conto che per me, là fuori, c'era qualcosa di meglio. Ricordo di essere andata a un corso di aerobica e di aver visto l'istruttrice. Aveva un aspetto fantastico e sembrava così soddisfatta. Mi sono detta "Voglio fare il suo lavoro"». Quando Sheena ha chiesto un consiglio all'istruttrice, lei le ha parlato del corso Sport Teic.*

Acquistare fiducia

Sheena si è iscritta e ha iniziato subito ad avvertirne i benefici. *«La prima volta che ho parlato di fronte alla classe tremavo ed ero nervosa. Tuttavia, con il trascorrere dei mesi, ho acquistato sempre più fiducia in me stessa. Adesso mi piace davvero stare di fronte agli studenti». Dopo aver terminato il corso, ha lavorato in varie palestre e come istruttrice di danza, prima di trovare lavoro al centro ricreativo South Talaght, dove vengono tenuti i corsi. All'inizio lavorava come istruttrice di ginnastica e insegnante di danza, ma sapeva che avrebbe voluto insegnare in un corso di formazione. Ha iniziato sostituendo altri formatori. «Lavoravo 11 giorni di fila. Ero così stanca, ma volevo davvero avere il posto di formatore. Non avevo nessuna intenzione di rinunciare».*

L'esperienza ha insegnato a Sheena che è in grado di cambiare la sua vita. *«Ho imparato a definire degli obiettivi e a perseguirli». I suoi piani per il futuro non finiscono qui. «Il mio prossimo passo sarà entrare alla facoltà di medicina» dice. «So di poterlo fare. Anche se ci dovesse volere molto tempo, non mi arrenderò».*



Speranza dall'Oriente



Porto, in Portogallo, è da secoli uno dei centri più importanti per il commercio internazionale e oggi *Bruno Texeira* continua la tradizione della sua città natale. All'inizio del 2008 il giovane imprenditore ha creato un'azienda di consulenza chiamata Trading EuroPacific per aiutare le società portoghesi e asiatiche a lavorare insieme.

Egli aiuta, infatti, le aziende a trovare i distributori, i fornitori e gli agenti di cui hanno bisogno in Asia per avere accesso a nuovi mercati e ridurre i costi. *«Le differenze culturali tra l'UE e l'Asia rendono difficile alle aziende l'accesso ai mercati delle rispettive controparti»*, dice il ventinovenne imprenditore. *«Ho deciso di creare un'azienda che gettasse un ponte tra i due continenti»*. La sua azienda Trading EuroPacific (TEP Consulting) collabora con aziende portoghesi che vogliono vendere i loro prodotti sui mercati asiatici e viceversa, oppure trovare produttori e controllare la qualità della produzione. Collabora con una rete presente in sette paesi asiatici: Indonesia, Cina, Vietnam, Malaysia, Thailandia, Singapore e Filippine. *«Copriamo il 50 % della popolazione mondiale»*, aggiunge.

Ha scoperto questa nicchia di mercato per la sua attività nel 2006, mentre svolgeva uno stage presso l'ambasciata portoghese a Giacarta, in Indonesia, nel quadro del programma di formazione Network Contacto, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo.

Un'esperienza fondamentale

Il programma, offerto dall'Istituto di commercio estero portoghese (ICEP), si articolava in tre mesi di formazione iniziale presso il ministero del Commercio in Portogallo, seguiti da sei mesi in Indonesia. Durante il periodo trascorso in Indonesia, Bruno ha elaborato una relazione sul mercato indonesiano e ha aiutato aziende portoghesi a penetrare nel mercato.

Questa esperienza si è dimostrata fondamentale per Bruno nel lavoro che ora svolge. *«Lo stage era un ottimo modo per stabilire contatti»*, dice. *«Ho incontrato personalità influenti e responsabili politici ed economici. Ho imparato molto sulla regione e sulle opportunità che il mercato indonesiano offre alle imprese europee»*.

«In Asia le opportunità non mancano, ma per le aziende è molto difficile entrare nei mercati asiatici. Alle aziende occorre qualcuno in grado di sostenerle e consigliarle».

«Ancora prima di recarmi in Indonesia, stavo già pensando di avviare un'attività in Asia», aggiunge Bruno. «Da bambino ero affascinato da quei paesi. Mi piaceva leggere della loro cultura, degli animali selvatici, di qualunque cosa», spiega. Bruno ha iniziato a rendersi conto del potenziale commerciale dell'Asia durante gli studi di economia e marketing all'università. «In Asia vive quasi il 50 % della popolazione mondiale. È la fabbrica del mondo e gli fornisce la maggior parte delle materie prime», osserva.

Dopo essere tornato dal periodo di lavoro in Indonesia, Bruno ha lavorato nell'ufficio marketing di una società di telecomunicazioni. Tuttavia, aveva sempre avuto il desiderio di creare una propria azienda e, insieme a un socio incontrato in Indonesia, ha iniziato a pianificare come sfruttare le loro conoscenze dei mercati asiatici e i contatti locali per iniziare un'attività.

Trading EuroPacific è nata nel gennaio 2008. «Avevamo iniziato a fare progetti circa un anno prima».

Accesso alle opportunità

Benché sia ancora agli inizi, Bruno dice che l'accoglienza finora è stata positiva e che gli affari vanno bene. L'unico grosso problema incontrato finora riguarda la sua età. «Quando le persone pensano a un consulente per grandi aziende, non si aspettano che sia una persona giovane a venire a dare loro dei consigli», dice. «Ci vuole un po' per convincerle. Dopo aver mostrato le mie conoscenze e i contatti restano colpiti, ma all'inizio è difficile». Oggi conta diverse grandi aziende tra i suoi clienti e dispone di una rete di partner nei paesi asiatici. «Stiamo cercando di sviluppare un rapporto a lungo termine con [aziende portoghesi] e di tenere sotto controllo i loro mercati in Asia».

Bruno fa l'esempio di uno dei suoi clienti, un produttore tessile portoghese. «L'azienda non è in grado di produrre tutti gli accessori che le occorrono qui. La stiamo mettendo in contatto con aziende asiatiche dotate di know-how specifico e della necessaria capacità di produzione», dice. «In questo modo potrà diversificare la sua gamma di prodotti». Un'altra società con cui lavora è un produttore portoghese di macchine di grandi dimensioni per la lavorazione del metallo. Sta aiutando questa azienda a trovare clienti a

cui vendere i prodotti. «In Asia le opportunità non mancano, ma per le aziende è molto difficile entrare nei mercati asiatici. Alle aziende occorre qualcuno in grado di sostenerle e consigliarle».

Pianificare il futuro

Per il futuro, il suo obiettivo è estendere le operazioni ad altri paesi europei. «Mi piacerebbe aprire un ufficio a Barcellona. La Spagna sarebbe il primo passo». Inoltre, sta cercando di entrare in India e ha avuto richieste di informazioni da aziende brasiliane e messicane interessate a fare affari in Asia. Tuttavia, vuole consolidare bene la sua attività prima di espandersi. «Vogliamo aspettare di essere più forti in Portogallo prima di allargarci ad altri paesi. È un processo che va fatto passo dopo passo».

Un altro suo desiderio è quello di avere un po' più di tempo libero. «Sto davvero lavorando tanto in questo momento. I miei fine settimana tendono a scomparire», aggiunge. «Mi piacerebbe poter fare più sport, trascorrere del tempo con la mia ragazza e stare in mezzo alla natura».



Un'impresa salutare



È ora di pranzo e il caffè *Zdravá Jidelna Spirála* (Spirale della salute), a České Budějovice, nella Repubblica ceca, è pieno di gente. Nel piccolo caffè gli avventori sono alquanto eterogenei: dai lavoratori e studenti che entrano per mangiare velocemente un boccone, ai pensionati e genitori con bambini che si fermano più a lungo, condividendo il tavolo, chiacchierando e giocando. Vengono per i piatti del giorno, cucinati sul momento, con verdure al curry e riso, le ciotole di zuppa densa, i falafel e un vasto assortimento di dolci fatti in casa.

Radmila Petroušková, che ha aperto il caffè con un'amica all'inizio del 2008, spiega la loro filosofia. «*Ci siamo specializzati in piatti vegetariani e biologici*», dice. «*Cerchiamo di usare il più possibile alimenti organici e biologici e di evitare conservanti, troppo sale o spezie. Offriamo anche menu senza glutine e piatti per persone allergiche*». A volte il caffè vende pesce, ma mai carne. «*Inoltre, quando è possibile, cerchiamo di usare prodotti del commercio equo e solidale. È importante per noi essere quanto più etici possibile*», aggiunge. Un approccio che sembra popolare, dato che si è già creata una clientela fedele. «*Finora abbiamo avuto un ottimo riscontro*», continua Radmila, 26 anni. «*C'è un'atmosfera molto amichevole*».

Per Radmila, la gestione di una propria attività e il settore della ristorazione sono una novità. Ha lavorato come modella a partire dall'età di 16 anni e ha girato il mondo per partecipare alle sfilate di moda e alle sedute fotografiche. «*È stata una fantastica esperienza*», dice. «*Vedevo il mondo e venivo addirittura pagata*». Tuttavia, a 23 anni, ha sentito che i giorni delle passerelle erano finiti e che voleva una vita più tranquilla. Ha accettato un lavoro come receptionist in un hotel della sua città natale, ma dopo tre giorni si è stancata. «*Tutti i giorni la stessa cosa. Volevo una nuova sfida*», dice.

Ha iniziato a pensare di aprire un caffè specializzato in cibi biologici insieme a un'amica che aveva lavorato come chef. «*A entrambe piace condurre uno stile di vita sano e abbiamo pensato che l'idea avesse un grosso potenziale*», aggiunge. «*Pensavamo che nella nostra città ci sarebbe stata domanda. Qui non esiste niente di simile*».

«Sono davvero felice di aver preso questa decisione. Adesso sono io il mio capo e mi piace molto».

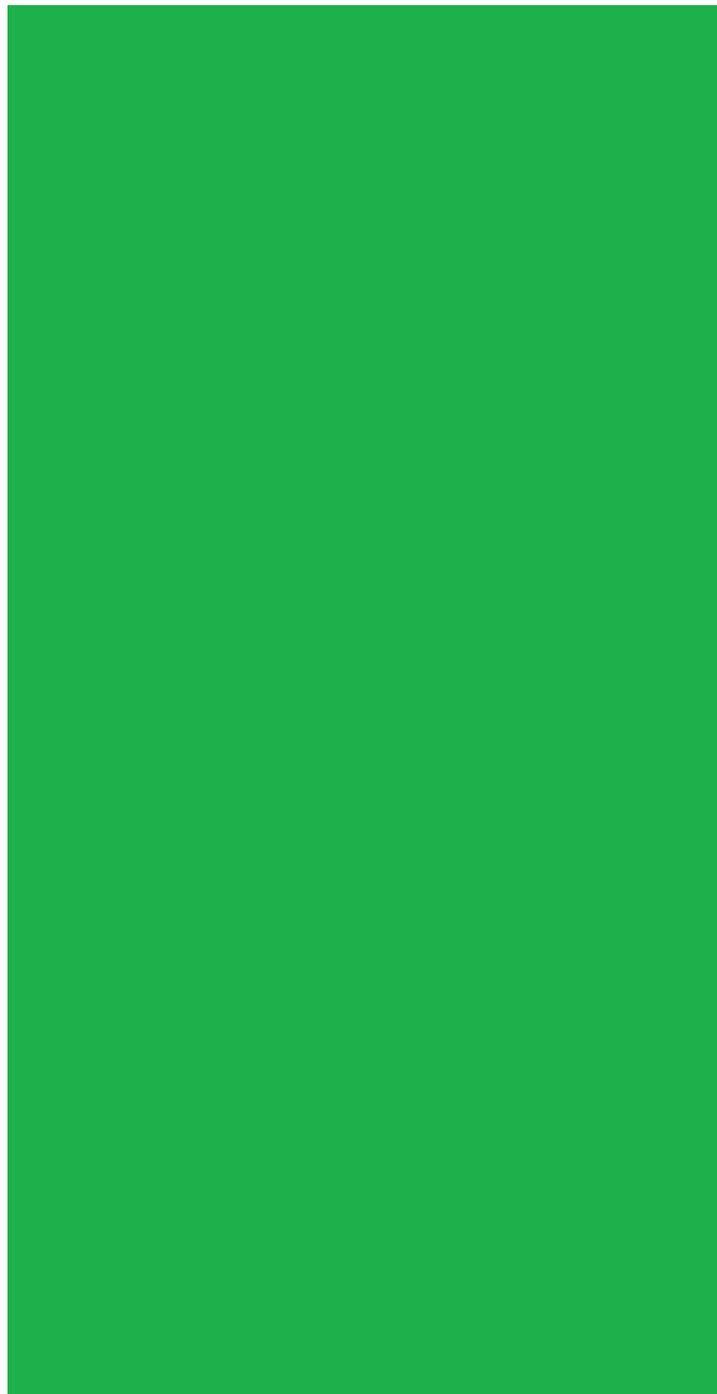
Un consiglio utile

Un programma di sostegno per giovani imprenditori, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, le ha aiutate a far decollare l'idea. Gli esperti hanno dato loro consigli su come creare il caffè e sviluppare un piano industriale realizzabile da presentare alla banca. *«Nessuna di noi due aveva esperienza nel lancio di un'attività», dice. «Quindi i consulenti ci hanno aiutato molto con la finanza e l'amministrazione. Ci hanno mandate dalle persone giuste».*

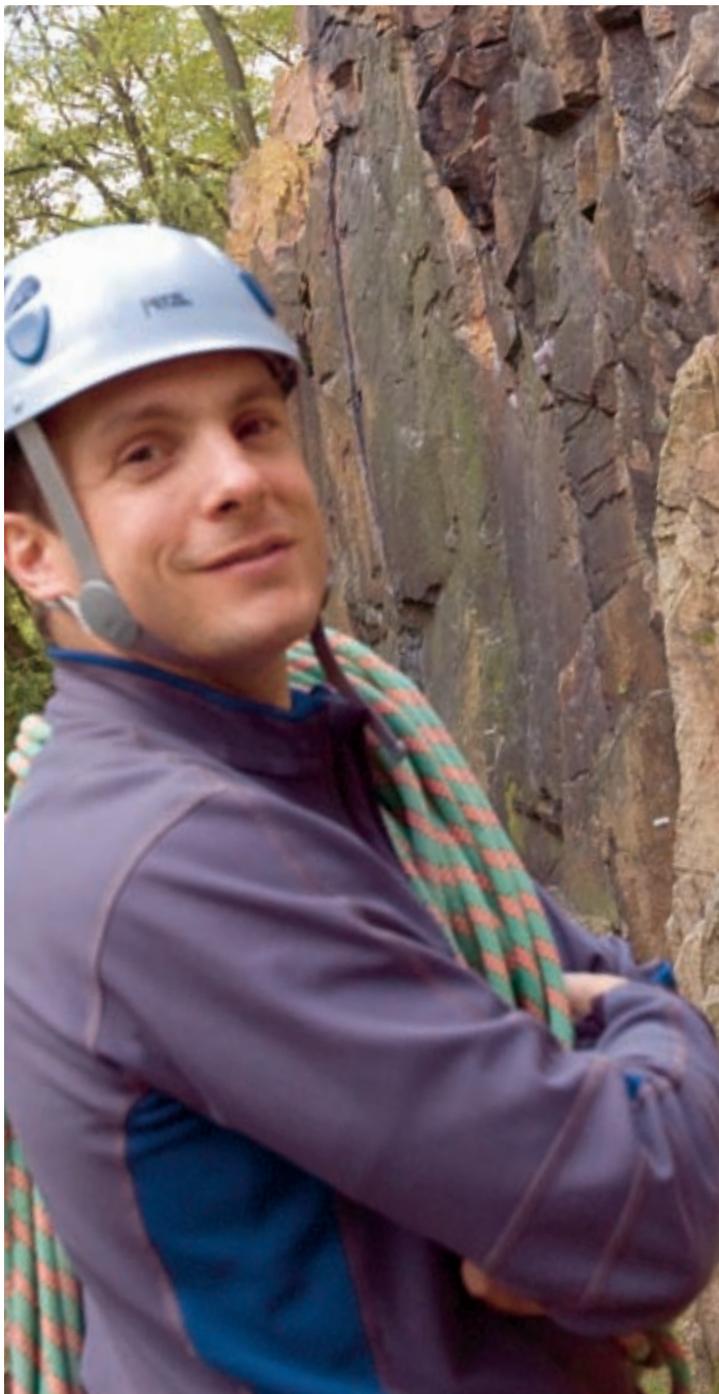
Dopo aver ottenuto un mutuo e aver trascorso un anno a pianificare, il caffè è stato inaugurato all'inizio del 2008. *«In un primo tempo non mi sono resa conto della mole di lavoro necessaria a gestire l'attività. Esiste una grande differenza tra essere un dipendente e lavorare per conto proprio».* Mentre Radmila organizza l'amministrazione dell'attività e si occupa della parte burocratica e dei conti, la sua socia si occupa del cibo. *«Anche se ogni giorno che passa imparo qualcosa di più sulla cucina», dice.*

Finora l'impresa si è dimostrata un successo e le giovani imprenditrici si godono l'esperienza. Inoltre, hanno intenzione di ampliare l'attività in futuro. *«Vogliamo allargare i locali per accogliere un maggior numero di clienti», continua. «Vogliamo assumere più personale. Stiamo cercando di trovare un altro cuoco».* Hanno anche intenzione di espandere gli altri servizi offerti, tra cui i pasti per le scuole elementari locali, e di creare uno spazio per un *«fast food salutare»* vicino al caffè. *«Infine, vorremmo espanderci anche in altre città», dice. «Tuttavia, non è ancora il momento. Lo faremo un passo alla volta».*

«Sono davvero felice di aver preso questa decisione» conclude Radmila. *«Adesso sono io il mio capo e mi piace molto».*



Incanalare la gioventù e l'energia



Dopo aver lavorato per qualche anno, prima come rappresentante commerciale e successivamente come agente di marketing, **Yann Lelièvre** si è fatto un'idea piuttosto chiara di cosa voleva fare. «Vedevo amici e colleghi che avevano successo grazie a buone idee e al duro lavoro» dice «e volevo fare qualcosa di simile, per realizzare qualcosa di mio».

Yann ama molto fare sport all'aria aperta, va al lavoro con i pattini in linea e si arrampica sulle rocce nei fine settimana. La sua energia sembra inestinguibile. «Ma senza un solido piano industriale in mano», dice, «non potevo realizzare il sogno di aprire un negozio di articoli per sport all'aperto».

Il fatto di avere solo 27 anni non sembrava preoccupare Yann, ma per altri, come gli istituti di credito locali di Clermont-Ferrand, la sua giovane età e l'inesperienza giocavano contro di lui. «Avevo difficoltà a trovare una banca che mi prendesse sul serio», spiega. «Avevo già realizzato uno studio di mercato, ma non sapevo bene come presentare le mie idee, come fare buona impressione».

L'Espace Info Jeunes (Spazio informagiovani) di Clermont-Ferrand, parzialmente finanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, aiuta i giovani a fare formazione, trovare lavoro, svolgere attività e trovare casa, oppure avviare un progetto. «So che ci devono essere regole e regolamenti», dice Yann, «ma gli ostacoli che devi superare per avviare un'impresa sono tali da minare il tuo equilibrio mentale. Lo Spazio informagiovani mi ha aiutato a capire il sistema e a creare un piano industriale professionale. È stato un grande aiuto, che mi ha permesso di convincere le banche, ma anche di trovare importanti fornitori. Senza quell'aiuto non sarei qui oggi».

Sport ecologici

Il negozio *Espace* aperto da Yann vende abbigliamento, scarpe e attrezzature di alta qualità per l'alpinismo e gli sport di montagna, il pattinaggio in linea e lo skateboard, oltre che per una serie di altri sport ecologici che si praticano all'aperto (niente sport motorizzati). È orgoglioso delle credenziali ambientali della sua attività, un aspetto che gli sta molto a cuore. «Non vendiamo a chi inquina», insiste. «Vendiamo soltanto prodotti fatti per durare nel

«Questa esperienza mi ha cambiato. È stata un'iniezione di fiducia. Adesso so come funzionano le cose e che posso amplificare il mio successo, se decido di farlo».

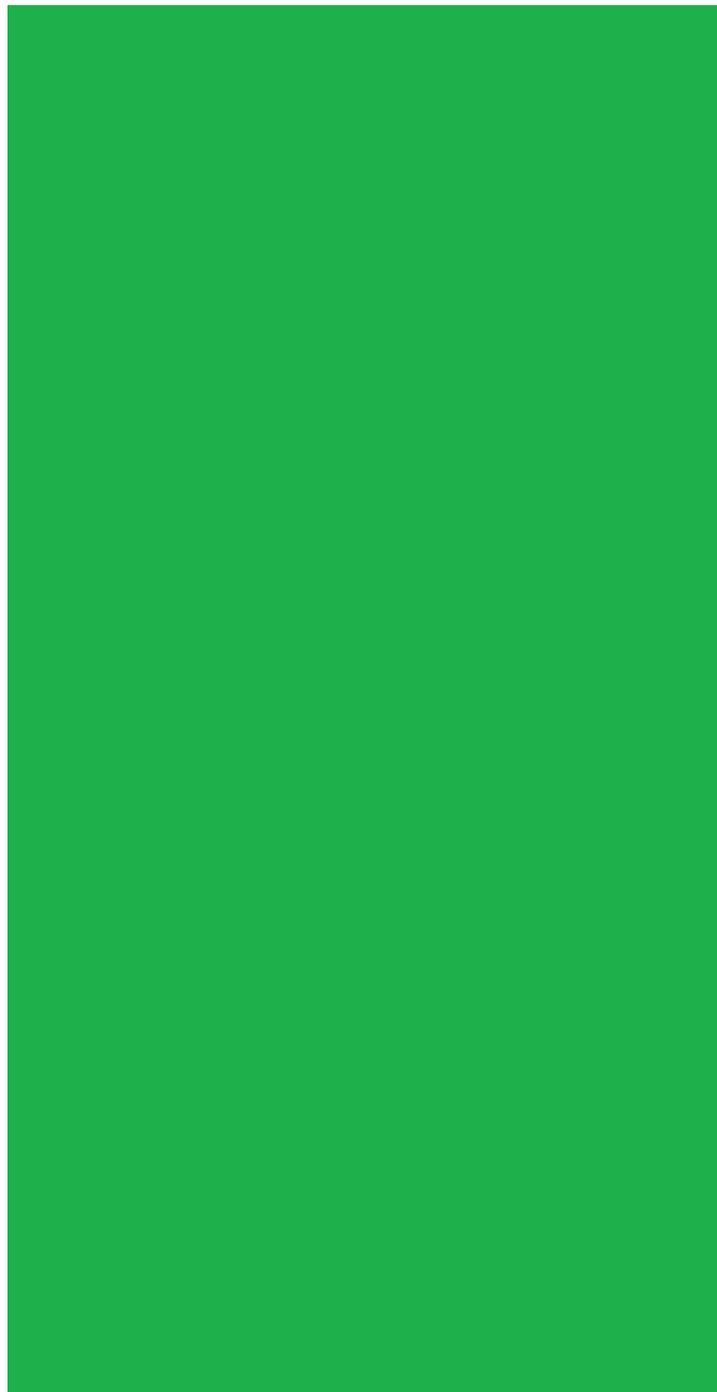
tempo, osserviamo regole rigide per lo smaltimento dei rifiuti e il negozio stesso è dotato del sistema di illuminazione più efficiente dal punto di vista energetico».

Il negozio ha continuato a espandersi dalla sua apertura, nel 2002. *«Ci siamo appena trasferiti in uno spazio più grande. Oggi ho un dipendente a tempo parziale e due dipendenti a tempo pieno ed è qualcosa che mi rende particolarmente felice. Formiamo una gran bella squadra. Ci teniamo sempre aggiornati su nuovi prodotti e tecnologie e cerchiamo di dare i consigli migliori ai nostri clienti»,* dice con entusiasmo.

Amplificare il successo

Il dinamismo e l'energia di Yann sarebbero difficili da intaccare anche negli ambienti commerciali più ostili. *«Mi piace la velocità, fare sempre qualcosa, far muovere le persone e le cose. È stimolante!».* Tuttavia, in un momento di relax, quando le porte del negozio sono chiuse, si ferma un attimo a riflettere: *«Penso che nel profondo mi mancasse la fiducia in me stesso»,* ammette. *«Questa esperienza mi ha cambiato. È stata un'iniezione di fiducia. Adesso so come funzionano le cose e che posso amplificare il mio successo, se decido di farlo».*

«Non so dire, in questo momento, dove sarò tra due, cinque o dieci anni, però sono sicuro di una cosa: non mi fermerò qui. Ho intenzione di andare avanti, di cercare opportunità più grandi e migliori e di portare con me nuovi colleghi, partner e soci».





**Parità tra donne
e uomini**

Le donne vanno al lavoro, mentre gli anziani si divertono



Nel piccolo villaggio di Augorou, a Cipro, vicino a Famagusta, si trova una casa ben tenuta, vecchia di un secolo. È stata ristrutturata da poco, con allegre persiane blu, pavimenti di pietra e un soffitto tradizionale in legno intrecciato. Su una parete, nel luminoso e ampio ingresso, il messaggio «*Benvenuti al Circolo 2007*» ricamato nel merletto. Intorno a un tavolo, un gruppo di anziani, donne e uomini, con i volti scavati da anni di lavoro sotto il sole del Mediterraneo, sorridono e scherzano mentre infilano perline nei fili.

È il cuore del programma Mai più soli a casa, avviato nel gennaio 2007 e cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo. Il suo obiettivo è aiutare le donne della comunità locale a lavorare con maggiore facilità, offrendo sostegno e intrattenimento per i genitori anziani, che in caso contrario dovrebbero essere accuditi a casa.

Stress e lunghi orari di lavoro

Koulla Aggelou è una delle 15 donne che ne beneficiano direttamente. Ha due figli e lavora ogni mattina, durante la settimana, come donna delle pulizie nel villaggio, mentre sua madre Fotini, 71 anni, va al «circolo». «*Prima che il programma iniziasse, la vita era molto difficile*», spiega. «*Non avevo tempo per me stessa e a volte neppure per la famiglia. Ero sempre stressata e di fretta*». Puliva appartamenti nel vicino centro di villeggiatura di Ayia Napa e a volte usciva di casa e prendeva l'autobus alle 6 di mattina, lavorava in turni di dodici ore o tornava a casa alle 11 di sera. «*Certe volte ero così stanca che pensavo di lasciare il lavoro*», ammette. Tuttavia, alla famiglia occorreva il suo stipendio. Il marito Angellos lavorava nell'edilizia prima di trovare lavoro in un ristorante del posto. «*Se non avessi lavorato, la situazione si sarebbe fatta difficile*», dice Koulla.

Naturalmente, il programma va anche a beneficio dei figli di altre 15 famiglie. I genitori (il più anziano ha 88 anni) si recano al centro ogni mattina, durante la settimana. «*L'obiettivo principale del programma non è quello di prendersi cura degli anziani, ma di permettere alle donne di lavorare*», conferma Andri Christoforou, che gestisce il circolo. «*Dà loro il tempo di cui hanno bisogno per prendersi cura di loro stesse e delle loro famiglie*». Inoltre, può fornire consulenze sulle opportunità lavorative.

«Prima che il programma iniziasse, la vita era molto difficile. Ero sempre stressata e di fretta».

Tuttavia, anche se i genitori non sono il gruppo target principale, è evidente che amano restare al centro. Ogni mattina vengono organizzate attività come lavorare a maglia, dipingere e realizzare articoli di bigiotteria. A volte si fanno il caffè, dei dolci, delle marmellate e la pasta. *«È come una seconda casa»*, spiega Andri. Tre volte a settimana, alcuni specialisti (fisioterapisti e medici) sono a disposizione per sedute di trattamento e vengono organizzate visite a mostre e musei. Dato che Augorou è un piccolo villaggio, la maggior parte degli anziani, inclusa Fotini, è in grado di raggiungere il centro a piedi autonomamente. Tuttavia, se gli addetti al centro notano l'assenza di qualcuno, chiamano per vedere come sta e se ha bisogno di un passaggio. Nel primo pomeriggio, dopo un pranzo fatto in casa, il piccolo gruppo di pensionati se ne ritorna solennemente a casa.

In buona compagnia

«È veramente un buon programma e gli anziani si divertono», afferma Koulla. *«È la prima volta che organizziamo una cosa del genere nel villaggio. Mia madre si preoccupava perché sapeva che ero stressata. Adesso le piacciono le attività che svolgo e tutte e due ci sentiamo meglio».*

«È una buona compagnia e un modo piacevole per trascorrere il tempo», conferma Fotini, sopravvissuta alla terapia per un tumore al seno. *«Le ragazze che gestiscono il circolo sono molto carine. Incontro persone della mia età e ci raccontiamo storie dei vecchi tempi. Se non venissi qui dovrei restarmene a casa. E sono contenta che mia figlia possa lavorare con meno difficoltà».*

Il rapporto tra Koulla e Fotini è così stretto che sorprende sapere che in realtà Fotini è la matrigna di Koulla. La madre naturale di Koulla è morta quando lei aveva meno di un anno, lasciando suo padre Costas con otto bambini piccoli. Aveva solo quattro anni quando Fotini ha sposato suo padre e si è assunta il compito impegnativo di crescere la famiglia. *«La mia matrigna mi ha cresciuto come se fossi sua figlia»*, dice Koulla con gratitudine. *«La vedo tutti i giorni e non possiamo stare lontane».*

Trovare il tempo

Koulla lavora dalle 7.30 alle 13.00, cinque giorni a settimana. Questo significa che può portare i gemelli di 11 anni Simeos e Fotini a scuola nel villaggio e andarli a prendere al cancello della scuola alle 14.30. Spesso si fermano a casa dei genitori di lei lungo la strada di casa. Ha il tempo di preparare loro il pranzo, di aiutarli a fare i compiti e di vigilare sulle loro attività extrascolastiche: il ballo e le lezioni di inglese. *«Prima che il programma iniziasse, andavo da mia madre per aiutarla ogni volta che ero libera e il tempo era sempre un problema»*, spiega. *«A volte dovevo restare con lei la mattina e lavorare nel pomeriggio, ma adesso ho tempo per i miei figli».*

Ogni settimana, Koulla pulisce cinque diverse case ad Augorou. Christina Kaoulla, che ha un'ottantina d'anni, nove figli e molti nipoti, è uno dei vicini che aiuta da due anni e che è felice delle sue visite. Per Koulla, il reddito aggiuntivo è solo uno dei motivi per cui lavora. *«Siamo amiche e ci divertiamo»*, spiega, mentre mette in ordini i vasi di gerani sul balcone di Christina. *«Non lo faccio solo per i soldi».*



L'ora della ricreazione in ufficio



Stephan Wittich lavora all'Università di Vienna da 12 anni. In qualità di assistente universitario di diritto internazionale, è impegnato per molte ore, sia con le normali lezioni che con i progetti di ricerca.

Quando lui e la moglie Isabel, che lavora anch'essa all'università, hanno avuto la prima figlia Marie, quattro anni fa, la sua vita era ancora più caotica. Isabel si è presa un anno di aspettativa subito dopo la nascita della figlia, quindi Stephan si è preso i successivi 12 mesi. *«Ho smesso di insegnare»*, dice. *«La priorità era prendermi cura di Marie. Tuttavia, non è stata sicuramente una pausa. Avevo comunque molto lavoro da fare»*. Per iniziare a lavorare alla tesi di post-dottorato, che riguarda le procedure delle corti internazionali, doveva trovare il modo di combinare le lunghe ore di ricerca con le sue nuove responsabilità di genitore. *«In quanto docente, ho il vantaggio di avere un lavoro flessibile. Tuttavia, è molto importante avere un luogo calmo dove potermi concentrare senza distrazioni»*, prosegue.

Trovare una soluzione

Stephan ha potuto utilizzare un asilo nido gestito dall'università e messo a disposizione degli studenti e del personale. *«Mi era possibile svolgere il lavoro solo grazie alla presenza dell'asilo nido»*, dice.

Il progetto *Children's office* (Ufficio a misura di bambino), avviato nel 2002 con il cofinanziamento dell'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, intende fornire un'assistenza all'infanzia flessibile e a costi contenuti. *«Un normale asilo nido non sarebbe stato adatto. Probabilmente non avremmo neppure potuto permettercelo»*, dice Stephan. Tutti i giorni della settimana si possono avere a disposizione assistenti esperti e strutture per bambini fino a 12 anni. Nel frattempo, i genitori hanno accesso a una sala studio silenziosa, dotata di computer e scrivanie per la lettura, così da poter proseguire con il lavoro mentre restano comunque nelle vicinanze dei figli. Stephan afferma che i vantaggi rispetto a un normale asilo includono la possibilità di prenotare con scarso preavviso e per periodi di tempo brevi, anche di poche ore alla volta.

«Ho potuto proseguire il lavoro di ricerca solo grazie all'asilo. In questo modo sono riuscito a lavorare alla tesi e a prendermi cura di mia figlia».

Spesso il fatto di diventare genitori è una ragione per cambiare, ritardare o abbandonare gli studi o una carriera in ambito accademico, pertanto l'università ha deciso di aiutare studenti e personale a conciliare le esigenze legate allo studio e alla vita familiare e di rendere l'università più «a misura di bambino». I coordinatori stimano che circa l'11 % degli studenti delle università di Vienna, ossia circa 11 500 persone, devono occuparsi dei loro figli; tale percentuale raggiunge il 50 % quando si tratta del personale.

Per Stephan, i vantaggi sono stati evidenti. *«Mi ha veramente aiutato, ho potuto proseguire il lavoro di ricerca solo grazie all'asilo. In questo modo sono riuscito a lavorare alla tesi e a prendermi cura di mia figlia. Ha anche aiutato Marie a socializzare con altri bambini e adulti sin dalla più tenera età»*, aggiunge. *«Non ha avuto problemi ad adattarsi quando ha iniziato ad andare all'asilo».*

Un servizio di babysitter volanti

Daniela Finzi, al terzo anno di studi per il dottorato di ricerca in letteratura tedesca e studi culturali, è un altro genitore che utilizza l'asilo per i suoi gemelli di due anni. *«Ho iniziato a utilizzare l'asilo quando le bambine avevano quattro mesi»*, dice. *«È perfetto per le mie esigenze e preferisco lavorare qui perché riesco a concludere qualcosa. A casa c'è sempre qualche distrazione».*

L'ufficio offre anche altri servizi, come quello delle «babysitter volanti» durante eventi universitari, attraverso il coordinamento di un gruppo di babysitter, e consulenze e informazioni per i genitori. Un'altra iniziativa in cui Stephan è coinvolto è quella della «università dei bambini», dove il personale docente cerca di far avvicinare i bambini alle materie insegnate in corsi di due settimane, durante l'estate. *«Per loro è stimolante imparare a conoscere l'università e riflettere sulle materie che potrebbero voler studiare in seguito»*, spiega.

Creare un'attività turistica unica nel suo genere



La giornata di *Riikka-Leena Lappalainen* inizia presto, con una nuotata nel lago di fronte a casa sua, anche a metà dicembre, quando la temperatura esterna scende a -4°C e il ghiaccio ha uno spessore di 10 cm. «*Lo faccio tutti i giorni*», dice. «*È un ottimo modo per svegliarsi*».

La vita nel cuore della campagna di Pohjois Savo, una regione della Finlandia, ha regalato a Riikka-Leena un legame con la natura che va ben oltre il rituale del bagno quotidiano. Gestisce, infatti, un piccolo hotel e un'attività turistica sulle rive del lago con il marito Reijo, cresciuto qui, nell'azienda agricola familiare. «*Il lago è molto silenzioso, molto tranquillo*», dice Riikka-Leena. «*Quando eravamo più giovani, sognavamo di aprire un'attività turistica qui*».

Ora quel sogno si è realizzato e ora i turisti hanno sostituito l'allevamento e la produzione agricola come fonte di reddito principale ottenuto grazie alla terra di famiglia. I turisti vengono a godersi l'ambiente selvaggio e a praticare numerose attività all'aria aperta, come andare in motoslitte, praticare sci di fondo, correre con la slitta trainata dai cani, cacciare, pescare e navigare.

La coppia ha inaugurato per la prima volta alcune casette per le vacanze nei primi anni novanta. Vista la scarsa disponibilità di strutture per turisti nei dintorni, l'iniziativa ha avuto successo e l'attività ha continuato a crescere. Nel 2001, hanno costruito una sauna finlandese «*a fumo*» (savusauna), un tipo di sauna tradizionale relativamente poco diffusa, attirando un numero ancora maggiore di turisti. «*Dopo, i turisti hanno iniziato ad arrivare a gruppi, in autobus. Ci ha dato l'idea di espanderci. Le persone che volevano prendere in affitto le casette e la sauna erano più di quante ne potessimo accogliere*». Il «*team building*» e le attività per le aziende sono diventate una parte importante dell'attività.

Nel 2004, Riikka-Leena ha deciso di lasciare il lavoro a tempo pieno che aveva da 20 anni (contabile in una pubblica amministrazione) e di dedicare tutte le energie all'azienda familiare. Hanno iniziato a lavorare all'edificio principale dell'hotel, che ora costituisce il fulcro dell'attività, e hanno cominciato ad affittare altre case. Nell'hotel ci sono varie stanze per gli ospiti e una grande sala per la cena e gli eventi, a cui si aggiungono varie case per le vacanze. In estate c'è posto per un massimo di 40 persone e per circa 30 ospiti in inverno.

«Sono molto felice di aver lasciato un lavoro sicuro per concentrarmi sulla mia attività. È davvero fantastico essere il proprio capo».

Il grande passo

La rinuncia a un posto di lavoro sicuro è stato un grande passo, pertanto Riikka-Leena ha deciso di partecipare a una formazione che la aiutasse in questa transizione. Ha partecipato a un progetto internazionale, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, per donne imprenditrici di tutti i settori di attività.

Insieme a partecipanti di Francia, Belgio, Danimarca, Italia, Spagna e Finlandia si è recata in piccole aziende turistiche di altri paesi e ha raccolto nuove idee per la sua attività. «Ho imparato tante piccole cose. Una delle visite a un'azienda agricola italiana mi ha dato grande ispirazione», racconta. «Ho visto la passione e l'orgoglio delle aziende di quel paese. È qualcosa che di solito in Finlandia manca».

«Ho imparato l'importanza del tocco personale», aggiunge Riikka-Leena, che lo considera un elemento essenziale del successo della sua attività. Le visite in altri paesi l'hanno ispirata per la sua azienda e hanno incoraggiato la coppia a personalizzare ulteriormente la loro attività. Le hanno consentito di incontrare persone nuove e le hanno offerto nuove opportunità per l'attività.

«Una volta, durante un pranzo, nel corso di una visita in Lapponia, ho notato che i piatti erano molto insoliti. Mi sono messa in contatto con il designer locale che li aveva realizzati e l'ho convinto a disegnare una serie speciale di stoviglie, appositamente per noi». Un professionista del luogo ha creato tutti i tessuti dell'hotel e le divise indossate dal personale, con un tocco in più dato dai disegni tipici finlandesi. Inoltre, nell'hotel si vendono prodotti realizzati da artigiani e artisti del posto, oltre a squisite specialità locali. «Tutti questi piccoli elementi personali rendono ancora più unica l'esperienza che regaliamo ai nostri clienti».

Uno sguardo al futuro

Anche se non sempre le cose sono state facili, Riikka-Leena è certa di aver preso la decisione giusta. «Naturalmente abbiamo avuto momenti difficili; tra l'altro, abbiamo dovuto accendere un grosso mutuo. Ci ha fatto riflettere sulla responsabilità e le conseguenze del

fallimento. Tuttavia, sono molto felice di aver lasciato un lavoro sicuro per concentrarmi sulla mia attività», dice. «Sono contenta che questa sia la mia vita ed è davvero fantastico essere il proprio capo».

Ora l'attività coinvolge tutti e tre i figli della coppia, ormai grandi: Sanna-Riikka, 29 anni, Esa-Mikko, 27 anni e Juho-Pekka, 23 anni. «Sono orgogliosa che ora facciano tutti parte dell'attività. Negli ultimi anni ha avuto una crescita notevole», continua Riikka-Leena. E spera che il loro coinvolgimento prosegua. «In futuro, vogliamo farci da parte e lasciare che la generazione più giovane realizzi nuove idee. I clienti stanno diventando più giovani, quindi dobbiamo restare in sintonia con loro».



Una donna al volante



Avviare una nuova attività a Poznań, in Polonia, per la giornalista *Beata Szozda* è stata un'impresa titanica. Pur se appoggiata da amici e familiari, non si trovavano potenziali investitori interessati a finanziare un servizio online proposto da una persona priva di esperienza in ambito commerciale, a maggior ragione trattandosi di una rivista automobilistica online dedicata alle donne.

«Le automobili sono sempre state la mia passione», afferma Beata. «Fin dalle elementari ho sempre avuto per lo più amici di sesso maschile che parlavano sempre di macchine e a poco a poco ho cominciato a partecipare alle loro conversazioni. Una volta, mentre eravamo in vacanza con tutta la famiglia, mi ricordo che mio padre cominciò a farmi un elenco dei diversi modelli di automobili. Tornata a casa, sapevo ripetere ai miei amici tutti i nomi dei produttori di automobili e i modelli».

Dopo essersi classificata seconda al concorso di Miss Polonia nel 2003, Beata ha cominciato a interessarsi di giornalismo. Un anno dopo il concorso di bellezza, fu contattata da un giornalista che voleva sapere se avesse ricevuto il premio e il sostegno promessi dagli organizzatori. Negando di averlo ricevuto, Beata si trovò al centro di un dibattito nazionale sulle pecche del concorso di bellezza. In seguito, cominciò a ricevere offerte di lavoro da una serie di agenzie d'informazione.

Da allora al 2007 Beata ha seguito un corso di laurea triennale in relazioni internazionali presso l'università di Poznań, ha condotto una trasmissione settimanale di 15 minuti su una televisione locale dedicata alle automobili e ha presentato un programma di televendite su un altro canale. Dopo tre anni nella redazione del *Gazeta Poznań*, dove si occupava della sezione auto e motori e dove teneva una rubrica settimanale per donne sulle automobili, si è orientata verso la televisione.

Da una passione a una professione

È stato proprio il programma televisivo dedicato alle automobili a far venire a Beata l'idea di una pubblicazione per donne sul tema di macchine e motori. Si è guardata attorno per capire se l'idea fosse realizzabile. In questo modo si è imbattuta in un sondaggio condotto da un'agenzia di ricerca, che attestava che quasi la metà delle auto vendute in Polonia sono acquistate da donne, direttamente o indirettamente, tramite l'influenza esercitata nella scelta d'acquisto dei mariti.

«La mia professione è anche la mia passione. Dormo poco, perché c'è molto da fare».

«Erano diversi anni che mi occupavo di giornalismo nel settore delle automobili e non avevo trovato nessuna informazione dedicata esclusivamente alle esigenze delle donne», afferma. «Non volevo concentrarmi soltanto sull'industria automobilistica. L'idea era di creare un portale di informazioni sulle donne e per le donne. Volevo creare una pubblicazione che desse consigli pratici alle donne sull'uso delle auto nella vita di tutti i giorni».

Familiari e amici l'hanno incoraggiata a perseguire il suo scopo, ma, come spesso accade ai giovani imprenditori, Beata si è trovata subito di fronte ad un intoppo: trovare investitori disposti a rischiare e investire in un nuovo progetto. Poi un collega che lavorava con lei alla televisione, le ha detto che l'Istituto di scienza e tecnologia di Poznań, in collaborazione con la Fondazione universitaria Adam Mickiewicz aveva organizzato un concorso per giovani imprenditori con idee da concretizzare in nuove attività commerciali. La partecipazione al concorso si sarebbe chiusa il giorno seguente.

«Ho consegnato la mia candidatura cinque minuti prima della chiusura delle iscrizioni», racconta Beata. «Era il 16 marzo, il giorno del mio compleanno».

Beata è stata una dei candidati selezionati dalla fondazione per partecipare al programma di formazione cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Da marzo a giugno 2007, Beata ha ricevuto una formazione specifica relativa alla stesura di un piano commerciale, alla contabilità e ai requisiti legali e fiscali vigenti in Polonia, oltre a consigli utili su come ricercare investitori e finanziamenti.

Alla fine del programma, Beata aveva steso il piano commerciale relativo al suo progetto, che è stato quindi esaminato da una commissione di esperti. La commissione ha confermato che il piano commerciale era sufficientemente ponderato e poteva essere avviato utilizzando i finanziamenti UE. Grazie a tali finanziamenti, nell'agosto 2008 Beata ha lanciato il sito Autopolki.pl, il primo portale di informazioni sulle automobili in Polonia dedicato alle donne. Attualmente lavora a tempo pieno alla gestione della sua nuova attività, puntando all'espansione del portale. Non si finisce mai di lavorare, ma Beata ha realizzato il suo sogno.

«La mia professione è anche la mia passione», commenta. «Dormo poco, perché c'è molto da fare. Sono quasi sempre in piedi fino alle 3 di mattina».

La crescita continua

Il sito si sostiene grazie alla pubblicità. Oltre a recensioni su automobili e consigli per la guida, Autopolki.pl offre alle lettrici la possibilità di condurre test su strada delle macchine, in virtù di un accordo tra Beata e i concessionari locali. Chi conduce questi test invia poi i propri commenti sulle automobili a Autopolki.pl. Gran parte delle recensioni sono scritte da Beata stessa, che viaggia spesso anche al di fuori della Polonia per testare auto e raccogliere informazioni in occasione delle fiere di settore.

Il sito si è ulteriormente ampliato e offre seminari giornalieri di guida per donne presso un ex aeroporto nei dintorni di Poznań. Il corso è condotto da un'agenzia di scuola guida a prezzi scontati per i lettori di Autopolki.pl ed è rivolto a coloro che vogliono affinare le proprie competenze di guida. A una delle ultime sessioni di formazione hanno partecipato 20 donne, che hanno appreso come comportarsi per controllare l'auto in caso di strada sdruciolevole o in presenza di ghiaccio.

Le ambizioni di Beata non si esauriscono qui. Per lei il portale non è altro che un trampolino di lancio per dare vita ad un'attività di maggiori dimensioni, in grado di generare introiti tali da consentire la collaborazione con giornalisti e personale di supporto. Beata intende stilare una mappa che indichi alle donne quali officine in Polonia garantiscano un buon servizio a prezzi convenienti. È inoltre sua intenzione creare un negozio online per la vendita di accessori auto. Come se non bastasse, Beata ha ricevuto offerte da vari investitori per estendere la sua attività oltre i confini della Polonia.

«Lavorando alle dipendenze di altri non riesco a dare libero sfogo al mio potenziale, non quanto avrei voluto», dichiara. «Amo l'indipendenza che deriva dall'essere imprenditore, apprezzo la libertà di poter creare e gestire un'attività».

Facendo cenno a un cliente che se ne va, Beata usa le parole: «*Szerokiej drogi!*», che in italiano si può rendere con «*Possa tu percorrere una strada larga e sgombra*», una forma tradizionale che si usa in Polonia per congedarsi da qualcuno che sta per intraprendere un viaggio in macchina.

Un miglior equilibrio tra vita professionale e vita privata



Nei Paesi Bassi, nella regione della Frisia, dove gran parte della terra è stata bonificata e si trova sotto il livello del mare, l'acqua costituisce uno dei principali problemi. Di conseguenza, *Gerard Janses*, avvocato dell'ente regionale per le risorse idriche, è un uomo molto impegnato.

«*Ci sono conflitti di interesse continui*», dichiara l'avvocato cinquantatreenne. «*Se da una parte gli agricoltori richiedono maggiori livelli d'acqua, gli utenti pubblici sono contrari. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio*».

«*A volte le aziende si rifiutano di effettuare le spese necessarie a garantire la conformità ai regolamenti e si finisce in tribunale*», aggiunge. Quando si verificano contenziosi di questo genere, è Gerard ad occuparsene. Gerard lavora per l'ente regionale per le risorse idriche dal 1993 e riveste il ruolo di consulente legale per il reparto che si occupa dell'applicazione delle normative e delle licenze.

Il reparto all'interno del quale lavora svolge una serie di funzioni. Controlla che le acque superficiali rispettino gli standard richiesti dalla legge, garantisce che si mantengano adeguate difese marine e che i livelli del mare siano corretti, verifica che aziende e proprietari terrieri rispettino i regolamenti e, in caso contrario, intraprende le azioni necessarie. In altre parole, Gerard viene coinvolto in «*tutte le fasi della procedura legale*».

Nonostante ami il suo lavoro, da qualche anno Gerard ha cominciato a sentire l'esigenza di una maggiore flessibilità. I due figli ancora piccoli, Rik e Nico, e un'ora di macchina al giorno per raggiungere l'ufficio, da Drachten a Leeuwarden, hanno contribuito a far sì che per Gerard la giornata di lavoro risultasse troppo pesante, con conseguenti cali di concentrazione e produttività in ufficio. «*Qualche anno fa ci siamo trasferiti in un ufficio a pianta aperta molto rumoroso*».

Telelavoro

Nel 2006 Gerard ha partecipato al progetto e-papa, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo per sostenere il telelavoro dei dipendenti di sesso maschile. Il programma propone un orario di lavoro flessibile e riduce gli spostamenti.

«Il telelavoro mi ha aiutato a stabilire un miglior equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare. Prima vedevo i miei figli soltanto la sera».

Ora Gerard lavora da casa per parte della settimana. Questo gli consente di portare i bambini a scuola, pranzare con loro, aiutarli a fare i compiti e persino fare qualche faccenda domestica.

«Il telelavoro mi ha aiutato a stabilire un miglior equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare», afferma, e aggiunge che in questo modo è riuscito anche ad alleggerire la mole di impegni di sua moglie, che lavora part-time come infermiera geriatrica in un ospedale di zona. *«Prima vedevo i miei figli soltanto la sera, mentre ora riesco a svolgere diverse attività con loro».*

La flessibilità ha inoltre avuto un effetto positivo sulla qualità del lavoro svolto da Gerard e sulla sua produttività. *«Se lavori da casa non devi smettere di lavorare alle 5 per andare a casa; puoi finire il lavoro che stavi facendo con calma, oppure puoi tornarci sopra in un secondo momento».*

Come funziona il programma

Il programma semplifica l'introduzione di schemi di lavoro flessibili per le aziende. Informa in maniera approfondita i datori di lavoro sui vantaggi del telelavoro e conduce controlli regolari per verificare in che modo i dipendenti si stanno abituando al telelavoro, comunicando tempestivamente eventuali problemi. Gerard ha partecipato al programma per due anni. In questo arco di tempo ha completato una serie di questionari per valutare i risultati raggiunti attraverso il programma.

Grazie al programma, l'ente per le risorse idriche si è reso conto dei vantaggi del telelavoro e ne ha promosso l'uso tra i dipendenti. *«In quanto datori di lavoro moderni è fondamentale fornire condizioni di lavoro più flessibili»*, spiega Gjil de Jong, diretto superiore di Gerard. Anche lei utilizza la formula del telelavoro, come pure, secondo una sua stima, un quarto dei dipendenti del suo dipartimento. *«Senza dubbio è un sistema che migliora l'equilibrio tra lavoro e vita familiare»*, afferma.

Secondo Gjil, è fondamentale chiarire cosa ci si aspetta da entrambe le parti per quanto riguarda la disponibilità e le relazioni sul lavoro svolto ed è importante avere procedure semplici a cui far riferimen-

to. *«Il giorno che si torna in ufficio dopo una giornata di telelavoro, organizziamo sempre riunioni di aggiornamento per fare il punto della situazione»*, aggiunge.

Gerard, ad esempio, è un grande sostenitore di questa modalità di lavoro più flessibile. *«È di grande aiuto»*, dice. *«A partire dall'anno prossimo è mia intenzione aumentare il numero di giornate in telelavoro».*



Il futuro nelle sue mani



Katarína Vargová era un'impresaria di successo che gestiva la sua piccola azienda tessile a Bratislava, in Slovacchia. Poi ebbe un figlio e interruppe la carriera per occuparsi di lui. All'inizio aveva previsto un periodo di pausa breve dal lavoro, che finì poi per allungarsi. Dopo tre anni era pronta per tornare al lavoro ma, come molte donne che si sono allontanate dal lavoro per crescere un figlio, si trovò ad affrontare una serie di difficoltà.

«Mi ero, per così dire, tagliata fuori dal mondo», afferma. «Dovevo tornare in campo. Mi serviva una nuova sfida». Il problema era capire in che direzione rivolgermi. «Sapevo che qualunque cosa avessi fatto, con un figlio mi sarei trovata a dover gestire diverse responsabilità, cercando di mantenere il giusto equilibrio».

Riprendere il ritmo

Un corso di formazione dedicato alle donne che tornano al lavoro dopo un congedo di maternità prolungato, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo è stato lo strumento che ha permesso a Katarína di affinare le sue competenze e trovare nuovi canali per dare sfogo al suo talento e alla sua ambizione.

Una delle difficoltà principali dopo una lunga pausa dal lavoro è ritrovare la sicurezza. Si tratta di un problema che molte donne si trovano ad affrontare dopo la maternità. Il corso comprendeva quindi moduli specifici per sviluppare sicurezza di sé e determinazione.

Inoltre, il corso ha contribuito a mettere Katarína in contatto con il mondo imprenditoriale. *«Sapevo di voler fare qualcosa che fosse legato all'arte», dichiara. «Grazie al programma di formazione ho trovato persone che condividevano i miei interessi».*

Uno sguardo al passato per andare avanti

Durante il corso, Katarína ha conosciuto il proprietario di Ateliér Keramiky Rena, un piccolo laboratorio artigianale situato nella periferia di Bratislava che offre lezioni di ceramica. Katarína ha

«Sapevo che qualunque cosa avessi fatto, con un figlio mi sarei trovata a dover gestire diverse responsabilità, cercando di mantenere il giusto equilibrio».

preso in mano la gestione del laboratorio mentre il proprietario è all'estero. Insegna agli studenti come modellare la creta e realizza sculture che vende in una galleria non lontano dal laboratorio.

Quello di cui si occupa attualmente è collegato, dice, a quello che voleva fare all'inizio della sua carriera. *«Ho studiato a una scuola d'arte», racconta Katarína, «e volevo tornare alle mie origini. Sapevo che il mio lavoro futuro avrebbe avuto un carattere decisamente artistico. Sono davvero contenta di aver trovato questo laboratorio di ceramica».*

«Nel nostro atelier, diamo alle persone la possibilità di esprimere se stessi», afferma Katarína, «di sporcarsi le mani, di rilassarsi e sentirsi liberi. Lavorare la creta può diventare un'attività profonda e terapeutica per alcune persone. Anch'io poi, ad essere sincera, traggio grande energia dagli studenti».

Ringraziamenti

Katarína conferma di aver trovato il giusto equilibrio nella sua vita. Si alza presto, porta il figlio all'asilo e poi comincia a lavorare nel laboratorio. *«Alcuni giorni insegno, altri lavoro alle mie opere. Poi torno a prendere mio figlio nel pomeriggio».*

Secondo Katarína, il corso di formazione le ha dato la sicurezza che le mancava per ricostruire la sua carriera e per muoversi in terreni nuovi, offrendole un supporto del quale sarà sempre riconoscente. *«Il programma del FSE mi ha aiutato a spolverare le mie competenze gestionali e di marketing, favorendo inoltre il mio sviluppo e la mia crescita come artista. Era proprio quello di cui avevo bisogno».*





**Persone
svantaggiate**

La disabilità non è un handicap sul lavoro



Andrzej Lubowiecki lavorava nei cantieri navali di Gdynia, nell'area metropolitana di Danzica, lungo la costa polacca sul Mar Baltico. Nel periodo di massima espansione, i cantieri davano lavoro a circa 20 000 persone, mentre oggi contano appena 3 000 dipendenti.

Nonostante tutto, per 12 anni Andrzej ha mantenuto un impiego sicuro e ben retribuito, prima in qualità di carpentiere, poi di tinteggiatore. Fino al 2001 quando, sopraffatto dal dolore, si è sottoposto ad un intervento di sostituzione dell'anca presso un ospedale di zona. L'intervento però non ha avuto esito positivo, per errore gli è stato troncato un nervo e di conseguenza, invece di recuperare la piena mobilità, Andrzej si è trovato a dover camminare con l'ausilio di stampelle. Non gli è stato possibile tornare al lavoro e, trascorsi 180 giorni, è stato licenziato.

Dal momento che le uniche competenze in suo possesso erano di tipo manuale e il mercato del lavoro non presentava grandi prospettive, Andrzej si è rassegnato a vivere facendo affidamento sui sussidi di invalidità. Non poteva permettersi di investire in corsi di formazione per sviluppare nuove competenze. «Pensavo che, a causa della mia disabilità, non avrei mai trovato lavoro», spiega. Per cinque anni è rimasto disoccupato, fino a quando, su un autobus, ha visto un poster che pubblicizzava nuove opportunità di lavoro per le persone affette da «disabilità parziale». «Sono corso all'ufficio di collocamento e mi sono iscritto alla lista di disoccupazione. Due giorni più tardi mi hanno contattato per parlarmi del programma di formazione». A giugno del 2006, Andrzej si è iscritto a un corso della durata di quattro giorni cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo per i cittadini disabili, che offriva informazioni e consigli su come cercare lavoro, preparare un curriculum vitae e fare domanda di lavoro. L'amministrazione locale, uno dei partner del programma, gli ha messo a disposizione un pulmino che lo passava a prendere a casa ogni giorno.

La determinazione dà buoni frutti

«Al termine del corso, ho trovato lavoro in un giorno», afferma Andrzej con orgoglio. «Durante il colloquio, ho dimostrato di volere il posto a tutti i costi». Un'agenzia locale che si occupa di sicurezza lo ha assunto e gli ha insegnato ad utilizzare il computer. Ora Andrzej lavora nell'ufficio centrale insieme ad altre sei persone, incaricate di monitorare le operazioni che si svolgono nell'area

di Danzica, raccogliere dati e, se necessario, avvertire la polizia rispetto ad eventuali pericoli per la sicurezza. Ha turni di 24 ore, seguiti da 48 ore di riposo, compresi i fine settimane e le feste. È di riposo un fine settimana su tre. «All'inizio mi veniva sonno a metà del turno notturno, ma ora ci sono abituato», dice, anche se fa ancora fatica ad addormentarsi quando finisce il turno. Dal momento che non percepisce uno stipendio molto alto, Andrzej continua a ricevere il sussidio di invalidità.

La moglie di Andrzej, Ania, è un'insegnante di scuola materna ed esce di casa tutti i giorni alle 6 di mattina. «All'inizio mi piaceva non lavorare», dichiara Andrzej. «Ania mi preparava una lista di cose da fare. Andavo a fare la spesa, poi mi sedevo a bermi una birra». Ma col passare del tempo la situazione si era fatta pesante per Andrzej, sia dal punto di vista finanziario, che dal punto di vista psicologico. Fortu natamente avevano acquistato l'appartamento di proprietà in un lotto di case popolari prima dell'operazione, grazie a un prestito ottenuto dal cantiere. Prima di allora, la famiglia viveva in una sola camera, a casa dei genitori di Ania. «L'aspetto peggiore dell'essere disoccupato emergeva d'estate, quando tutti andavano in vacanza e i miei figli erano costretti a stare a casa perché non c'erano soldi», spiega. Ora che ha un reddito fisso, possono programmare una vacanza in montagna.

Quando non è di turno, Andrzej sveglia i due figli, Karol, di 16 anni e Przemek, di 14, prepara la colazione e li manda a scuola. Gli è sempre piaciuto cucinare e si scambiava spesso ricette con le amiche di Ania. «Il mio piatto forte è la zuppa di funghi selvatici con tagliolini», dichiara Andrzej, che ama andare a funghi e pescare. Inoltre, ha decorato la casa e costruito credenze su misura. «Sono sempre stato versatile: so fare di tutto in casa. "L'uomo è un animale in grado di imparare qualsiasi cosa"».

Ritorno alla normalità

Andrzej sostiene di sentirsi 100 volte meglio ora che ha un lavoro. «È ovvio che non avere un lavoro ha un impatto negativo sul morale di una persona», afferma. «Ci sono persone che non fanno altro che ubriacarsi. Io non sono così. Il corso mi ha dato sicurezza perché ora, nonostante la mia disabilità, so cosa devo fare per trovare lavoro».

«Il corso mi ha dato sicurezza perché ora, nonostante la mia disabilità, so cosa devo fare per trovare lavoro».

«All'inizio mi faceva piacere avere un "casalingo"», commenta Ania. «Ma poi ho capito che la situazione per Andrzej era pesante. Quando uscivamo e incontravamo altra gente, si sentiva a disagio. Ora tutto è tornato alla normalità e ci dividiamo equamente i lavori di casa».

«Il progetto ha avuto successo», conferma la coordinatrice del corso Anna Dabrowska, del centro di formazione Fundacja Gospodarcza. «Organizziamo continuamente iniziative simili per individui diversamente abili, per offrire formazione professionale o consigli per chi vuole avviare la propria attività. Si tratta di iniziative che riscuotono molto successo, grazie ai contributi UE a disposizione degli interessati».

Anche Andrzej vorrebbe avviare un'attività in proprio per la tinteggiatura di container marini. Sta continuando la campagna legale per ottenere il risarcimento dei danni subiti durante l'intervento che gli ha causato l'invalidità. Quando ne parla, ha ancora il dente avvelenato. A luglio del 2008, d'altra parte, ha subito un intervento simile all'anca opposta. L'intervento ha avuto esito positivo e ora riesce a camminare senza l'ausilio di un bastone. Andrzej è consapevole di essere fortunato rispetto a molti altri. «In Polonia, di solito gli individui diversamente abili non trovano lavoro», afferma. «Non riescono a spostarsi con facilità e in genere le aziende non sono disposte ad assumerli. La nostra città, però, sta cercando di migliorare le strutture».



Ricetta per il successo



È l'ora di pranzo di un giorno infrasettimanale e non c'è un tavolo libero al ristorante *Ízlelő* («Bocconcino») a Szekszárd, in Ungheria. Su una delle pareti del locale, accogliente e luminoso, si vedono un'area giochi in legno per bambini e un mucchio di giocattoli, a dimostrazione che si tratta di un ristorante per famiglie. La clientela del locale è però assai variegata e non comprende soltanto mamme con bambini, ma anche coppie, persone anziane e impiegati che lavorano nella zona.

Nella cucina fervono i preparativi ed *Éva Gyulai*, 33 anni, aiuta a preparare i piatti. «Adoro lavorare qui tutti i giorni. Ci sono così tante cose da fare e cucinare mi è sempre piaciuto», afferma con entusiasmo. «Andiamo tutti d'accordo tra di noi. Siamo la quintessenza del lavoro di squadra». Per Éva questo si traduce nella capacità di capire i colleghi leggendo le loro labbra. Éva è quasi completamente sorda dalla nascita, a causa di un errore medico e di un eccesso di ossigeno che ha danneggiato per sempre il suo udito. Sette dipendenti del ristorante sono affetti da disabilità di vario tipo e lavorano da *Ízlelő* grazie a un progetto locale cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. La Fondazione Blue Bird (Uccello azzurro), istituita nel 1997 allo scopo di promuovere una società di pari opportunità e possibilità di scelta per tutti, ha lanciato nel giugno del 2006 il Progetto *LIFT: Likeliness — Integration — Full employment — Training (Idoneità — Integrazione — Piena occupazione — Formazione)* ed ha in tal modo aiutato 36 giovani disoccupati con bassi livelli di istruzione e disabilità ad acquisire nuove competenze per trovare lavoro.

Quando il lavoro è brutto e mal retribuito

Éva è nata a Szekszárd e, fino all'età di 16 anni, ha frequentato un collegio speciale per non udenti a Budapest. Al collegio ha imparato a leggere il labiale, quindi è tornata nella sua città natale per completare gli studi superiori. Trovare un lavoro decente, però era quasi un'utopia. Il suo primo lavoro, cucire pannolini per bambini in una fabbrica, non richiedeva nessuna competenza specifica. «Ci pagavano a pezzo e la paga era minima», racconta. «Per questo lavoravo di continuo, con conseguenti mal di schiena e mal di testa che non andavano mai via. Era una noia mortale».

Poco dopo Éva ha conosciuto Zoltán, dipendente presso un editore locale. I due si sono sposati e sono andati a vivere con i genitori di

«In Ungheria ci sono tantissime persone diversamente abili che darebbero chissà cosa per lavorare in un posto così. Questa idea dovrebbe essere replicata e diffusa».

Zoltán. Alla nascita dei due figli, Ákos (10 anni) e Balázs (7 anni), è stato un sollievo per Éva chiedere il congedo di maternità per occuparsi di loro. Balázs soffre d'asma e ha problemi alla vista per i quali è già stato operato due volte e a causa dei quali è andato a scuola un anno più tardi. Quando i bambini hanno raggiunto l'età per andare a scuola, Éva si è messa subito a cercare un nuovo lavoro.

Un nuovo inizio

Parlando con un'altra mamma, ha scoperto dell'esistenza del progetto LIFT e si è iscritta, insieme ad altre 15 persone, al corso di catering. Altri 20 iscritti hanno invece seguito il corso sulle tecniche di costruzione. Il corso ha avuto la durata di un anno e, mentre seguiva le lezioni, Éva percepiva anche uno stipendio, versato grazie ai fondi disponibili per il progetto. A settembre del 2007 Éva ha ricevuto la qualifica di cuoca e ha trovato lavoro al ristorante per famiglie gestito dalla Fondazione assieme ad altri sei colleghi, che svolgono diverse mansioni: cucina, lavaggio dei piatti e servizio ai tavoli. «Sono stata fortunata, adoro cucinare», spiega Éva, che ha imparato l'arte dei fornelli dalla suocera, una cuoca con grande esperienza alle spalle. «I nostri figli hanno sempre fame, quindi il mio hobby è anche il mio lavoro». I dolci sono la sua specialità: le piace cucinare frittelle, strudel e torta di formaggio.

La cucina del ristorante Ízlelő prepara oltre 140 pasti al giorno, il 40 % dei quali da asporto. Il capocuoco e il dietologo selezionano menu sani tenendo anche conto dei gusti dei giovani. Attualmente il ristorante si occupa già del servizio mensa per il centro diurno per famiglie della Fondazione e in futuro ha in progetto di espandersi e fornire lo stesso servizio a una scuola elementare della zona. Per Ákos è una festa, quando i genitori lo portano a mangiare al ristorante. «È squisito», dice con entusiasmo mentre finisce la seconda porzione di zuppa. «Meglio della mensa a scuola».

Molti dei clienti concordano sul fatto che il ristorante offre un buon rapporto qualità-prezzo. «Il personale del ristorante è sempre sorridente e conosce tutti per nome», fa notare Judit Botos, cliente fissa di Ízlelő.

«Il nostro obiettivo è aiutare le famiglie che hanno bambini piccoli e le persone affette da disabilità. Il ristorante ci consente di raggiungere

questo duplice obiettivo», spiega Andrea Mészáros, direttore generale della Fondazione Blue Bird. «Secondo le nostre previsioni, il ristorante avrebbe dovuto raggiungere l'autosufficienza economica nell'arco di tre anni. Invece era in attivo già alla fine del primo anno».

Il sapore della libertà

Grazie a una seconda entrata fissa mensile, Éva e Zoltán sono riusciti a comprare casa e a realizzare il loro sogno. «A casa dei genitori di Zoltán non c'era abbastanza spazio e ci serviva un cambiamento», spiega Éva. «Non c'era il giardino e non c'era spazio dove i bambini potessero giocare. Una volta tornati a casa non restava che sedersi sul divano e guardare la TV». A dicembre del 2008 Éva e la sua famiglia si sono trasferiti in una casa di proprietà fuori Szekszárd, gustandosi l'opportunità di occuparsi di persona della ristrutturazione dell'immobile. La proprietà comprende un ampio giardino con viti e alberi da frutta. Zoltán ha intenzione di imparare l'arte della vinificazione, mentre Éva vuole prima di tutto occuparsi degli alberi da frutta per avere mele da usare nelle sue torte e dei fiori. «Adoro il giardinaggio», dice. «Fuori dalla città respiriamo aria fresca e senso di libertà». Sta anche studiando per ottenere la patente di guida.

Éva si ritiene fortunata per aver trovato il ristorante Ízlelő. «In Ungheria ci sono tantissime persone diversamente abili che darebbero chissà cosa per lavorare in un posto così», commenta. «Questa idea dovrebbe essere replicata e diffusa. Non ci dispiacerebbe affatto, anzi!»



Porgere la mano ai non vedenti



«Non sono certa che mi piacerebbe riacquistare la vista. La cecità fa parte di me».

Cieca dalla nascita a causa di un tragico errore medico, **Sarmite Gromska** non ha nessun ricordo di quando aveva il dono della vista. Oggi le risulta difficile persino immaginare che cosa significhi. «Sono nata prematura a sette mesi e sono stata tenuta in incubatrice. È così che sono diventata cieca. Si è trattato di un incidente, tutto qui. La gente a volte non mi capisce quando dico che non ho alcun desiderio di riacquistare la vista. Se potessi vedere, perderei una parte della mia identità. La cecità definisce chi sono», aggiunge.

Sarmite sostiene anche che la sua cecità le restituisce un'immagine più «fedele» del mondo che la circonda. «L'apparenza non è tutto», spiega. «Credo di "vedere" più chiaramente di chi ha il dono della vista. La maggior parte delle persone presta attenzione a quello che vede con gli occhi. Io, invece, vedo l'anima delle persone. Vedo i loro "gesti vocali", la loro intonazione, sento il loro contatto».

Sarmite vive a Riga, con i genitori e i due fratelli ed è la prova concreta degli incredibili risultati che si possono raggiungere con la determinazione e il sostegno. Ha frequentato inizialmente un collegio per non vedenti, dove ha imparato a leggere e scrivere utilizzando l'alfabeto Braille. Si è poi iscritta all'università, dove si è distinta come studentessa modello e ha vinto una borsa di studio. Sarmite è anche portata per la musica e suonava il saxofono in una band giovanile. Ogni tanto continua a suonare, ma ha deciso di lasciare da parte la musica, per il momento, per concentrarsi sui suoi studi.

Materiale di studio

Sarmite necessita di strumenti speciali per studiare ed è bravissima a scrivere con l'ausilio di «lavagne», macchine da scrivere Braille o computer con software di riconoscimento vocale.

Per la traduzione in Braille del materiale di studio che le serve per gli esami, Sarmite fa riferimento alla Biblioteca lettone per gli ipovedenti. Tuttavia, come fa notare Gunta Bite, responsabile del dipartimento Braille della biblioteca, «Le trascrizioni in Braille sono notoriamente costose. Riusciamo a occuparci direttamente della trascrizione grazie ai finanziamenti dell'Unione europea, con l'ausilio dei quali siamo riusciti a dare vita al dipartimento Braille». L'obiettivo del progetto era fornire

«La biblioteca Braille è stata importantissima per me come pure, ne sono certa, per molti altri non vedenti».

a non vedenti e ipovedenti una serie di servizi e materiali per favorirne l'integrazione sociale e professionale e promuovere una vita indipendente.

Attraverso il Fondo sociale europeo, l'Unione europea ha consentito alla biblioteca di acquistare nuovi strumenti e di formare il personale per la pubblicazione di libri e altri documenti per ipovedenti. Lettori di Braille provenienti da tutto il paese possono ora accedere gratuitamente a una nuova gamma di documenti e materiali di lettura. Se necessario, possono anche fare richiesta di testi specifici.

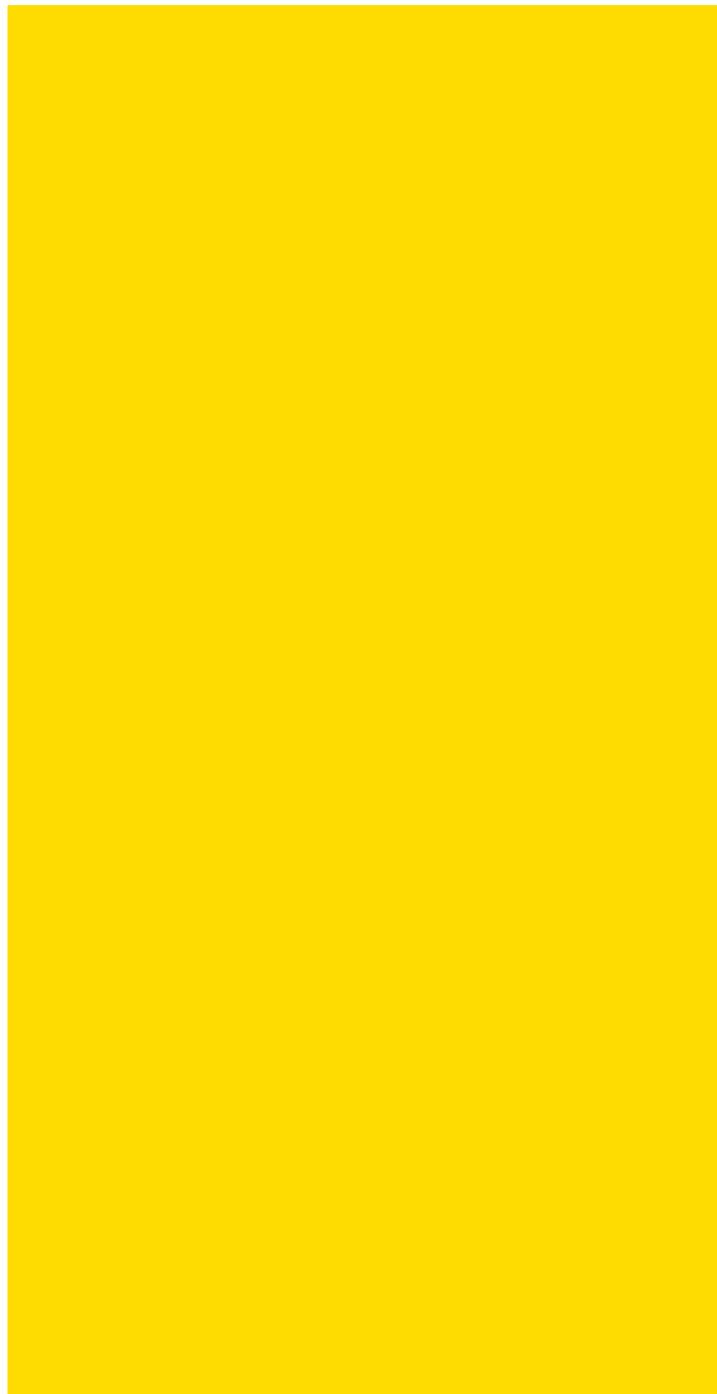
Nel dipartimento lavorano attualmente anche non vedenti e ipovedenti, che si occupano della redazione dei testi. *«È stato proprio lavorando in biblioteca per l'estate che ho capito di voler diventare un editore di Braille»*, spiega Sarmite, che si è orientata verso questo indirizzo anche negli studi universitari.

Imparare ad essere indipendenti

Per gran parte della sua vita, Sarmite è stata completamente dipendente dai suoi genitori. La storia della signora Gromska, madre di Sarmite, è di per sé un eccezionale esempio di coraggio, determinazione e totale devozione alla figlia.

Nonostante tutto, Sarmite sa che un giorno sarà sola e dovrà imparare ad essere autonoma. *«Sì, avevo paura quando ho iniziato l'università»*, confessa. *«Era un passo enorme, sia dal punto di vista accademico, che dal punto di vista personale. Continuo a dipendere dagli altri, soprattutto dalla mia famiglia, ma devo imparare ad essere forte e a cavarmela da sola».*

«La biblioteca Braille è stata importantissima per me come pure, ne sono certa, per molti altri non vedenti. Posso tranquillamente affermare di aver ricevuto molto dal progetto del FSE. Riuscire a stampare i materiali che mi servono per i miei studi mi consente di continuare a crescere e progredire, per diventare un individuo produttivo all'interno della società».



Godersi la vita di campagna



Cresciuto in una piccola fattoria nella regione rurale di Prekmurje, nella Slovenia orientale, *Andrej Lovrencec* ha profonde radici nella sua terra. «*Mi piace molto questa regione, sono fatto per stare qui. Non potrei neanche immaginare di vivere in città*» commenta il ventiduenne. «*Potrei forse trasferirmi in qualche altra località nella stessa regione, ma non credo che sarei disposto a trasferirmi in un posto completamente nuovo*».

Andrej vive con i suoi genitori e coltiva diversi prodotti tra cui grano, uva, frutta di vario tipo e patate; inoltre alleva capre e bovini. Anche se si tratta di una tenuta di piccole dimensioni, la fattoria garantisce il sostentamento della famiglia e consente la vendita di una determinata quantità di prodotti.

Andrej aveva problemi di apprendimento quando andava a scuola e in più occasioni ha dovuto abbandonare lo studio a causa di disturbi di natura psichica. Fin da piccolo ha cominciato a soffrire di attacchi di mal di testa acuti, conati di vomito e disturbi della vista. A 12 anni ha cominciato a soffrire di depressione.

«*La scuola per me era difficile. Avevo problemi di apprendimento e di relazione con i compagni. Erano dettagli insignificanti, che però mi davano fastidio*». Nel 2002, quando era in seconda media, la sua condizione di salute è degenerata e Andrej non è tornato a scuola per un anno. All'età di 15 anni è stato dichiarato diversamente abile e, anche se nel 2004 ha finito la scuola, si è trovato con scarse opportunità di lavoro. Costretto a rimanere a casa tutto il giorno, si sentiva isolato e si annoiava. «*Me ne stavo a casa, aspettando che succedesse qualcosa. Non sapevo cosa fare, dove andare e non avevo un soldo*».

Nel 2008 ha cominciato a trasformare la sua vita, iscrivendosi a un corso di formazione. Si trattava di un programma di tutoraggio organizzato da Mosaic, un'organizzazione locale che dà lavoro e sostegno ai gruppi sociali più vulnerabili, con particolare attenzione agli individui diversamente abili. Il corso era suddiviso in quattro aree tematiche: agricoltura, coltivazione di prodotti biologici, ecoturismo e restauro di edifici.

«Ho conosciuto persone nuove e ogni giorno imparo qualcosa. Ora poi sono autonomo anche dal punto di vista economico».

Un lavoro a tempo pieno

Il programma di formazione sul campo, di portata nazionale, è stato avviato nel 2004 ed è cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. È rivolto a chi potrebbe avere difficoltà di inserimento professionale, individui diversamente abili, giovani con bassi livelli di istruzione e disoccupati di lunga durata.

Al termine del programma, ad Andrej è stato offerto un lavoro a tempo pieno. Fa parte di un piccolo team di persone che svolge una serie di attività legate all'agricoltura e alla produzione alimentare. Si tratta di una situazione ideale per Andrej, perché combina un ambiente di lavoro aperto e solidale, con un settore che conosce a fondo e che ama. *«Mi piace lavorare qui perché sono appassionato di agricoltura»*, afferma.

«Il lavoro, nei campi o al coperto, è interessantissimo». Trattandosi di un'azienda agricola, i dipendenti lavorano quando serve, a seconda delle stagioni e delle coltivazioni. *«In alcuni periodi, si lavora sette giorni su sette»*, aggiunge. Per Andrej, cresciuto in una fattoria, si tratta di ritmi e attività ben noti. *«Non mi pesa lavorare per molte ore di seguito. Tanto più che i miei colleghi sono anche i miei amici»*.

Competenze personali

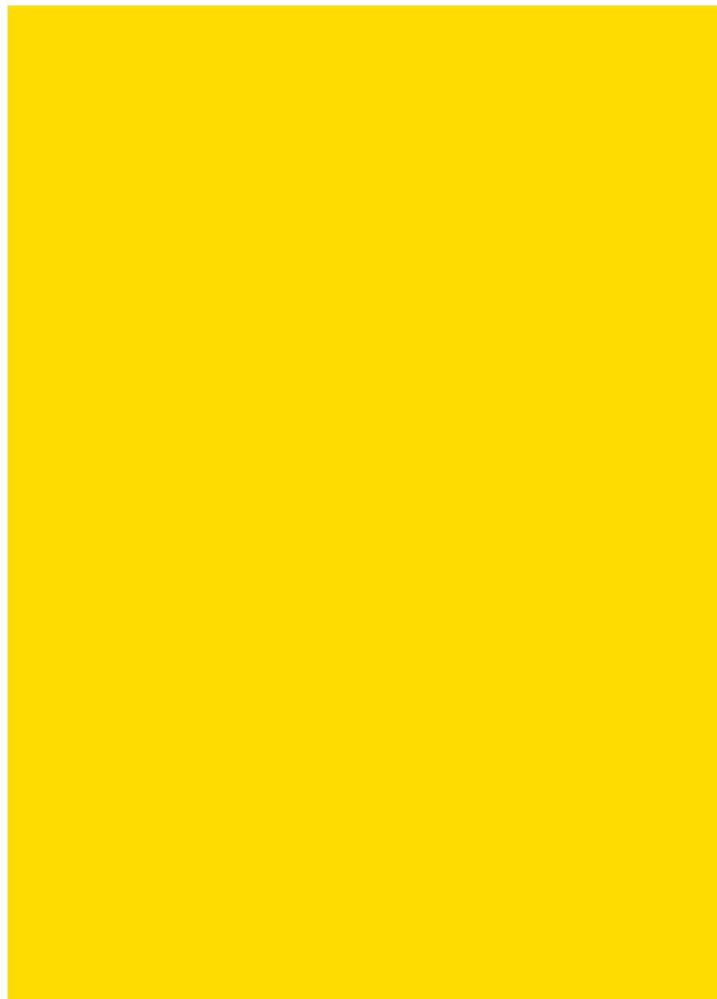
Si nota subito che ad Andrej piace davvero il suo lavoro, ha raggiunto una maggiore fiducia in se stesso ed è diventato molto più indipendente. *«Ho conosciuto persone nuove e ogni giorno imparo qualcosa»*, afferma. *«Ora poi sono autonomo anche dal punto di vista economico»*. Grazie allo stipendio fisso, Andrej è riuscito a comprarsi una macchina, con la quale può spostarsi liberamente e che gli consente di avere una vita sociale molto più intensa.

I suoi genitori hanno notato un grande cambiamento in lui. *«Ora è molto più felice e vivace. Si incontra con gli amici, una cosa che faceva raramente, prima»* dichiara la madre.

Anche Mateja Kaljevič, consulente del servizio regionale per l'impiego che assiste nell'inserimento professionale, ha notato un notevole cambiamento. *«Dopo aver partecipato al programma,*

Andrej è un'altra persona. All'inizio si faceva accompagnare dalla madre, che parlava a nome suo. Aveva paura di tutto e non aveva la benché minima fiducia in se stesso. Ora, tra chi ha partecipato al programma, è uno degli individui con maggior dose di autostima».

Commentando l'impatto positivo del nuovo lavoro sulla sua vita, Andrej dichiara: *«Mi sento pienamente soddisfatto. Per la prima volta nella mia vita, ho ottenuto quello che volevo. Non ho grandi progetti per il futuro. Ma se le cose rimangono così come sono, va più che bene. Abbiamo un detto da noi: chi va piano, va sano e va lontano».*



Imparare a convivere con il dolore



Otilia Marques aveva appena 22 anni quando, lasciato il paese natale di Ansião, in Portogallo, si è trasferita in Lussemburgo dalla sorella e dal cognato. Come molti altri europei aveva scelto di spostarsi in un altro paese per trovare lavoro e cominciare una nuova vita.

«All'inizio è stato difficile», racconta. «Lavoravo in una fabbrica, ma non avevo mai studiato il francese. L'ho dovuto imparare al lavoro». Proveniente da una famiglia composta da sette fratelli e sorelle, era abituata ad avere sempre l'appoggio di un familiare nei momenti di bisogno.

Nel 1975, poi, Otilia tornò in Portogallo e sposò Manuel Augusto, suo attuale marito. L'anno seguente lui la raggiunse in Lussemburgo e ora lavora per una ditta che fornisce materiali da costruzione. Nello stesso periodo, Otilia cambiò lavoro e divenne addetta alle pulizie per l'azienda di poste e telecomunicazioni P&T. Tre anni più tardi nacque Alexandra e tutto sembrava andare per il meglio.

Orgogliosa del proprio lavoro

In realtà, Otilia aveva poco più di 30 anni quando si rese conto di essere soggetta ad un dolore reumatico alla schiena, che si intensificò quando cominciò a soffrire di ernia al disco. «Da oltre 20 anni sono soggetta a dolori che rendono il mio lavoro molto difficile. Con l'età la situazione non fa che peggiorare. Nonostante tutto, faccio del mio meglio», dichiara con fare modesto. In qualità di addetta alle pulizie degli spogliatoi e dei bagni dell'azienda, è per lei motivo d'orgoglio garantire che gli specchi siano sempre splendidi e le piastrelle impeccabili. Tra le altre cose, Otilia deve pulire a fondo le docce, salire su scale per spolverare gli armadietti, trasportare secchi d'acqua e vuotare la spazzatura. Tutti lavori fisici assai pesanti. «A volte capita di fare un movimento sbagliato e il dolore si fa ancora più acuto», spiega. «Ma non c'è nessun altro che lo può fare al mio posto, quindi devo stringere i denti». Quando poi d'inverno i tecnici tornano tutti sporchi di fango dopo aver steso i cavi del telefono, il lavoro non manca.

A settembre del 2007, l'azienda ha concesso ad Otilia un permesso per frequentare un corso di cinque settimane con lezioni due volte alla settimana cofinanziato dall'Unione europea attraverso

«Ho imparato a controllare i miei movimenti e ora soffro meno di mal di schiena, sia sul lavoro che a casa».

il Fondo sociale europeo per la gestione e il controllo del dolore fisico. Per pura coincidenza, la figlia Alexandra lavorava già per il Service de Santé au Travail Multisectoriel (STM), il ministero che si occupa della salute nei diversi settori lavorativi, che aveva organizzato il corso. Fu proprio Alexandra a convincere la madre a sfruttare quest'opportunità.

Durante il corso Otilia ha appreso il meccanismo di funzionamento della schiena, i rischi che sussistono e cosa fare per preservarne la funzionalità. Gli istruttori le hanno indicato gli esercizi da svolgere per aumentare il tono muscolare delle gambe, le hanno insegnato tecniche di rilassamento per evitare il dolore e le hanno prescritto una dieta equilibrata per migliorare lo stato generale di salute e il livello di forza fisica. Ha appreso come sollevare pesi in maniera corretta e come muoversi in modo da evitare il dolore. *«Grazie al corso, ad esempio, ora so che mi devo mettere in ginocchio, invece di piegarmi. Inoltre, ora faccio attenzione a non riempire troppo i sacchi dell'immondizia. Ho imparato a controllare i miei movimenti e ora soffro meno di mal di schiena, sia sul lavoro che a casa. Il programma mi ha aiutato perché mi ha fatto capire quali devono essere le mie aspettative».* Al corso hanno anche preso parte degli psicologi, per discutere con i partecipanti dei loro problemi.

Si comincia presto

Situata nella periferia della città di Lussemburgo, la sede centrale della società di telecomunicazioni dove lavora Otilia è un edificio ad angolo in mattoni rossi, circondato da ampi prati e da alberi. Otilia può quindi andare al lavoro in macchina e utilizzare il parcheggio dell'azienda. *«Anche se non abito lontano, per me è meglio venire al lavoro in macchina, anche perché comincio a lavorare molto presto, alle 6 di mattina».*

Per Otilia, ogni giorno è uno sforzo per controllare il dolore e ridurlo a livelli accettabili. Ha rifiutato di sottoporsi ad un intervento chirurgico quando le hanno confermato che c'erano soltanto il 20 % di possibilità di esito positivo. Si sottopone invece a sedute regolari di massoterapia e, una volta all'anno, segue una terapia intensiva nel centro termale di Mondorf-les-Bains. Cerca di evitare gli antidolorifici. *«Seguo una terapia per impedire l'ulteriore sviluppo dell'artrite. Se questo dovesse accadere, non ci sarebbe più rimedio»*, spiega.

Otilia e Manuel vivono in una casa luminosa e ben tenuta, con pareti bianche, mobili in legno levigato e pavimenti con piastrelle. Gerani rossi allietano i davanzali delle finestre e oggetti di ceramica e souvenir vari, disseminati per la casa, ricordano i colori della loro terra d'origine, il Portogallo. Ora Otilia sta molto meglio e riesce persino a fare una passeggiata con l'affabile cane di famiglia, un Labrador di sei anni di nome Bell.

Tenere duro

Otilia spera di essere in grado di continuare a lavorare fino a che non avrà raggiunto l'età della pensione. *«Vediamo finché dura»*, dice con filosofia. *«Ci vorrà coraggio. Il dolore continua a farsi sentire e a volte mi deprime. Cambia a seconda del tempo: quando piove è peggio. Ma bisogna cercare di tenere duro. Non ci si può lamentare di continuo, con il dolore ci si deve convivere».*

Nadine Sadler, del Servizio socio-sanitario di P&T (Poste e telecomunicazioni), afferma che ogni anno 20 dipendenti partecipano al programma di formazione sul dolore alla schiena. *«Funziona davvero»*, conferma. *«Spero che aiuterà Otilia ad allungare la sua vita lavorativa».*

«Si è trattato di un corso molto utile», conferma Fatima Tomaz, responsabile di un team di 14 addette alle pulizie nei locali dell'azienda. *«L'ho seguito anch'io e ho imparato moltissimo».*

In posizione d'onore, sulla parete della sala di Otilia, si trova un certificato incorniciato, che attesta i progressi compiuti nel corso di formazione e che la invita a mettere in pratica le nozioni apprese: una chiara testimonianza di quanto l'esperienza sia stata importante per lei.



La storia di Georgia



«Credo che raccontando la mia storia potrò essere d'aiuto ad altri», dichiara **Georgia Chrisikopoulou** con semplicità. «In passato ero molto negativa. Non volevo accettare la mia malattia e mi rifiutavo di chiedere aiuto. Conosco molte persone che continuano a snobbare i medici».

Georgia ha 36 anni ed è originaria di Corfù, in Grecia. Affetta da un disturbo mentale, per anni ha vissuto tra casa e ospedale, ricoverata e dimessa secondo necessità. Dal 2006, grazie ad un innovativo programma di riabilitazione, si è potuta trasferire in un appartamento privato e ha ricominciato a lavorare, senza più dover restare in un istituto specializzato. Il progetto è diretto dalla cooperativa New Horizons ed è cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo.

La cooperativa ha sede nel centro di Corfù, in un edificio dove gestisce anche un bar con tanto di terrazza ombreggiata da alberi d'arancio. Il bar è frequentato da studenti, che leggono sorvegliando un caffè. È molto probabile che gli avventori occasionali non facciano caso al curioso nome del bar: Lunatico. Ed è altrettanto probabile che non sappiano che gli eleganti edifici che lo circondano, con i cancelli di ferro oggi aperti, erano un tempo sede dell'ospedale psichiatrico di Corfù, il più vecchio in Grecia, oggi adibito a sede universitaria.

L'insorgere della malattia

Georgia fa parte di un team di giardinieri che, indossate tute grigie e cappellini, si prendono cura delle aiuole e dei prati circostanti. La sua è una storia di avversità e coraggio. Georgia aveva tre fratelli minori e ricorda che i suoi genitori la trattavano con durezza. «Ero troppo piccola per capire quando mi stavo comportando male», racconta. «Ho dovuto aspettare molti anni prima che mi fossero manifestati amore e affetto». A 12 anni Georgia cominciò a perdere i capelli e le venne diagnosticata una patologia di natura psichiatrica. A 17 anni rimase incinta e tentò il suicidio. Nonostante i genitori fossero contrari, lasciò la scuola, si sposò e si trasferì a casa dei genitori del marito. Il matrimonio, tuttavia, non si rivelò un'unione felice. Entrambi i coniugi si diedero all'alcol e alle droghe e il marito divenne violento.

All'età di 24 anni, la condizione mentale di Georgia era seriamente compromessa. «Ho cominciato a sentire delle voci; pensavo di essere

«Mi piace tutto del lavoro che faccio. Ha cambiato radicalmente la mia vita. Sono sempre stata appassionata di giardinaggio; mi piace stare a contatto con la natura».

vittima di una maledizione. Mi sembrava che la televisione mi parlasse e credevo di avere poteri telepatici. Non sopportavo mio figlio e sfogavo tutto su di lui e sulla mia famiglia. Litigavo sempre con tutti. Volevo farla finita».

Alla fine, Georgia tornò a vivere con i suoi genitori. Da quel momento le relazioni migliorarono. *«In fondo sono stati i miei genitori a salvarmi»*, ammette. A poco a poco e inizialmente di controversia, Georgia cominciò una terapia farmacologica, anche se racconta che continuava a sentire nella sua testa la voce del marito che la minacciava. Lasciata Corfù, si trasferì a Stoccarda, dove lavorò presso bar e discoteche. *«Più che di un lavoro notturno si trattava di un vero e proprio incubo»*, commenta con una certa amarezza. Cominciò a soffrire di disturbi del comportamento alimentare e contrasse una serie di debiti. Sposata, tornò a casa. Eppure, anche se la sua condizione era peggiorata, Georgia si rifiutava di riconoscere la sua malattia.

La disponibilità a lasciarsi aiutare

Nel 2002 Georgia fu ricoverata in una clinica psichiatrica, ma il marito ne richiese subito le dimissioni. *«All'inizio era abbastanza attento e dolce»*, racconta, *«ma in breve tornò a comportarsi come prima»*. Nel 2005 Georgia capì finalmente che non sarebbe riuscita a guarire da sola. Arrivò a questa conclusione in seguito a due eventi di importanza cruciale per la sua vita: la morte del fratello minore Prokopis, rimasto ucciso in un incidente stradale e la morte del padre, stroncato da un infarto la vigilia di Natale. Georgia decise di dare una svolta alla sua vita.

Tornò in ospedale e un anno dopo venne trasferita al programma di riabilitazione. Visse per sei mesi in una struttura a Thinalion e a ottobre del 2006 le sue condizioni di salute erano migliorate a tal punto da consentirle di trasferirsi insieme a Corinna Mouzakiti, un'altra paziente, in un appartamento controllato da personale competente. Cominciò inoltre a lavorare per il team di giardinaggio e tutela ambientale della cooperativa.

«Mi piace tutto del lavoro che faccio, soprattutto piantare nuovi germogli. Questo lavoro ha cambiato radicalmente la mia vita», dichiara. *«Sono sempre stata appassionata di giardinaggio: mi piace stare a contatto con la natura. La sera, quando guardo la televisione, mi man-*

ca stare all'aria aperta. Preferirei lavorare». Georgia deve tuttavia osservare la massima cautela. *«Il caldo ha un effetto negativo sulla mia mente»*, ammette. Quando fa caldo, si deve fermare e fare una pausa. I responsabili del team sanno come stanno le cose ed evitano di assegnarle mansioni troppo pesanti. *«Georgia è molto orgogliosa e si impegna a fondo»*, commenta Helena Moshat, l'assistente sociale che si occupa del suo caso. Un gruppo di esperti la tiene sotto continua osservazione per verificare come reagisce alle varie situazioni e, in caso di problemi, il suo medico è sempre pronto a intervenire.

All'insegna della cooperazione

New Horizons è una cooperativa composta da 70 dipendenti, di cui 45 sono pazienti che affiancano il personale regolare. Oltre al bar e al team ambientale, la cooperativa gestisce un'impresa di pulizie, un parcheggio e il Dusk, un bar-ristorante in centro a Corfù. Istituita nel 2005, la cooperativa è passata dai 10 membri iniziali, a 183 soci con diritto di voto, 98 dei quali sono pazienti. Il consiglio di amministrazione comprende sempre almeno due pazienti dimessi.

Il team ambientale ha stipulato un contratto con l'amministrazione locale. Dmitris Vlachos, responsabile del team, è orgoglioso della professionalità dei suoi dipendenti, in grado di offrire un servizio competitivo. *«I nostri clienti sono più che soddisfatti del lavoro che svolgiamo»*, conferma. *«Prepariamo i nostri dipendenti perché possano svolgere un buon lavoro»*. Tutti i dipendenti ricevono una formazione rivolta, ad esempio, all'utilizzo degli utensili a motore e indossano indumenti di protezione. Georgia comincia a lavorare tutti i giorni alle 8 di mattina. A volte si sposta in pulmino con i suoi colleghi, per raggiungere le destinazioni più lontane. Guadagna 500 euro al mese e lavora quattro o cinque mattine alla settimana. Inoltre riceve assistenza sanitaria gratuita e non paga l'affitto per l'appartamento che condivide con la sua coinquilina.

«Non diciamo ai nostri clienti che alcuni dei nostri lavoratori sono pazienti psichiatrici», spiega Thanasis Papavlasopoulos, esperto di economia sociale che ha contribuito alla creazione della cooperativa. *«Non vogliamo che vengano stigmatizzati. Inoltre non è sempre facile distinguere quelli che soffrono di disturbi mentali. Dieci di loro sono già autonomi al 100%. L'impatto del progetto del FSE in questi quattro anni è palese»*, aggiunge. *«Nel 1997, l'ospedale contava 350 pazienti in lungodegenza, provenienti da tutta l'isola. Oggi ci sono*

soltanto 15 letti, per le emergenze: una vera e propria rivoluzione. La fase della reintegrazione nella vita di tutti i giorni è la più importante della cura e il nostro obiettivo è dare ai pazienti la possibilità di lavorare ed essere indipendenti».

Una lotta continua

Georgia ha ripreso a coltivare, di sua spontanea volontà, alcuni dei suoi vecchi interessi. Ama cucinare e ricamare e in passato dipingeva e componeva musica. *«Ho sempre amato la musica. Una volta volevo diventare una ballerina»*, aggiunge con una nota di malinconia. Va spesso a trovare la madre, il fratello e la sorella ed è molto vicina ai suoi due nipotini, i figli della sorella.

La sua lotta quotidiana contro la malattia e per mantenere l'equilibrio non si ferma mai: tre volte al giorno deve assumere i farmaci che le sono stati prescritti. Alcuni mesi fa, ha avuto un'improvvisa ricaduta. *«Provavo una forte rabbia e urlavo di continuo»*, spiega. *«Sono quindi andata dal mio medico per chiedergli aiuto. Per un mese abbiamo lottato per evitare una regressione. Lottare è il termine giusto: si tratta di una lotta a tutti gli effetti».*

Cosa le dà la forza di andare avanti? *«Il mio carattere e mio figlio»*, dice. *«E poi ho una bella famiglia, non volevo che nessuno soffrisse».* Il figlio Antonis vive ad Atene, con il padre. Georgia e Antonis si parlano per telefono due volte la settimana, ma Georgia è convinta che potrebbe stringere un rapporto più forte col figlio se non fosse così lontano. La determinazione di Georgia punta a raggiungere un obiettivo: stare meglio per avere una casa tutta sua dove poter vivere di nuovo insieme al figlio.

Lavoratori anziani

Riqualificazione per la moderna forza lavoro



Per *Milan Nedbal*, originario della regione di Kromeriz nella Repubblica ceca, sono tre le cose importanti nella vita: «*La famiglia, la salute e il lavoro*», dichiara il cinquantatreenne. Quando però la fabbrica dove lavorava chiuse, nell'ottobre del 2006, pensò che gli fosse venuto a mancare per sempre uno dei tre pilastri.

Milan ha sempre lavorato, una volta finiti gli studi. Dopo la laurea in meccanica tessile conseguita presso l'università di Liberec, ha lavorato nell'industria tessile per 27 anni, passando dal ruolo di operaio meccanico, a quello di direttore generale di una ditta locale. «*Ho fatto carriera un po' alla volta*», afferma. «*In qualità di direttore di stabilimento mi occupavo di tutti gli aspetti legati alla produzione. Organizzavo il materiale per la produzione, mi occupavo della fase della preparazione e gestivo i dipendenti*».

Negli anni novanta, l'industria tessile ceca cominciò la sua fase di declino. Tanto che, quando alla fine anche lo stabilimento per cui lavorava dichiarò la bancarotta, non restavano più molte opportunità di lavoro nel settore. «*Non è stata una sensazione piacevole essere licenziati*», racconta. «*E a questo si è aggiunto lo stress di cercare un nuovo lavoro*».

Milan cominciò subito a cercare lavoro, ma all'inizio non ebbe riscontri. «*Inviai il mio curriculum vitae a oltre 140 aziende*», continua. «*Ma continuavo a ricevere la stessa risposta: "La ringraziamo per l'interesse dimostrato nei confronti della nostra azienda, ma ci rincresce informarLa che al momento non è disponibile alcuna posizione che corrisponda al Suo profilo professionale..."*».

Non solo era difficile trovare una posizione che corrispondesse al suo livello di esperienza, ma il fatto che avesse ricoperto un ruolo dirigenziale costituiva addirittura un ostacolo. «*Era come deterrente. Quando venivano a sapere che avevo ricoperto il ruolo di responsabile di stabilimento, le aziende non mi tenevano in considerazione per incarichi di livello inferiore*», dice. «*Temevano che avrei avuto la tendenza a comandare*». Nonostante tutto, Milan continuò a mandare domande di assunzione. «*Dovevo per forza andare avanti, era d'importanza cruciale*», afferma. «*Sono una persona ottimista. Ma a lungo andare la tua autostima ne risente. Cominciai a dubitare seriamente di riuscire a tornare a lavorare*».

«Il corso era di carattere prevalentemente pratico e le mie competenze informatiche sono decisamente migliorate».

Tenersi al passo con le tecnologie di nuova generazione

Per essere reintegrato nella forza lavoro moderna, Milan capì che aveva bisogno di aggiornare le proprie competenze. Nel gennaio del 2007, cominciò quindi un corso di formazione presso l'ufficio di collocamento locale. Il progetto era un'iniziativa promossa e organizzata dalla biblioteca no-profit Knihovna Kromerizska ed era cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Consisteva principalmente in un corso di computer e di informatica, per apprendere come utilizzare hardware e software, effettuare ricerche via Internet e creare una serie di documenti. Comprendevo inoltre moduli relativi alle capacità di comunicazione e all'educazione ambientale.

«Prima del corso sapevo usare poco il computer», dice Milan. «Negli ultimi anni del mio lavoro presso lo stabilimento avevo appena cominciato ad utilizzarlo. Il corso era di carattere prevalentemente pratico e le mie competenze informatiche sono decisamente migliorate».

Il corso è servito anche ad affinare una serie di altre competenze, importanti per trovare lavoro, tra cui la stesura di lettere di presentazione e curriculum vitae, la scelta del vestiario per i colloqui di lavoro e la chiarezza ed efficacia nelle comunicazioni con gli altri. *«Ma prima di tutto, il corso mi ha aiutato a ritrovare la fiducia in me stesso. Ho osservato un profondo cambiamento nelle mie capacità di relazione con gli altri»,* aggiunge Milan.

Nell'estate del 2007, gli sforzi compiuti hanno prodotto un risultato e Milan ha trovato lavoro presso un'azienda manifatturiera di zona. Le nuove competenze acquisite hanno avuto un peso determinante. *«Uno dei requisiti indicati per la posizione era una competenza informatica di livello avanzato. L'azienda non ha inoltre nessun problema ad assumere personale in età matura».* L'azienda, Chropyňská Strojírna, è specializzata in bracci robotici per le operazioni di saldatura nell'industria automobilistica e produce anche una serie di prodotti quali ad esempio gli stampi per presse da plastica, impiegate nella realizzazione, tra le altre cose, di paraurti per auto.

Capacità di comunicazione

Milan lavora nel dipartimento per la cooperazione. *«Il mio compito è garantire che i subappaltatori producano le parti di loro competenza per garantire la continuità della catena di approvvigionamento»,* dichiara. *«Non possiamo fare tutto da soli, non ne abbiamo le capacità».* Unite alla sua ampia esperienza nel settore manifatturiero, le competenze informatiche sono fondamentali per la sua nuova posizione. Il suo lavoro comporta condurre ricerche, selezionare i fornitori, redigere gli ordini e la documentazione tecnica e occuparsi della logistica per la spedizione delle varie parti. Per svolgere questi compiti, Milan utilizza software per la gestione del progetto e software di ingegneria. *«Le comunicazioni e la coordinazione sono operazioni computerizzate. Se non avessi conoscenze informatiche avrei delle grosse difficoltà».*

«Si tratta di un ruolo completamente diverso da quello che svolgevo in precedenza. Prima lavoravo internamente. Ora, invece, devo comunicare con l'esterno, con altre aziende, e organizzare l'intera catena di approvvigionamento», aggiunge.

La reintegrazione nel mondo del lavoro ha migliorato notevolmente la qualità della vita di Milan. *«Mi sento molto più protetto, ora. Non penso più al futuro come facevo prima. Sono soddisfatto del lavoro che svolgo attualmente»,* afferma. Milan ama il giardinaggio e stare con la sua famiglia. *«In realtà non ho poi così tanto tempo libero»,* ammette *«lavoro molto».* E questo è positivo, per chi, come Milan, considera il lavoro tanto importante.



Il vero valore dell'esperienza



«Generalmente si pensa che quando si diventa anziani, i datori di lavoro non abbiano più bisogno di noi. Pur avendo le competenze necessarie a svolgere le nostre mansioni, siamo troppo vecchi e troppo costosi»

È comprensibile che nelle parole della cinquantacinquenne **Roswitha Kerbel** si avverta una nota di amarezza. Per una donna con un ventaglio di titoli di studio, che ha dedicato gran parte della sua vita alla carriera nel settore dell'editoria, trovarsi all'improvviso senza la possibilità di un impiego quando invece si vuole continuare a lavorare è frustrante e avvilente. A poco più di 50 anni, Roswitha ha cercato per quattro anni un lavoro a Vienna, in Austria, senza trovare nulla di interessante. «Mi sono vista chiudere tantissime porte in faccia», racconta. «Mi sono demoralizzata: si finisce per sentirsi vecchi e inutili».

Alla fine il centro per l'impiego a cui si era rivolta, le ha consigliato di contattare *Iniziativa 50*, un programma cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, per mettere in contatto lavoratori in età matura con datori di lavoro che ne apprezzino il potenziale. A gennaio del 2008 le hanno chiesto di inviare un curriculum vitae a *Licht ins Dunkel* (Luce e tenebre), un'organizzazione di beneficenza con sede a Vienna che collabora con la televisione austriaca e con una serie di vip per raccogliere fondi da destinare a famiglie bisognose. L'organizzazione l'ha convocata per un colloquio e, nel giro di un'ora, Roswitha ha ricevuto un'offerta di lavoro.

Una passione per i libri

Roswitha è nata a Graz, in Austria, ma all'età di sei anni si è trasferita a Stoccarda, in Germania, dove è cresciuta e ha completato gli studi. Inizialmente si è laureata in biblioteconomia, ha quindi ottenuto un'ulteriore specializzazione in economia e informatica e si è inserita nel settore dell'editoria.

«Mi sono sempre concentrata sulla mia carriera. I libri sono la mia passione», spiega, indicando le file di volumi che ricoprono le pareti del suo salotto, dal pavimento al soffitto. «Ero responsabile marketing di primo livello per alcune delle principali case editrici. Lavoravo dalle 60 alle 70 ore alla settimana, viaggiavo molto e avevo il compito di organizzare fiere del libro e cerimonie di promozione per le nuove pubblicazioni. Era un lavoro difficile».

«Mi piace molto lavorare e sono contenta di avere il mio stipendio; in questo modo sono indipendente anche sul piano economico».

Dopo il fallimento del suo primo matrimonio, conclusosi con un divorzio, nel 1993 Roswitha è tornata in Austria, dove ha conosciuto il suo secondo marito, Michael Estl. Si era resa conto che era il momento di cambiare vita. *«Il mio primo matrimonio è fallito perché lavoravo troppo»*, racconta. *«Ero lontana da casa per periodi molto lunghi ed era molto stancante. Non volevo che si ripetesse la stessa storia».*

Una casa in campagna

Roswitha e Michael si sono sposati nel 2000. Hanno comprato una casa nel paese di Königstetten, ai bordi della bellissima foresta che circonda Vienna, la capitale austriaca. Fanno colazione in terrazza, ammirando il giardino che si affaccia su colline e campi di color giallo intenso. Michael è un programmatore informatico e lavora da casa, in compagnia dei due enormi cani Benny e Teddy e dei gatti Mimi e Pepper.

In quel periodo anche Roswitha aveva bisogno di una certa flessibilità per prendersi cura del padre, ormai anziano, e della suocera, che abitava a Vienna. Ogni due o tre settimane andava dai genitori a Stoccarda. Rinunciò quindi al suo lavoro nel mondo dell'editoria e cominciò a valutare altre possibilità. L'illuminazione le venne guardando il giardino: *«Sono sempre stata appassionata di giardinaggio, ma non mi intendevo assolutamente di piante»*, afferma. Frequentò quindi un corso di un anno in giardinaggio paesaggistico e venne assunta nella riserva naturale della Foresta di Vienna. Era responsabile dell'organizzazione di eventi ed escursioni per gruppi e si occupava anche della contabilità e dell'amministrazione. Il lavoro però non durò a lungo. *«Mi sarebbe piaciuto moltissimo ottenere un posto fisso, ma ero troppo vecchia».*

Roswitha afferma di essersi accorta circa 10 anni fa della discriminazione che viene fatta in base all'età. Secondo lei dipende dagli elevati costi che i datori di lavoro devono sostenere in termini di previdenza sociale per i lavoratori in età matura. *«C'è grande competizione sul mercato perché non ci sono molti posti di lavoro disponibili, quindi le aziende offrono lavoro al personale che gli costa di meno»*, sostiene.

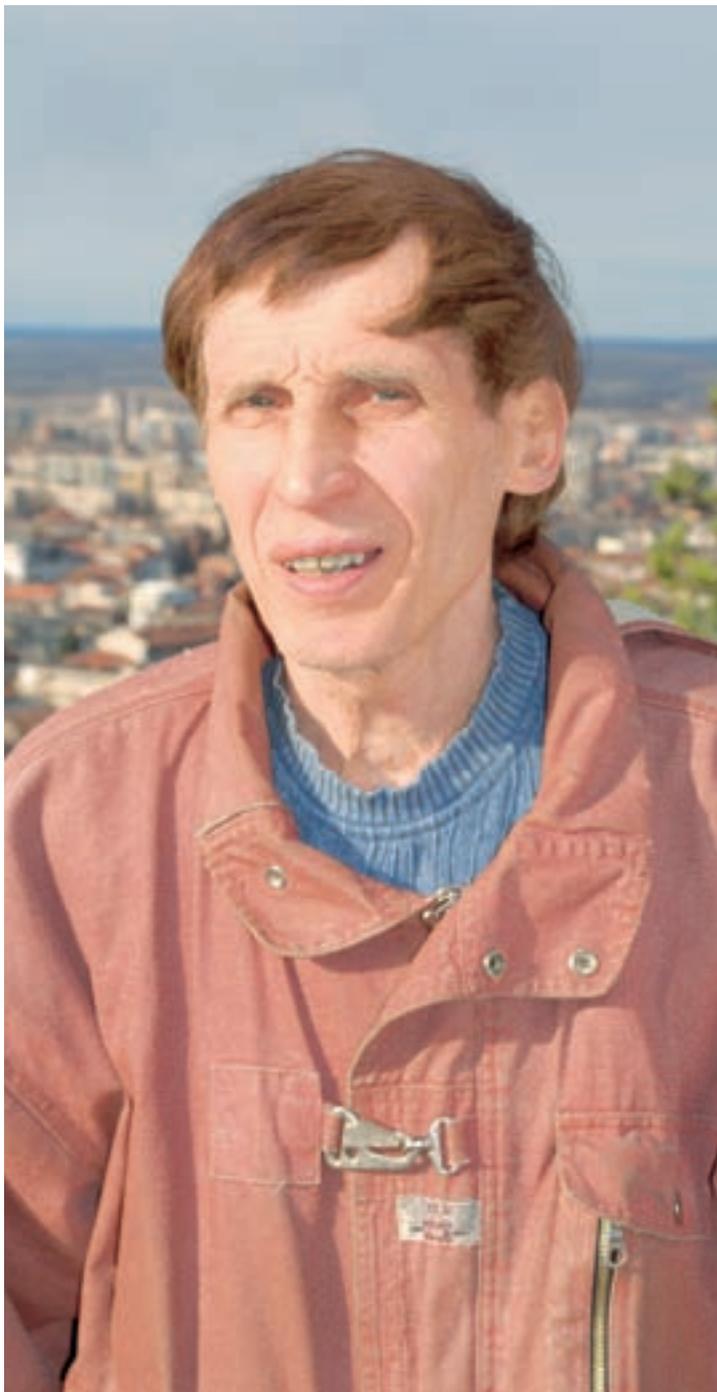
Indipendenza economica

Nonostante tutto, Iniziativa 50 ha offerto a Roswitha una nuova possibilità. Dal febbraio 2008 Roswitha lavora a tempo pieno per *Licht ins Dunkel*. Il programma si occupa della retribuzione dei partecipanti per i primi tre mesi dall'assunzione, offrendo ai datori di lavoro un ulteriore incentivo. Roswitha ammette che le mansioni amministrative non sono la sua passione e ci sono lavori più stimolanti. *«Ma alla mia età, non voglio più farmi carico di tutte le responsabilità che avevo prima»*, spiega. *«Voglio prendere la vita con più leggerezza. La situazione sul mercato del lavoro è difficile e mi ritengo fortunata ad avere di nuovo un lavoro. Non ho lo spirito della casalinga. Mi piace molto lavorare e mi piace stare con i miei colleghi. Inoltre sono contenta di percepire il mio stipendio; in questo modo sono indipendente anche sul piano economico».*

«Iniziativa 50 è un ottimo programma, perché aiuta le persone in età matura a trovare un lavoro che corrisponde alle loro esigenze, cosa assai difficile. Ora ho tempo da dedicare al mio giardino e ai miei cani. Non voglio lo stress della mia vita passata. Il programma mi ha consentito di raggiungere questo obiettivo».



La solidarietà sociale dà nuova speranza



La filosofia di vita di *Tsvetan Ivanov* è ben chiara: «*Aiutandoci a vicenda, diventiamo tutti più forti*», dice. «*Non condivido la politica che invita a preoccuparsi soltanto dell'interesse personale*».

Prima di avere diritto al prepensionamento, nel 2000, Tsvetan ha lavorato per 25 anni nello stabilimento di produzione di fertilizzanti di Vratsa, nella Bulgaria nord-occidentale, dove si occupava del controllo delle procedure di sicurezza. Una volta in pensione, ha deciso di fare qualcosa di concreto per aiutare la sua comunità. Vratsa è un paese assai caratteristico, noto per le pareti scoscese utilizzate per arrampicate e per le grotte. Spesso però i giovani se ne vanno in cerca di lavoro, lasciando genitori anziani o parenti affetti da invalidità di vario tipo in una condizione di parziale isolamento.

Nel 2008, Tsvetan è venuto a conoscenza del progetto *Con i servizi sociali, verso una vita dignitosa*, promosso da un'ONG locale di nome Most (ponte) e cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Il programma si occupa della formazione e dell'impiego di pensionati o disoccupati in qualità di operatori sociali, per offrire assistenza su base quotidiana a 40 persone che vivono a casa, ma non sono autosufficienti o necessitano di assistenza continuativa.

Dopo un breve periodo di formazione, incentrato su nozioni di pronto soccorso, consulenza e azioni da svolgere in caso di emergenza, Tsvetan è stato assunto a contratto, per occuparsi di due clienti: Nicola Kotsev, di 87 anni e Emil Ginev, un ex architetto che, in seguito ad un incidente automobilistico, ha subito l'amputazione di un arto inferiore. Tsvetan fa visita a entrambi su base quotidiana, li aiuta a pulire casa e a fare la spesa. A volte la sua presenza è richiesta durante le visite mediche o per compiti amministrativi, come, ad esempio, andare a pagare una bolletta. All'ora di pranzo Tsvetan va a ritirare il pranzo per i due clienti alla mensa dei servizi sociali, che ogni giorno prepara circa 200-300 coperti destinati ai beneficiari del servizio di assistenza sociale. Ogni tanto, Tsvetan porta Nicola a fare un giro in sedia a rotelle, oppure sta con lui e gli tiene compagnia.

«Con questo progetto dono speranza alle persone. Vedo chiaramente che gli dà la forza di andare avanti e non gettare la spugna».

Una passione per la conoscenza

Tsvetan si è affezionato ai due clienti che gli sono stati assegnati. «Nicola è pieno di spirito e sempre attento. Si sente molto meglio quando gli parlo», dice Tsvetan. «In seguito ad un ictus, deve sottoporsi regolarmente a un trattamento, ma ha conservato la piena funzionalità dei cinque sensi e non vuole mollare. La cosa più interessante di questo lavoro è vedere quale reazione psicologica scatta nella mente umana e capire come le persone reagiscono alle difficoltà. Mi piace vedere che imparo sempre cose nuove, e quanto più imparo, tanto più sono di aiuto a queste persone. Un po' alla volta capisci qual è la loro prospettiva su temi quali l'invecchiamento o persino la morte». Prima di questa esperienza, Tsvetan ha fatto l'operatore sociale volontario per un altro progetto finanziato dalle Nazioni Unite esteso a tutta la Bulgaria, che interessava 210 persone nella regione di Vratsa.

Tsvetan è sempre stato un libero pensatore e ha sempre avuto una varietà di interessi. Laureato in chimica, dopo l'università ha lavorato per 15 anni nel settore dell'edilizia e ha contribuito al restauro delle icone e degli affreschi murali del famoso Monastero di Cherepish, vicino a Vratsa. Si è poi appassionato al cubo di Rubik, e conservata tuttora alcuni degli esemplari più complessi di tale rompicapo sugli scaffali di casa sua. Con l'avvento di Internet, ha scoperto una nuova passione. «Dovevo costringermi a uscire», ammette. Nel 2007 ha pubblicato il suo primo libro, in cui espone la sua teoria filosofica della «Tetralettica della natura», che riflette il suo interesse nei confronti di tutti gli aspetti del mondo naturale. Mentre lavora al computer, uno, se non due, dei sei gatti che ha salvato dalla strada gli salgono sulle ginocchia o sulle spalle. «Quando si trattano bene gli animali, cominciano a fidarsi di te, come le persone», spiega. Le finestre della piccola sala che funge anche da camera da letto sono piene di piante. La biblioteca personale di Tsvetan, composta da circa 6 000 volumi su una molteplicità di argomenti, occupa interamente il piccolo appartamento. «Li ho letti tutti», dichiara Tsvetan con orgoglio. Tsvetan fa anche parte di una società di filosofia locale e ha pubblicato circa 150 articoli.

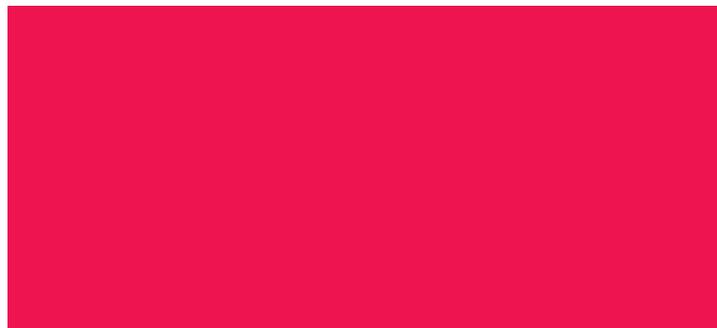
Affetto reciproco

Velika Mamkova, 77 anni, è un'altra delle persone che ricevono assistenza attraverso il programma *Verso una vita dignitosa*. È co-

stretta in casa e si muove con l'ausilio di stampelle, in seguito ad un intervento e a causa di una frattura alla gamba. I suoi due figli hanno messo su famiglia e si sono trasferiti, uno lavora in Italia. «L'assistenza che ricevo è importantissima per me. Ci sono cose che non riesco a fare da sola e senza il sostegno del programma non ce la farei», dichiara. «Se ho un problema, so che posso telefonare a qualcuno, 24 ore su 24». Per Velika è fondamentale anche il contatto umano, avere qualcuno con cui scambiare due chiacchiere tutti i giorni. Infatti ha sviluppato uno stretto rapporto con l'operatore che si occupa di lei, Maryika Mitova.

L'affetto è reciproco. «È come una madre per me», confessa Maryika, che lavora per il programma *Verso una vita dignitosa*. Gli operatori sociali lavorano sei ore al giorno e vengono retribuiti grazie ai fondi a disposizione per il progetto. In quanto pensionato, Tsvetan non paga le tasse sullo stipendio che percepisce e ha diritto all'assistenza medica gratuita, con conseguenti risparmi a vantaggio dei fondi del progetto. Il ruolo dei dieci operatori sociali è quello di assistere i dieci operatori a tempo pieno che lavorano per il comune.

Il contratto di Tsvetan ha durata quadriennale, come il programma. Spera che gli venga rinnovato e conferma che per lui sarebbe un piacere continuare a svolgere questo lavoro. «Con questo progetto dono speranza alle persone. Vedo chiaramente che gli dà la forza per andare avanti e non gettare la spugna. Per quanto mi riguarda, grazie allo stipendio che ricevo posso condurre una vita dignitosa e posso aiutare altri a condurre una vita altrettanto dignitosa. Da quando parlo con lui, Nicola è diventato più ottimista e ha cercato di ricominciare a camminare. Le nostre conversazioni l'hanno tirato su di morale. Quindi se da un lato il programma è servito a me, io sono servito a lui»



Nuove capacità e un senso della comunità



Nata in un piccolo paesino vicino a Vilnius negli anni trenta, *Aldona Mikalauskiene* ha vissuto in prima persona alcuni dei più grandi sconvolgimenti che si sono verificati in Europa, dalle atrocità della seconda guerra mondiale, alle difficoltà e al conflitto seguiti al regime sovietico, fino al raggiungimento dell'indipendenza della sua piccola nazione, la Lituania. Per tutto questo tempo ha mantenuto un carattere forte e un senso di responsabilità nei confronti dei suoi connazionali.

«Oggi godiamo di molte libertà che prima non avevamo», afferma. «La libertà di avviare un'attività e migliorarci, la libertà di criticare e parlare senza censure del nostro governo, ma abbiamo anche il dovere di usare queste libertà e i nostri talenti per aiutare gli altri. Siamo un solo popolo, una sola società».

Dalle umili origini...

Figlia di contadini della regione rurale di Ukmergė, Aldona è andata a scuola, si è sposata ed è rimasta vedova. Poi ha ripreso gli studi e ha raggiunto ottimi risultati una volta tornata all'università in età adulta. Ora è una commercialista con tanto di titolo di studio e dirige il suo studio nella capitale lituana, forma e assume giovani professionisti e aiuta molti clienti a sopravvivere in periodi di crisi finanziaria. «Per la maggior parte della mia carriera ho lavorato con professionisti emergenti», dice. «Ho preso come apprendisti e formato molti commercialisti di successo».

Il suo portafoglio clienti è vario e spazia dai ristoranti cinesi e dai meccanici alle organizzazioni per donne e bambini, fino ad arrivare alle grandi imprese e industrie. «Mi piace il mio lavoro e mi piace vedere che il mio team aiuta altri a superare le difficoltà, che si tratti di piccole imprese, fornitori di servizi o grandi società che generano entrate per la nostra economia», afferma. «Perché dunque dovrei fermarmi ora? Sono sul mercato da molto tempo, ma conduco una vita attiva e penso di poter ancora offrire il mio contributo».

«Il lavoro del commercialista è sempre una questione di numeri e per questo occorrono conoscenze specializzate e strumenti adeguati».

Ancora in forma splendida

«Il lavoro del commercialista è sempre una questione di numeri», spiega Aldona, «e per questo occorrono conoscenze specializzate e strumenti adeguati».

Un programma di formazione incentrato sull'informatica e dedicato agli anziani, promosso dall'organizzazione per anziani LPS Bociati e cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, ha aiutato Aldona a sfruttare al meglio le tecnologie di ultima generazione nella sua attività, migliorando le sue competenze e aggiornandola sugli ultimi sviluppi in campo informatico, in termini di programmi e servizi in rete.

«Gran parte della mia giornata si svolge fuori dall'ufficio», dice, «tra incontri con i clienti, ritiro e consegna di documenti e presentazioni, e promozione dei nostri servizi a potenziali clienti». Poi torna in ufficio, dove mette insieme tutti i dati raccolti e analizza numeri e risultati.

«Quando ho cominciato a lavorare, usavamo delle calcolatrici preistoriche, con quella leva che scivolava verso il basso con un rumore martellante». «Allora ci sembravano eccezionali. Mamma mia come sono cambiate le cose! Oggi ci sono una quantità infinita di nuovi strumenti e tecnologie che possono essere utilizzati nell'attività contabile».

«Il corso di informatica che ho seguito mi ha consentito di ampliare le mie conoscenze e, alla fin fine, di svolgere il mio lavoro in maniera più efficiente: le lezioni mi sono state di grande aiuto».



Di nuovo al lavoro



Nato nel 1949, *George Mifsud* è stato protagonista di diversi cambiamenti nell'arco della sua vita. Cresciuto a Malta, ha imparato i trucchi del mestiere della saldatura e della carpenteria e ha acquisito altre abilità che gli hanno consentito di inserirsi bene nel mondo del lavoro. In seguito, ha lavorato come apprendista nel campo della tassidermia, un'arte che ha praticato per più di vent'anni.

Da sempre appassionato cacciatore e musicista, i suoi svariati interessi l'hanno portato ad essere sempre in movimento e a spostarsi in lungo e in largo per l'arcipelago. Nei suoi vagabondaggi non si è mai spinto troppo lontano: al di fuori di Malta ha visitato unicamente l'Italia e la più distante Svizzera. *«È un paese piccolo il nostro, ma ci sono moltissime cose da fare. Noi maltesi non amiamo allontanarci troppo. Questi territori sono densi di storia. Amiamo prenderci cura delle nostre isole e preservarne la bellezza»*, spiega.

Ed è proprio quello di cui si occupa oggi nel suo nuovo lavoro di paesaggista. *«Ho fatto molti lavori diversi»*, continua. *«Prima di intraprendere questa attività ho gestito un bar per turisti. L'ho fatto per ben undici anni, poi quando l'abbiamo chiuso, avevo come l'impressione di aver esaurito le mie energie. Sentivo la necessità di trovare qualcosa da fare. Non avevo un lavoro»*.

Corsi di aggiornamento

George vide in televisione un servizio su un nuovo finanziamento stanziato dall'Unione europea a favore dei disoccupati: fece qualche telefonata e si iscrisse al *Training and Employment Exposure Scheme* (TEES) (Programma di diffusione di formazione e impiego). Cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, il programma TEES promuove il reinserimento nel mercato del lavoro dei cittadini che hanno più di quarant'anni.

«Quando ero giovane avevo lavorato come saldatore ed elettricista», afferma, *«sono lavori che mi sono sempre piaciuti, ma ero un po' arrugginito. TEES mi ha consentito di frequentare alcuni corsi di aggiornamento gratuiti, in cui mi sono occupato di idraulica, carpenteria, saldatura ed elettricità. È stato molto divertente e ho conosciuto molte persone in gamba. La formazione è durata sei mesi»*.

«Lavoro all'aria aperta e sono estremamente soddisfatto del mio lavoro. Ci spostiamo da un capo all'altro del paese».

Dopo aver perfezionato le abilità acquisite in passato, George è stato messo in contatto con un consorzio attivo nell'ambito della paesaggistica che opera in tutto l'arcipelago ed è tornato a lavorare a tempo pieno. Fa parte di una squadra di uomini che si sposta sul territorio maltese occupandosi della manutenzione e della riparazione delle infrastrutture di trasporto, come ad esempio le mezzerie stradali sulle autostrade, dell'installazione di sistemi di illuminazione e drenaggio e, in generale, di mantenere in ordine le infrastrutture.

«Lavoro all'aria aperta e sono estremamente soddisfatto del mio lavoro. Ci spostiamo da un capo all'altro del paese», afferma, non senza un pizzico di vanteria, senza dimenticare che l'intera superficie di questo Stato membro raggiunge appena i 316 chilometri quadrati.

Di sera, George è il chitarrista di un gruppo country-rock locale, un'altra delle passioni che coltiva fin dalla giovinezza. George è una sorta di istituzione locale: dalla gente comune ai circoli più eleganti non c'è nessuno che non lo conosca e, anche grazie all'aiuto dei suoi amici, ha dimostrato che anche una persona non più giovane ha ancora modo di trovare la propria strada.

«Grazie a questo programma ho avuto l'opportunità di fare qualcosa di nuovo», dice *«È come ricominciare da zero, faccio di nuovo parte del gioco»*.



Una marcia in più per una nuova carriera lavorativa



«Avrei potuto trascorrere il resto della mia vita facendo affidamento sui sussidi di disoccupazione o prepensionamento, ma non volevo», dichiara **Jane Grøne** con aria di sfida. «Ero determinata a trovare un lavoro e l'ho fatto di mia spontanea volontà, non perché mi abbiano costretto i servizi per l'impiego. L'ho fatto di mia iniziativa, ma la formazione è stata fondamentale, perché senza aver passato l'esame e senza la patente è impossibile svolgere questo lavoro».

Sia al volante di un autobus giallo a un piano, sia chiacchierando con un collega di City Trafik, Jane è spigliata e a suo agio. City Trafik, per cui lavora, è una delle due principali agenzie di trasporti via autobus di Aalborg, centro sulla costa ventosa dello Jutland, in Danimarca. Eppure, all'inizio del 2007, oltrepassata la soglia dei cinquanta, Jane era disoccupata e non era in possesso di alcun titolo che potesse favorirla nella ricerca di un lavoro. Quando vide un annuncio per apprendisti conducenti di autobus su un giornale locale, fu tentata di fare domanda. Guidare le era sempre piaciuto e le sembrava un lavoro interessante. Tuttavia non era convinta. Sarebbe stata in grado di condurre un veicolo di grandi dimensioni? E non era forse una responsabilità troppo grande garantire la sicurezza dei passeggeri? «All'inizio pensavo che, vista la mia età, sarebbe stato difficile», ammette.

Una settimana più tardi Jane si imbatté nuovamente nello stesso annuncio. «Era un segno del destino», racconta. «Allora mi ritrovai a pensare: se lo fanno gli altri, perché non posso farlo anch'io? Tentar non nuoce. Vediamo come va. Se non ce la faccio, posso sempre tirarmi indietro».

Così Jane decise di provare. A novembre del 2007, ottenne un posto all'interno del programma Competenze professionali, organizzato dal centro di formazione professionale locale AMU Nordjylland (ArbejdsMarkedsUddannelser, Formazione sul mercato del lavoro). Si trattava di un progetto di formazione cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Il corso per conducenti di autobus si componeva di una parte teorica e di una pratica. Comprende inoltre moduli relativi alla salute e alla sicurezza, al pronto soccorso, alla gestione dei soldi, allo studio dell'ergonomia e all'assistenza dei passeggeri disabili.

Jane è entusiasta della formazione ricevuta. «Gli istruttori hanno reso le lezioni divertenti e interessanti, pur mantenendo la massima

«Ottenere un diploma e un buon posto di lavoro con tanto di ottimi colleghi è una vera e propria iniezione di autostima. Ti senti meglio con te stesso».

professionalità. Anche se alcune delle cose da studiare erano abbastanza noiose, non mi sono mai annoiata».

La promessa di un lavoro

Nel frattempo, Jane cominciò a cercare un posto di lavoro e, a febbraio 2008, ricevette un'offerta da City Trafik. C'era tuttavia un problema. Pur avendo terminato il corso per la data prevista per l'assunzione, Jane non si sentiva abbastanza sicura per mancanza di esperienza pratica. *«Ero preoccupata perché l'azienda mi aveva offerto un lavoro e tutti gli altri autisti erano pronti a cominciare».* Jane temeva che avrebbe perso l'occasione che le si era presentata, ma l'azienda mantenne la parola. *«Come diciamo in Danimarca, forse è stato grazie ai miei begli occhi azzurri»*, dice Jane ridendo con malizia. Per due mesi Jane prese quindi lezioni supplementari di guida e, ad aprile, era pronta ad entrare di ruolo.

«Sono davvero contenta di aver preso la patente di guida per autobus», aggiunge. *«Ottenere un diploma e un buon posto di lavoro con tanto di ottimi colleghi è una vera e propria iniezione di autostima. Ti senti meglio con te stesso».*

«Alla base della formazione c'è il messaggio che le persone possono farcela» spiega Henrik Johannesson, responsabile dei trasporti e della logistica di AMU. *«Abbiamo spesso a che fare con cinquantenni, che nella maggior parte dei casi hanno perso il lavoro e vogliono cominciare una nuova carriera».*

Farsi carico delle responsabilità

Jane è originaria di Hjørring, nel nord della Danimarca. All'età di 15 anni si trasferì ad Aalborg, dove i genitori aprirono un bar. Poco tempo dopo, la madre morì e Jane, la maggiore di sei figli, si trovò ben presto ad accudire i tre fratellini, le due sorelline e ad aiutare il padre nella gestione del bar. Non aveva tempo per studiare o dare esami, quindi lasciò la scuola senza ottenere nessun titolo di studio.

Si sposò poco più che ventenne ed ebbe tre figli. Insieme al marito, Jane gestiva una piccola ditta di materiali da ufficio, all'interno della quale svolgeva il ruolo di addetta al ricevimento clienti e se-

gretaria. Dopo la morte del marito, nel 1997, Jane si trovò tuttavia costretta a vendere l'attività e a cercare lavoro. *«Avevo quasi 50 anni e dovevo decidere cosa volevo fare. Mi guardavo attorno alla ricerca di qualcosa»*, racconta. Aveva trovato lavoro come assistente sanitaria e aveva completato un corso di formazione di un anno per ottenere la qualifica necessaria a una promozione, quando a seguito di un incidente stradale riportò un infortunio alla schiena che le impedì di sollevare pesi o svolgere lavori pesanti, entrambe attività che facevano parte del suo lavoro. Trascorse così circa un anno, durante il quale Jane fu prima in malattia, quindi titolare di un assegno di disoccupazione. A quel punto, si disse che non voleva continuare a vivere in quel modo.

I figli di Jane sono ormai adulti e indipendenti. Il figlio maggiore vive a Copenhagen, mentre la figlia e il figlio minore vivono nelle vicinanze e Jane adora occuparsi del suo nipotino di due anni, Mathias.

Lavora in genere 37 ore alla settimana, suddivise su sei giorni, con turni a partire dalle 4 di mattina, fino all'una e mezza di notte. La mattina, quando arriva al deposito, le viene assegnata la linea di cui sarà responsabile nel corso della giornata. City Trafik si avvale di 170 conducenti, 22 dei quali di sesso femminile.

Gestione delle situazioni di conflitto

Grazie al suo lavoro, ora Jane conosce molto meglio la sua città. Le stradine del centro storico di Aalborg, con le case curate color pastello, non sono certo il luogo più semplice dove guidare un veicolo di grandi dimensioni. Ma Jane è orgogliosa della sua guida fluida e attenta, volta a garantire la comodità e la sicurezza dei passeggeri. *«Al semaforo, ci si deve fermare comunque»*, fa notare Jane. *«Che senso ha andare troppo forte?»* Il contatto con i passeggeri abituali la gratifica e anche loro non fanno mistero della loro soddisfazione. *«Mi riempiono sempre di regali: cioccolatini, bottiglie di vino e così via!»*

D'altra parte c'è il problema della violenza contro i conducenti. Circa un anno fa, ben due individui sono stati arrestati per aver assalito dei conducenti di autobus con armi da taglio. Una delle materie trattate nel corso era la gestione delle situazioni di conflitto e Jane dichiara che fino ad ora la situazione più problemati-

ca che si è trovata ad affrontare è stato un gruppo di teppistelli a una fermata dell'autobus. Memore di quanto appreso nel corso, ha subito chiuso la porta ed ha proseguito la sua strada. Al giorno d'oggi, gli autobus sono dotati di dispositivi di allarme collegati alla stazione di polizia locale.

«Sono molto soddisfatta del mio lavoro», conclude Jane. «Mi trovo bene con i miei colleghi e con il mio capo. Tutti vengono trattati a modo e ci aiutiamo a vicenda. È una grande famiglia e nessuno è escluso. Resterò qui finché campo!» dice con tono scherzoso. Del resto, non ha motivo di dubitare che la sua carriera sarà lunga e piena di soddisfazioni: a patto che rinnovino ogni cinque anni il certificato medico, per gli autisti non esiste un limite d'età fisso per andare in pensione. L'autista più anziano di City Trafik ha 72 anni.

«Mi piace davvero venire al lavoro, anche quando si comincia alle 4 di mattina», afferma. «Non mi dispiace mai lavorare».

Imprenditorialità

Il tutoraggio mette l'hovercraft sul giusto binario



«Pensavo che mettere in piedi un'attività che offrisse corse in hovercraft fosse un'idea talmente geniale che la gente avrebbe fatto a gara per venire da noi, ma non è stato così. Fortunatamente il programma di tutoraggio mi ha fornito il sostegno di cui avevo bisogno: grazie al programma ho avuto modo di studiare marketing, senza il quale la mia attività non esisterebbe».

Peeter Tarmet vive a Saku, nella lussureggiante campagna appena fuori dalla capitale estone Tallinn e gestisce attualmente l'unica attività del paese di hovercraft per il tempo libero. Nel 2007 prese una decisione: non voleva più trascorrere la sua vita facendo mobili, come aveva fatto durante gli otto anni precedenti, ovvero da quando aveva interrotto gli studi universitari. «Volevo fare qualcosa di nuovo. Fino ad allora avevo sempre lavorato da solo, in una stanza piena di polvere. Vedevo raramente la luce del sole e avevo bisogno di un po' di aria fresca», spiega. «Quando lavori in proprio, l'intera responsabilità ricade sulle tue spalle e se ti ammali l'attività non va avanti».

L'idea gli venne guardando Discovery Channel. «Mostravano piccoli hovercraft in grado di viaggiare sia sul terreno che sull'acqua. Allora mi ritrovai a pensare: "Non abbiamo nulla del genere in Estonia". Ecco, volevo fare qualcosa di innovativo».

Un passo audace. Peeter e sua moglie Birgit hanno due bambini, Ken, di 12 anni e Kendra, di 10. Per sostenere le spese, visto che ogni hovercraft ha un costo di 16 000 euro, hanno dovuto richiedere un prestito. «Fino a quando era un progetto sulla carta non rischiavamo nulla. Ma andare a firmare per il prestito ha segnato un punto di svolta. Dovevamo prendere una decisione dalla quale non saremmo potuti tornare indietro». Insieme a Kalmer Kallasmaa, suo socio in affari, Peeter ha acquistato tre piccoli hovercraft. Nel giro di pochi mesi hanno avviato l'attività, rivolgendosi sia ai turisti che alla popolazione locale.

Domande e risposte

Ma non è stato tutto facile. «Nessuno ci conosceva», spiega Peeter. «Quando fai una cosa nuova, ci vuole del tempo prima che inizino a conoscerti» e Peeter scoprì presto che i clienti che aspettava non arrivavano. «Allora abbiamo pensato a cosa stavamo sbagliando e al motivo per cui l'attività stentava a decollare. Ci ponevamo davvero molte domande».

«Forse ho scoperto in me una persona nuova, una persona a cui piace parlare. Ad ogni nuova presentazione sento che sto migliorando».

Per trovare risposta alle sue domande Peeter si è rivolto al programma *Mentoring Programme* (programma di tutoraggio) di Enterprise Estonia, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Inizialmente voleva acquisire nozioni su leadership, gestione finanziaria e marketing, ma è stato un incontro con i potenziali tutor a convincerlo che il marketing era la chiave di tutto. *«Che senso ha avere maggiori capacità di leadership o maggiori competenze nella gestione del denaro se non sei in grado di vendere nulla?»*, spiega.

Il suo tutor, Kadi Elmeste, è un'esperta di marketing nella città di Pärnu. È stata lei a spiegargli come preparare le presentazioni e come scegliere i canali più idonei alla pubblicizzazione della sua attività. *«Tutti ti offrono servizi pubblicitari, ma non sono certo economici e se non funziona è denaro sprecato»*, spiega. Nell'arco di poco tempo Peeter ha stretto un accordo con la maggiore agenzia di viaggi estone, Estravel.

«Questo percorso di formazione mi è stato estremamente utile. Quando mi occupavo di mobili non avevo la necessità di avere competenze in campo commerciale o di marketing: avevo più clienti di quanti ne avessi bisogno». Peeter sente davvero di aver trovato la sua strada, vale a dire pubblicizzare la sua nuova attività recandosi dai clienti e presentandola. *«Non lavoro più da solo»*, dice con soddisfazione. *«È una cosa nuova per me e amo molto questo lavoro. Incontro persone con le quali sono in grado di comunicare. Forse ho scoperto in me una persona nuova, una persona a cui piace parlare. Ad ogni nuova presentazione sento che sto migliorando»*.

Piani di espansione

I soci hanno in programma di lanciare un sito Internet per attirare visitatori stranieri e di offrire, prima o poi, i propri servizi in sei lingue diverse: estone, inglese, francese, tedesco, russo e finlandese. Attualmente l'attività dipende per un 25-35 % dai clienti stranieri.

«Abbiamo grandi piani per il futuro». Il prossimo passo prevede l'acquisto di un autobus dotato di sauna e servizi di ristorazione. L'area attuale dispone già di strutture per il tiro con l'arco e di una sala riunioni. L'obiettivo è fornire una soluzione completa in modo tale che, alla fine della giornata, i clienti possano trovare un ambien-

te piacevole in cui rilassarsi, godersi una sauna, bere un drink o cenare, e in cui sia addirittura disponibile un servizio navetta che li riaccompagna a casa.

«Desideriamo migliorare la qualità dei nostri servizi e fare sentire a proprio agio i nostri clienti, perché è questo che li spinge a tornare», spiega Peeter. Infine, spera di costruire un'area permanente da adibire a centro conferenze dotato di strutture per la ristorazione, in cui offrire un'ampia scelta di attività per il tempo libero. *«Senza le competenze specifiche acquisite attraverso il programma di tutoraggio»*, riflette, *«non credo che potrei essere dove sono oggi»*.



Produzione di energia «verde»



La minuscola cappella del XVII secolo nelle vicinanze di Chichester, sulla costa meridionale dell'Inghilterra, si affaccia su ondeggianti colline, vasti pascoli e ampi orizzonti. La cappella ospita attualmente quattro comode camere doppie, dotate di bagno privato. *Sandra Barnes-Keywood*, insieme al marito Charles, ha restaurato con amore quello che era un rudere per renderlo il cuore della propria attività di Bed and Breakfast, avviata otto anni fa.

Certo allora non sapevano pressoché nulla del programma di formazione, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, che avrebbe portato Sandra ad essere una pluripremiata pioniera nell'ambito del «*turismo ecocompatibile*» e che l'avrebbe resa una «*artefice*» della promozione di pratiche economiche ecologiche.

Nata nei quartieri della cosiddetta «*West London*», Sandra ha sempre avuto una passione per la vita in campagna, che l'ha portata a decidere di trasferirsi a Chichester. Questa parte del West Sussex è nota per essere un'area di straordinaria bellezza naturale e paesaggistica. Il ventoso estuario nei pressi di Pagham Harbour, che costituisce un vero e proprio paradiso per gli uccelli selvatici, così come le colline del South Downs, sono destinazioni molto ambite da turisti e amanti della natura.

Dopo aver ottenuto un Higher National Diploma (Diploma di qualifica superiore) in studi alberghieri, Sandra aveva comprato un piccolo pub prossimo alla chiusura e lo aveva trasformato in un ristorante. Tuttavia, in seguito alla nascita della figlia Jasmine, avvenuta 16 anni fa, le difficoltà incontrate nel tentativo di conciliare gli estenuanti orari del ristorante con il tempo da dedicare alla bambina furono tali da convincerli a mettere in vendita l'attività. «*Quando Jasmine aveva circa 8 anni, ho deciso che volevo davvero tornare a lavorare nel settore dell'ospitalità*», ricorda Sandra, e un B&B le sembrò una soluzione flessibile.

Una storia da raccontare

Poiché era già una ristoratrice qualificata, Sandra era scettica sul valore di un'ulteriore formazione. Ma l'epidemia di afta epizootica che colpì numerosi capi di bestiame nel Regno Unito mise seriamente in ginocchio molte piccole attività rurali. Nel 2004, grazie al sostegno del Fondo sociale europeo, Tourism South East, ovvero l'ente per il turismo dell'Inghilterra sud-orientale, lanciò il suo programma Rural welcome al quale Sandra si iscrisse. «*Ero estremamente sorpresa*», ammette. «*Ho capito che nella vita non si finisce mai di imparare*». Il programma l'ha aiutata a realizzare

«Quel corso di formazione ha dato una svolta alla mia carriera. Non me ne sono mai pentita. Ora dispongo degli strumenti necessari per fare quello che desidero e ho acquisito sicurezza».

che, sebbene avesse scelto di gestire il B&B in modo ecologico, non stava diffondendo questo suo messaggio tra gli ospiti e che porre in evidenza i suoi «ideali ecologici» avrebbe potuto avere un impatto positivo davvero significativo. «Avevo una storia da raccontare, ma nessuno la stava ascoltando», dice.

Il corso ha dato a Sandra la spinta di cui aveva bisogno. Alla nascita di Jasmine, Sandra aveva avuto seri problemi di salute: soffriva di ipertensione e aveva affrontato un parto cesareo senza ricorrere all'anestesia. In seguito, aveva trascorso tre mesi in ospedale per stress post-traumatico ed era aumentata considerevolmente di peso. Tornare, dunque, a gestire un'attività rappresentava una vera e propria sfida. «Quando si è mamme si perde sicurezza», spiega. «Ma quel corso di formazione ha dato una svolta alla mia carriera. Non me ne sono mai pentita. Ora dispongo degli strumenti necessari per fare quello che desidero e ho acquisito sicurezza. Non mi sento più come una povera casalinga che ha smesso di lavorare. Mi ha aiutata a rimettere la mia vita sul binario giusto».

«Il nostro impegno per l'ambiente è totale», continua Sandra. «Siamo convinti che il turismo ecologico sia una filosofia, non un prodotto». Sandra coltiva lei stessa la frutta che fa trovare agli ospiti nelle proprie camere o con la quale prepara le confetture per la colazione. Acquista prodotti biologici direttamente dai produttori locali e confeziona da sé i detersivi. Invita gli ospiti a non sprecare energia e acqua, riuscendo a ridurre del 43 % il ricambio degli asciugamani. La totalità delle acque reflue «grigie» viene riutilizzata per l'irrigazione del giardino. L'acqua è scaldata da pannelli solari, mentre alcuni tubi solari direzionano la luce naturale nei bagni privi di finestre.

Sandra cerca inoltre di «restituire qualcosa in cambio alla comunità locale» offrendo sostegno ai sedicenni con difficoltà di apprendimento e facendo da tutor agli studenti della locale università. Grazie al suo programma di «contraccambio» per il turismo ecocompatibile è stato possibile finanziare la costruzione di piste ciclabili a Pagham Harbour e la sistemazione dei nascondigli per gli appassionati di birdwatching. Charles coniuga ora la sua professione di fabbro, in cui si dedica alla creazione di mobili e accessori in ferro battuto, con l'attività di auditing ambientale, che lo porta a ispezionare gli alberghi sul territorio nazionale.

Testimonianza indipendente

L'attività di Sandra le ha fruttato ampi riconoscimenti. Il B&B Old Chapel Forge ha ottenuto il punteggio più alto assegnato dal Green Tourism Business Scheme (programma per un turismo ecocompatibile), il principale programma di certificazione per il turismo sostenibile nel Regno Unito. «Questo riconoscimento mi ha dato credibilità, poiché la valutazione è stata effettuata da un ente indipendente. Sono diventata un esempio nel Regno Unito e ho iniziato ad aiutare gli altri ad accreditarsi, ma mi sono accorta che i corsi offerti non erano attuali, quindi ho messo a punto il mio personale programma di formazione». Ora, mediante la sua Green Training Company (<http://www.thegreentrainingcompany.co.uk/>) offre assistenza agli enti locali e alle organizzazioni turistiche in tutta la Gran Bretagna. Tra i vari premi, Sandra e Charles hanno ricevuto un premio Green Apple per l'architettura nel 2006, per il restauro «ecocompatibile» della cappella, il riconoscimento Arun per l'impresa dell'anno nel 2007 e il premio assegnato dal Sussex alle imprese sostenibili per il biennio 2007-2008.

Sandra è oggi un'entusiasta sostenitrice della formazione e ha frequentato altri corsi. La rete di contatti che ne deriva non è che uno dei benefici. «Portando avanti un B&B è possibile che si finisca per isolarsi», chiarisce. «Invece, questo è il lato positivo di muoversi per il paese e di parlare alla gente. Ognuno ha un consiglio da dare». Lo scorso anno il B&B Old Chapel Forge ha ottenuto un tasso di occupazione delle camere pari all'89 %, rispetto a una media regionale del 54 %.

«È stato un percorso lungo. Quando ho iniziato a occuparmi qui di turismo ecocompatibile, la maggior parte delle persone era convinta che fosse una cosa alquanto bizzarra. Temevano che a colazione si sarebbero visti servire solo muesli o cose simili», ride e aggiunge che le ricerche di mercato hanno evidenziato che in realtà le aspettative generali dei turisti nei confronti delle strutture che seguono standard «verdi» sono maggiori.

Gli ospiti apprezzano chiaramente la filosofia di Sandra. John and Eunice Yates vengono da Gloucester, Inghilterra occidentale, e hanno scoperto il B&B Old Chapel Forge navigando in Internet. «Abbiamo pensato: è proprio per noi!», dice Eunice, «Le nostre ricerche non sono state vane».

«Il progetto Rural Welcome è stato un grande successo», conferma Sue Gill di Tourism South East. Gli organizzatori speravano di riuscire a raccogliere le iscrizioni di 485 aziende di piccole dimensioni e hanno finito con l'ottenerne 622. Più di 350 dei partecipanti hanno poi seguito altri corsi di formazione. «Era qualcosa di cui avevano bisogno», conclude.

L'apicoltura può diventare un business



Prima di partecipare a un corso di formazione per imprenditori in erba, *Normunds Zeps* era un meccanico senza occupazione con un interesse per l'apicoltura e una passione per il miele. «*Le api volano e raccolgono il nettare in un raggio di tre chilometri*», spiega. «*Hanno bisogno di un'area sufficientemente vasta, di un ambiente pulito e di cure*».

Normunds, insieme alla moglie e ai due figli, vive in un piccolo appartamento a Kalupe, in una regione rurale della Lettonia, ma la fattoria si trova a 76 km di distanza, in un paese chiamato Grugules. «*Mia madre vive lì ora*», afferma. «*È il posto in cui la mia famiglia ha ricevuto un lotto di terreno in seguito alla privatizzazione delle fattorie collettive*». Con il crollo dell'Unione sovietica tra il 1990 e il 1991, la Lettonia decise di tornare al sistema delle piccole fattorie a conduzione familiare. Le vecchie fattorie collettive di proprietà della Stato sono state suddivise in lotti e ai cittadini sono stati distribuiti crediti per mezzo dei quali acquistare il terreno.

Normunds si è diplomato presso l'Istituto agricolo Viski in meccanica dei macchinari. «*Ma quaggiù la vita è una battaglia continua*», dice, «*e trovare un lavoro dignitoso può essere molto difficile, anche se sei qualificato. Trascorrevo la maggior parte del mio tempo a casa ad occuparmi dei ragazzi mentre mia moglie era al lavoro, ma avevo una grande passione per l'apicoltura. L'avrei definito un hobby, ma poi ho pensato che avrei potuto farlo diventare un'attività vera e propria*».

Più di un semplice hobby

Dimostrando di avere spirito d'iniziativa, Normunds ha deciso di partecipare a un progetto cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. «*Desideravo cambiare la mia situazione*», afferma. «*Sapevo di dover imparare più cose sull'attività commerciale. Questo programma offriva un corso di formazione gratuito incentrato sulle modalità di gestione di una piccola azienda. Quindi ho scelto questo*».

Il FSE aiuta le famiglie con bambini che desiderano avviare un'attività. Nella regione lettone di Daugavpils, dove vive Normunds e dove si fatica ancora a superare gli effetti di decenni di dominio sovietico, è stato lanciato un progetto che mirava a sviluppare know-how imprenditoriale e favorire l'avvio di attività

«Oggi non abbiamo smesso di lottare, la vita continua ad essere dura, ma adesso abbiamo una vera chance. Per quanto mi riguarda bisogna continuare a porsi nuovi obiettivi».

professionali autonome. Tra le materie di studio del corso figuravano anche sviluppo e implementazione di un solido piano industriale.

«Fondamentalmente comprendeva tutto quello che è necessario sapere per avviare un'attività», afferma Normunds, «e tutto, anche il materiale di studio, era gratuito. Una volta finito il corso, ho costituito una piccola impresa e ho ricominciato a lavorare».

«La mia giornata inizia circa alle sei», dice, «Bevo una tazza di caffè, mangio un boccone e poi ho un'ora di macchina per arrivare dalle mie api». Normunds si muove su strade non battute, attraversando alcuni degli scenari più belli della Lettonia meridionale. «È una regione ricca di storia questa», dice. «I racconti su questo paese sono davvero molti».

Normunds si occupa di 28 «famiglie» di api, una routine che include anche prendersi cura di un'ampia fetta di terreno in prossimità degli alveari. *«Taglio l'erba quando le api stanno ancora dormendo e in generale mi occupo del terreno circostante. Vengo qui tre volte alla settimana. I due giorni restanti li trascorro a casa coi miei figli».*

Un alveare molto attivo

Aldilà delle api, la fattoria Zeps è un alveare di attività gestita e portata avanti da un solo uomo. Normunds inizia presto e finisce tardi. Attualmente lavora alla ristrutturazione di alcuni vecchi edifici sul terreno della proprietà e taglia legname per il nuovo tetto di un capannone in pietra. All'interno di una serra calda provvisoria, che ha costruito da sé, coltiva anche verdura per famigliari e amici. Quando possono, la moglie e i ragazzi vengono a dargli una mano, ma Normunds svolge da solo la maggior parte del lavoro.

«Non utilizziamo prodotti chimici qui», dice con orgoglio. «Le api sfruttano diverse specie di fiori in quest'area, si spostano da un fiore all'altro nel corso della giornata e nel corso delle stagioni. Il nostro prodotto è del tutto naturale ed estremamente salutare».

Normunds si considera ora un apicoltore a pieno titolo, produce una tonnellata all'anno di miele di ottima qualità e lavora sodo per espandere la sua attività. *«La strada da fare prima di potermi*

definire un imprenditore di successo è ancora lunga», ammette. «La lotta per provvedere alla mia famiglia è ancora dura, ma l'UE mi ha dato buoni strumenti per iniziare».

«Non c'è alcun dubbio su questo. Quando ho iniziato l'attività mi sono reso conto di quanto davvero sia stato utile il corso di formazione. Detto francamente, la mia vita era ferma al palo e questa esperienza mi ha aiutato a pensare in termini pratici. Oggi non abbiamo smesso di lottare, la vita continua ad essere dura, ma adesso abbiamo una vera chance. Per quanto mi riguarda bisogna continuare a porsi nuovi obiettivi. Se la formazione che ho avuto modo di seguire ha cambiato la mia vita? Sì, ha cambiato la vita di tutti noi».



La vita in fattoria in piena sicurezza



«La fattoria è un luogo meraviglioso per i bambini. Ci sono macchinari e animali, tutti elementi che, però, possono anche trasformarsi in potenziali pericoli», dichiara **Gaetane Anselme**, che insieme alla sua famiglia gestisce una piccola fattoria nei pressi di Nevraumont nel Belgio rurale.

Gaetane ha iniziato a occuparsi della fattoria del marito nel 1986, imparando rapidamente i trucchi del mestiere. La famiglia Anselme produce latte fresco e uova e si dedica all'allevamento di suini. Organizza inoltre visite didattiche per bambini, offrendo loro l'opportunità di scoprire come si vive in una fattoria e di partecipare alla cura degli animali.

«Possediamo numerosi animali», afferma Gaetane. «Abbiamo diversi tipi di pollame, tra cui galline anatre e oche, oltre a mucche, maiali... I bambini ne rimangono incantati e apprendono con estrema facilità. Il nostro scopo è mostrare loro come funziona una fattoria. Qui possono imparare le nozioni di base dell'equitazione e alcuni particolari della storia locale, delle tecniche agricole e del patrimonio rurale. Si tratta di un'esperienza coinvolgente che, ne siamo convinti, li avvicina alle loro radici».

In questa fattoria didattica gli Anselme accolgono bambini di ogni età. «Provengono sia dalle zone limitrofe sia da città lontane, come Bruxelles e Anversa, e da diversi paesi», spiega Gaetane. «Abbiamo collaborato con scuole e altri gruppi, singoli bambini, bambini con disabilità e persino futuri insegnanti della scuola primaria».

Gli animali sono imprevedibili

Gaetane spiega che garantire la sicurezza è ovviamente la priorità principale, ma quando si lavora sempre nello stesso ambiente può accadere di perdere di vista i potenziali rischi. «I nostri ospiti possono decidere di fermarsi un solo giorno o scegliere soggiorni prolungati, usufruendo dei vari alloggi di cui disponiamo. Accogliamo anche famiglie. Quando si ospitano persone che non hanno dimestichezza con l'ambiente della fattoria, occorre prestare attenzione a diversi fattori. Possediamo numerosi attrezzi e macchinari e gli animali, per quanto addomesticati, possono essere imprevedibili».

Gaetane desiderava essere certa di aver fatto tutto il possibile per garantire la sicurezza dei bambini ospitati. «Siamo tutti così abituati

«Oggi sono assolutamente convinta che siamo tutti più sicuri: non solo la mia famiglia e io, ma anche i bambini e gli altri visitatori».

ti alla vita in fattoria», spiega, «che sicuramente non consideravo o non notavo molti potenziali pericoli». Nel luglio del 2007 ha quindi deciso di chiedere un aiuto. Il programma Preventagri, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, ha inviato gratuitamente un gruppo di ispettori per esaminare la fattoria e suggerire come evitare possibili incidenti.

Individuazione dei fattori di rischio

Tramite Preventagri, il Fondo sociale europeo offre servizi di consulenza e formazione il cui scopo è ridurre al minimo i rischi per la salute e la sicurezza connessi al lavoro. Su richiesta, un gruppo di ispettori si reca a visitare le strutture della fattoria, verifica eventuali problemi di sicurezza ed evidenzia i potenziali pericoli. Al termine, possono suggerire agli agricoltori quali misure adottare per prevenire gli incidenti. Il progetto prevede inoltre conferenze e corsi di formazione incentrati sulla sicurezza.

«Il gruppo di ispezione si è trattenuto un'intera giornata», spiega Gaetane. «Gli ispettori hanno esaminato proprio tutto, anche particolari a cui non avrei mai pensato, ad esempio il luogo in cui riponiamo gli attrezzi, gli utensili, i secchi e persino i giocattoli o la scelta degli animali più adatti per le dimostrazioni».

Dichiara inoltre che una delle attività preferite dai bambini è la mungitura. *«Le nostre mucche ci conoscono bene e con noi sono rilassate e tranquille, ma in presenza di estranei, e soprattutto bambini piccoli, alcune potrebbero innervosirsi. Sono questi i particolari su cui gli ispettori hanno attirato la nostra attenzione».*

«Direi che questa iniziativa ci ha aiutati a offrire ai nostri piccoli ospiti un servizio migliore e un'esperienza più sicura», afferma Gaetane. «Sì, l'ho trovata davvero utile. Grazie al programma, il nostro modo di considerare l'ambiente della fattoria è cambiato e oggi sono assolutamente convinta che siamo tutti più sicuri: non solo la mia famiglia e io, ma anche i bambini e gli altri visitatori».

A un'impresa del settore edile occorrono fondamenta solide



«Mi sono impegnato al massimo per creare la mia azienda dal nulla. Tuttavia, quando ho rischiato di perdere tutto, ho capito che dovevo apportare grandi cambiamenti», dichiara José Salmerón Guindos.

José, 47 anni, dirige Grupo Salmerón, un'impresa di medie dimensioni in rapida crescita, specializzata in prodotti e servizi per metallurgia ed edilizia. Mentre gusta la colazione sul bordo della piscina della sua villa in campagna, José incarna lo stereotipo dell'uomo d'affari di successo.

Tuttavia, la strada che lo ha condotto a questo successo non è stata sempre facile. Cresciuto in una regione dalla bellezza selvaggia ai confini della Sierra Nevada e figlio di piccoli coltivatori agricoli, ha vissuto un'infanzia piuttosto dura. *«Quando ero bambino, tutto ciò che avevamo sulla tavola o in casa proveniva dalla nostra terra o dagli animali», ricorda. «Non abbiamo avuto l'elettricità fino a quando ho compiuto 15 anni».*

I genitori desideravano che il figlio continuasse a occuparsi della tenuta, ma José aveva altre idee. *«Ho visto che nella vita dei miei genitori non cambiava mai niente. Io invece volevo vivere diversamente e guadagnare bene».* A 14 anni lasciò la scuola senza aver conseguito alcun titolo formale, ma essendo un gran lavoratore e disposto ad adattarsi, tentò numerose strade: agricoltura, allevamento, vita militare ed edilizia. Alla fine scoprì di essere particolarmente portato per la metallurgia e imparò a saldare.

Con il denaro ottenuto in prestito da amici e parenti, nel 1983 avviò un'azienda propria, specializzata nella realizzazione di rimorchi per auto e componenti per l'edilizia. Inizialmente, doveva svolgere la propria attività in soli 20 m², gestendone insieme alla moglie Concepción tutti gli aspetti economici. I progressi compiuti nei primi anni furono essenzialmente fortuiti. *«Non gestivamo l'attività come una vera azienda. A dire la verità, non sapevamo nemmeno cosa fosse un'azienda», ricorda José. «Spesso prendevamo le decisioni a caso».* Dal momento che si occupavano praticamente di tutte le operazioni, il lavoro aveva invaso anche la loro vita privata. *«Pensavo di poter fare tutto da solo», afferma.*

«Ho imparato che in un'impresa l'elemento chiave sono le persone. Sono davvero orgoglioso della squadra che abbiamo creato».

La svolta

Fu allora che arrivò la crisi. Persero il loro principale cliente e l'azienda rischiò la bancarotta. Dopo avere investito così tanto di sé nell'impresa, José cadde in una profonda depressione. *«Per circa un anno e mezzo le attività furono pressoché nulle»*, afferma.

Decise di rivolgersi a uno psicologo e la situazione iniziò a cambiare, dal punto di vista sia personale che professionale. Secondo il terapeuta, un corso di formazione aziendale avrebbe potuto migliorare la gestione dell'impresa e alleviare la pressione. José partecipò quindi a un corso per imprenditori cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo e organizzato dal Centro di studi economici EOI. L'obiettivo del corso era fornire agli imprenditori servizi di consulenza e formazione su come ottimizzare le attività aziendali e ampliare i propri mercati, implementando tecniche innovative e consolidando la rete di contatti.

Era uno studente davvero entusiasta. *«Il corso iniziale prevedeva 500 ore di frequenza. Io penso di averne fatte 1 000»*, ricorda ridendo. *«Dopo le lezioni inseguivo gli insegnanti sulle scale per fare domande su domande»*.

La formazione ha cambiato la sua idea di azienda. *«Ho capito che per gestire un'attività non è sufficiente avere talento nel proprio lavoro. Essere lavoratori abili ed esperti non significa essere bravi dirigenti. Per guidare un'impresa, è necessario possedere competenze appropriate»*, afferma. José ha applicato alla propria attività quanto appreso durante il corso e ha modificato radicalmente la modalità di gestione, avvalendosi di personale specializzato e nuovi processi. *«Sono riuscito a mettere in pratica ciò che ho imparato»*, dichiara, *«e i risultati sono stati immediati»*.

Trasformazione

Ora le attività sono diversificate e l'azienda è in rapida crescita. Negli ultimi sette/otto anni il personale è raddoppiato, fino a superare i 70 dipendenti a tempo pieno. Dal 2005 il gruppo ha creato quattro divisioni riguardanti produzione di rimorchi e piccoli oggetti decorativi in metallo, gestione immobiliare e delle proprietà, progetti di ingegneria su più ampia scala, ad esempio strutture

per centri commerciali o stabilimenti, e distribuzione di articoli in alluminio quali porte per garage, telai o ringhiere.

I ricavi annuali dell'azienda ammontano attualmente a circa 10 milioni di euro e sono stati elaborati piani il cui scopo è raddoppiare le dimensioni della fabbrica nei prossimi tre anni. Tuttavia, José ribadisce che il denaro non è alla base di tutto. *«Il mio obiettivo principale è fare un buon lavoro e spero che altre aziende possano imparare dalla mia storia e decidere di applicare gli stessi metodi»*.

Dopo queste esperienze positive, José ora è un acceso sostenitore della formazione, che si è trasformata in un fattore di fondamentale importanza per l'azienda. Offrire supporto alla comunità e alla regione in cui ha vissuto tutta la vita è un'altra delle sue priorità. *«Preferiamo assumere personale a livello locale. Se possiedono una formazione di base, possono apprendere internamente quanto necessario e partecipare più attivamente alla vita dell'azienda»*.

«Ho imparato che in un'impresa l'elemento chiave sono le persone. Sono davvero orgoglioso della squadra che abbiamo creato. Insieme possiamo affrontare senza timori il futuro... qualunque esso sia», dichiara. *«Ho ottenuto molto più di quanto potessi mai sognare e non avrei potuto sognarlo perché non immaginavo che tutto questo esistesse»*.



Costruire un futuro rurale



Per generazioni, la frutticoltura ha rappresentato la principale fonte di sostentamento nelle aree rurali della contea di Dâmbovița nella Romania orientale. Le caratteristiche geografiche della regione, ovvero il suolo, il clima e le precipitazioni, sono ideali per questo tipo di coltivazione. Le condizioni economiche non sono, tuttavia, così favorevoli.

Molti giovani della zona preferiscono abbandonare la campagna a favore dei centri urbani, ma *Florin Istrate* costituisce un'eccezione a tale tendenza. È fiero della regione in cui ha vissuto tutta la vita e intende impegnarsi per migliorare la situazione per se stesso e per gli altri.

Figlio di piccoli frutticoltori, ha imparato a lavorare la terra sin dalla più giovane età. *«In questa zona la frutticoltura è l'attività più importante da generazioni. Per me è stato quindi naturale proseguire in questo lavoro»*, dichiara il trentanovenne Florin. *«Questa è una delle poche aree in cui la frutticoltura è ancora in fase di sviluppo. Stiamo infatti introducendo nuove tecniche e intendo fare parte di questo cambiamento»*.

Quando ha iniziato a occuparsi della tenuta di famiglia, ha acquistato altra terra e piantato nuovi alberi da frutta, soprattutto meli e alcuni peri. *«Attualmente produciamo circa 70 tonnellate di mele all'anno»*, dichiara, aggiungendo che intende espandersi ulteriormente in futuro.

Tuttavia, poiché la sola attività agricola non è sufficiente per il sostentamento suo, della moglie e del figlio di 10 anni, Florin ha messo a frutto la propria competenza ed esperienza nel settore per svolgere l'attività di perito di assicurazioni agricole. *«Quando gli assicuratori vendono polizze ai coltivatori, il mio compito è verificare che tutto sia corretto»*, spiega. *«A tale scopo è necessario possedere una conoscenza specialistica dell'attività agricola e disporre di contatti locali»*.

Prendere l'iniziativa

Florin svolge inoltre un ruolo essenziale nell'ambito dei sindacati regionali e nazionali dei coltivatori ed è vicepresidente dell'Associazione nazionale rumena confcoltivatori (Agrostar). È coinvolto in numerose attività il cui obiettivo è contribuire allo sviluppo regionale e fornire assistenza ai piccoli agricoltori affinché

«Questa è una delle poche aree in cui la frutticoltura è ancora in fase di sviluppo. Stiamo infatti introducendo nuove tecniche e intendo fare parte di questo cambiamento».

possano trarre dal proprio lavoro mezzi di sussistenza sufficienti. *«Vorrei convincere le persone a restare, spiegando loro come migliorare le proprie attività»*, afferma.

«Mi sto impegnando per riunire coltivatori che vendono lo stesso prodotto affinché formino delle cooperative», continua. *«Al momento la nostra produzione è considerevole, ma le condizioni attuali non sono adatte alla conservazione e al confezionamento della frutta ed è esattamente questo l'aspetto che intendo migliorare».*

Negli ultimi anni Florin ha visitato altre zone in Europa. *«Stiamo gestendo un progetto in collaborazione con la regione spagnola della Galizia»*, dichiara. *«Abbiamo osservato il modo in cui gli spagnoli gestiscono le attività e stiamo organizzando corsi di formazione per diffondere questi metodi».* I fattori chiave sono conservazione, confezionamento e negoziazione con i supermercati. *«Ho potuto constatare che le nostre condizioni naturali sono forse migliori rispetto a quelle spagnole, ma non siamo in grado di trarne il massimo vantaggio. Abbiamo infatti problemi di infrastrutture, ad esempio reti stradali inadeguate»*, spiega.

Formazione

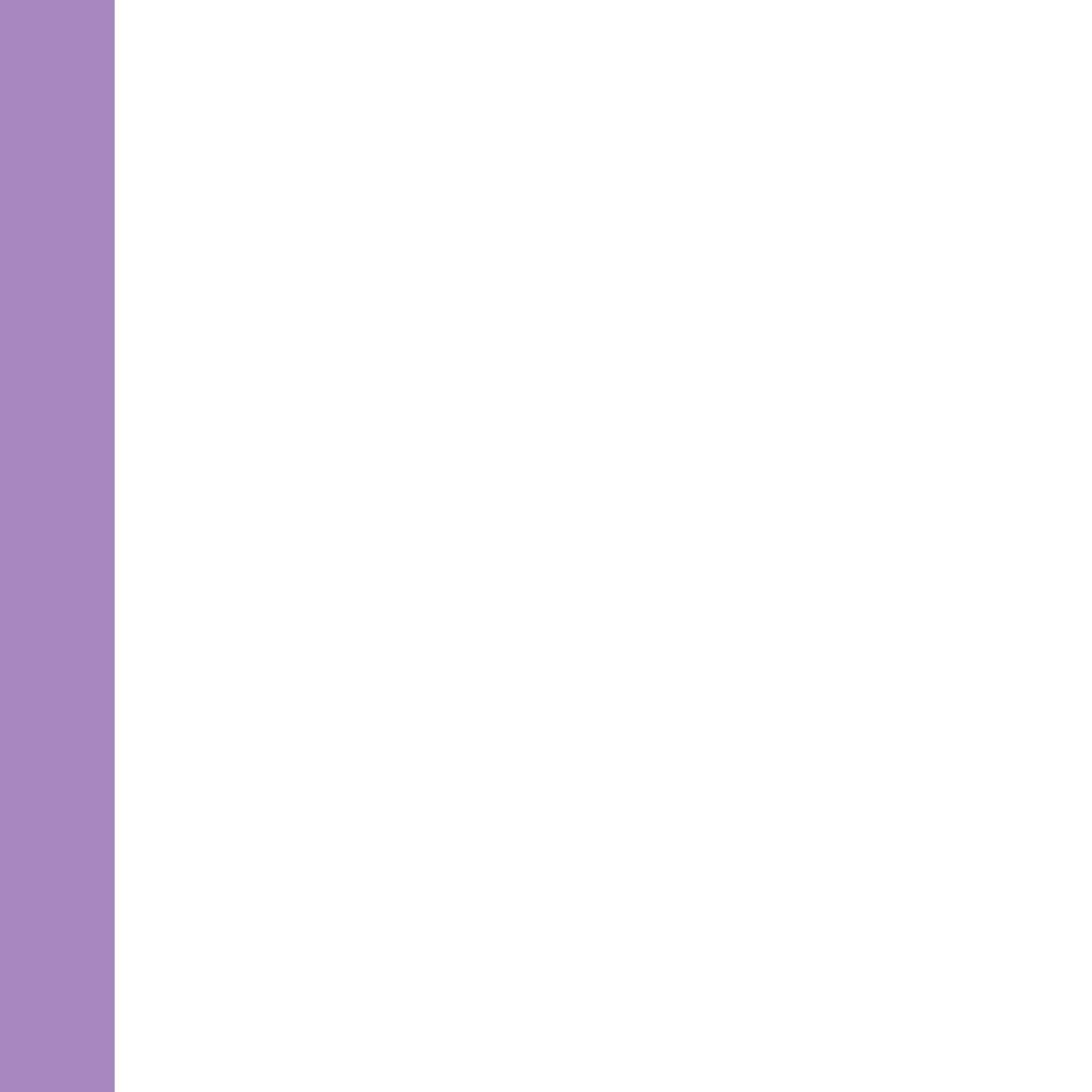
All'inizio del 2009, Florin è diventato coordinatore regionale di un progetto il cui scopo è un ulteriore sviluppo di questa area rurale. L'iniziativa, cofinanziata dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, fornisce alla comunità informazioni e corsi di formazione, per consentire ai lavoratori di aumentare le entrate derivanti dall'attività agricola e spaziare in altri settori.

«L'obiettivo del progetto è aiutare i coltivatori a produrre non solo per soddisfare il proprio fabbisogno, ma anche per vendere i prodotti e creare aziende», afferma Florin. In un periodo di tre anni oltre 750 agricoltori provenienti da quattro aree della Romania frequenteranno vari corsi. I moduli saranno incentrati su cinque argomenti:

- sviluppo di attività artigianali;
- trasporto e distribuzione di prodotti agricoli;
- hotel e sviluppo di aziende agrituristiche;
- sviluppo di attività legate a caccia e pesca;
- sviluppo di servizi sociali.

Florin è convinto che tutto questo impegno darà i suoi frutti. *«Spero che entro i prossimi cinque anni la situazione della zona cambi completamente»*, conclude. *«Il mio obiettivo è aiutare il maggior numero di persone possibile, in modo da contribuire allo sviluppo dell'area e delle sue infrastrutture».*





Nuove capacità

Una seconda possibilità, una nuova carriera



Marie Therese Vella ha trascorso gran parte della propria vita adulta ad allevare i suoi due figli a Iklin, un villaggio relativamente moderno situato al centro di Malta. Quando i bambini sono cresciuti e sono andati a scuola, Marie Therese ha potuto tornare a dedicarsi alle sue antiche passioni, ovvero la pittura e la fotografia, ma desiderava anche una vita più produttiva e una maggiore indipendenza economica. Dopo anni di vita casalinga, però, non sapeva da dove iniziare.

«Quando ero più giovane, lavoravo come assistente in uno studio notarile», spiega, «ma ho deciso di smettere perché a quel tempo la famiglia era la mia massima priorità. Crescere i propri figli è un'esperienza meravigliosa e importante e i miei sono davvero fantastici. Mia figlia completerà presto gli studi secondari e mio figlio sta già studiando presso l'istituto d'arte e design di Mosta. Per me l'essere genitore è stata fonte di grande gioia, ma mentre i bambini crescevano e diventavano sempre più indipendenti, ho iniziato ad avere la sensazione che mi mancasse qualcosa. Volevo uscire di casa e tornare a lavorare».

Di nuovo in campo

Il programma di diffusione di formazione e impiego (*TEES, Training and Employment Exposure Scheme*), cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, proponeva ai disoccupati ultraquarantenni di tutta Malta un programma di formazione in tre fasi, basato su potenziamento di capacità, attitudini e verifiche, competenze personali, sessioni intensive di formazione specifica e periodi di prova, il cui obiettivo era consentire a tali persone di rientrare a pieno titolo nel mondo del lavoro.

«Ho sentito parlare di TEES in TV, mi pare», ricorda Marie Therese. «Avevano organizzato una campagna di informazione davvero estesa: l'iniziativa era pubblicizzata sui cartelloni e alla radio, era ovunque sull'isola».

I corsi TEES includevano sessioni il cui scopo era aiutare i partecipanti ad analizzare le proprie esigenze e motivazioni personali da una diversa prospettiva, a scoprire perché desideravano lavorare e cosa avrebbero voluto fare. «Durante la formazione, uno dei concetti principali era la reintegrazione», spiega Marie Therese. «Abbiamo frequentato lezioni di informatica e abbiamo acquisito com-

«Ho capito di voler tornare a far parte del mondo, a lavorare con le persone e a fare qualcosa di buono per gli altri».

petenze relative a gestione e ad altri argomenti, ma ciò che più ci ha portato a riflettere è stato il lavoro svolto con gli psicologi. Ho capito di voler tornare a far parte del mondo, a lavorare con le persone e a fare qualcosa di buono per gli altri».

Un carico condiviso

TEES ha aiutato Marie Therese a trovare un'occupazione. «Dopo due mesi di corso ho iniziato a lavorare per la Fondazione Temi Zammit», spiega. «La fondazione pagava metà della mia retribuzione, mentre l'altra metà era a carico del programma. Dopo altri sei mesi, TZF ha formalizzato la mia assunzione come dipendente a pieno titolo».

Sono trascorsi tre anni e Marie Therese lavora ancora presso TZF, ora come responsabile aziendale, e si occupa della pianificazione e dell'implementazione di progetti internazionali volti a fornire assistenza alle persone e a promuovere lo sviluppo regionale. Uno dei suoi progetti più recenti aveva l'obiettivo di riunire giovani provenienti da Malta e da tutta l'UE per una sessione del «Parlamento europeo Giovani» a Venezia.

«Adoro il mio lavoro», afferma convinta, «e penso che siano numerosi i vantaggi di cui possono godere le aziende e le organizzazioni che assumono persone più avanti con gli anni, ovvero gli ultraquarantenni come me. Abbiamo più esperienza e maggiore capacità di giudizio e siamo ancora pieni di energia».

Gratificazioni e compromessi

Marie Therese dedica ancora tempo alla cura della famiglia, ma le sue nuove responsabilità di madre lavoratrice richiedono ai figli alcuni sacrifici. «Sono meno disponibile per i ragazzi, ma ora loro sono grandi e non hanno più bisogno di me come prima. Inoltre, sanno che sto lavorando anche per loro».

«Il mio lavoro mi porta a incontrare molte persone. Collaboro con partner internazionali, gestisco progetti diversi ogni settimana e ho persino l'opportunità di viaggiare. Non avrei mai pensato di poter fare un lavoro come questo e se tutto ciò oggi è possibile è solo grazie al programma di formazione TEES e al Fondo sociale europeo».



È più semplice risolvere i problemi se si ottiene un po' di sostegno



«Questo è l'impiego perfetto per me, che amo lavorare in solitudine. So cosa devo fare e nessuno mi dà ordini. Cerco sempre di fare del mio meglio e credo di aver conquistato il rispetto dei miei colleghi».

Andreas Apatzidis è pieno di contagioso entusiasmo e di calda energia. In un momento di relax, davanti al tramonto di Cipro, parla del suo lavoro di addetto alle consegne per l'azienda di prodotti alimentari e da forno Zorbas. *«Quando le persone mi chiedono di aiutarle o di fare qualche lavoro aggiuntivo non mi tiro mai indietro e ho un buon rapporto anche con i miei superiori. A volte rimango solo per un'intera giornata, ma faccio il mio lavoro e poi vado a casa ed è così che mi piace. Non potrei mai restare chiuso nello stesso posto tutto il giorno, tutti i giorni».*

La strada di Andreas è stata lunga. Si trasferì a Cipro nel 1995 dalla nativa Salonicco, in Grecia, dove aveva studiato ragioneria prima di svolgere tre anni di servizio militare, al termine del quale non riuscì a trovare un lavoro nonostante il diploma conseguito. Di conseguenza, quando lesse in un quotidiano che Cipro cercava volontari per le proprie forze armate, firmò per una leva di cinque anni.

A Cipro Andreas conobbe la moglie Helen, che sposò nel 1999. Helen aveva già due figlie, Maria e Georgina, e la coppia ebbe presto altri due bambini, Giannis, 9 anni, e Andrea, 4 anni. Al termine del periodo di leva, Andreas trovò lavoro presso una società elettrica. Il suo stipendio rappresentava l'unica fonte di reddito di una famiglia di sei persone e quando all'improvviso perse il lavoro, la situazione divenne davvero difficile.

Responsabilità familiari

Andreas perse fiducia in se stesso. *«Mi trovavo in uno stato di prostrazione psicologica»,* ammette. *«Non volevo nemmeno andare ai colloqui, fino a quando venni a sapere di un programma, supportato dall'Unione europea, per persone con problemi. Mi rivolsi quindi ai servizi sociali chiedendo aiuto. Dovevo provvedere alla mia famiglia».* Nel luglio del 2006, Andreas entrò nel Programma di formazione professionale e integrazione dei beneficiari di assistenza sociale nel mondo del lavoro, cofinanziato attraverso il Fondo sociale europeo. *«È stata la cosa migliore che mi sia mai capitata»,* dichiara. *«La mia vita è cambiata radicalmente».*

«Grazie al programma sono diventato molto più calmo. Non avevo più l'impressione che tutti fossero contro di me o che parlassero alle mie spalle. Mi sentivo accettato dalla società».

Il programma prevedeva un corso di formazione diviso in due parti: due settimane per potenziare le capacità professionali e di risoluzione dei problemi, seguite da due settimane di alfabetizzazione informatica a Nicosia. *«L'obiettivo del corso era migliorare la conoscenza di se stessi e imparare a gestire varie situazioni sul posto di lavoro. A quel tempo l'intera famiglia condivideva il mio stato di stress e nervosismo, ma grazie al programma sono diventato molto più calmo. Ho imparato a moderare il mio comportamento. Non ero più arrabbiato, non avevo più l'impressione che tutti fossero contro di me o che parlassero alle mie spalle. Mi sentivo accettato dalla società».*

Per Andreas è stato un po' come tornare a scuola e ancora conserva i libri su cui ha studiato. Al termine del corso il programma ha provveduto allo stipendio di Andreas, mentre gli assistenti sociali lo aiutavano a cercare un lavoro. La prima proposta, un impiego presso la catena di produzione di una fabbrica, è stata rifiutata perché non in linea con il suo carattere. *«Quando dissi che non mi piaceva, nessuno mi costrinse ad accettare questo lavoro»*, ricorda con gratitudine. Infine, nel maggio del 2007, iniziò a lavorare presso Zorbas e non è mai tornato indietro. È felice dell'indipendenza che questo lavoro offre e della fiducia che i datori di lavoro nutrono nei suoi confronti.

Durante il primo anno Andreas ha continuato a ricevere supporto sia finanziario che morale. Per sei mesi gli addetti del programma e l'ufficio per il personale dell'azienda hanno organizzato visite periodiche per controllare come procedeva e se si era verificato qualche problema. Sia Andreas che i suoi datori di lavoro erano tenuti a compilare questionari sui progressi compiuti.

Sempre in movimento

Ormai Andreas conosce bene il suo lavoro. Ogni giorno si alza alle 4 e in dieci minuti di auto raggiunge la sede dell'azienda. Qui carica nel furgone i carrelli di cibo già preparati e li consegna ai negozi tra Larnaca e Nicosia. Alle 8 rientra in azienda, dove disinfecta il veicolo e carica altri carrelli per un secondo giro di consegne. Quindi si ferma nuovamente negli stessi negozi per ritirare i carrelli vuoti e torna alla base. A causa del traffico di Nicosia, è raro che riesca a rientrare prima di mezzogiorno, termine ufficiale della sua giornata di lavoro, ma questo non lo disturba. Spesso si

ferma fino a quando ci sono lavori da completare, sostenendo che gli straordinari sono sempre utili per la famiglia. Se lo desidera, può anche decidere di lavorare la domenica e prendere un giorno libero durante la settimana, in modo da evitare il pesante traffico infrasettimanale. Questo lavoro consente ad Andreas di stare sempre in movimento e di trascorrere qualche piacevole minuto di conversazione con i commessi dei negozi.

I datori di lavoro di Andreas sono soddisfatti del modo in cui svolge il lavoro e del programma che lo ha segnalato. *«È un ottimo programma, basato anche su contributi governativi»*, dichiara Zacharias Joannou, responsabile delle risorse umane di Zorbas. *«I datori di lavoro necessitano di una motivazione per offrire assistenza alle persone».*

A casa, nel piccolo appartamento al primo piano in cui vive la famiglia Apatzidis, Andreas abbraccia la moglie e i figli e controlla che Giannis, impaziente di uscire per giocare a pallone con gli amici, abbia finito i compiti. *«Quando Andreas era disoccupato è stato un periodo davvero difficile»*, riflette Helen. *«Il corso lo ha aiutato a conoscersi meglio ed è cambiato. Non è più insoddisfatto di se stesso. La rabbia fa parte della vita, ma ora Andreas sa come gestirla».*

«Sappiamo di non essere soli», aggiunge. *«C'è qualcuno pronto ad aiutarci, anche se abbiamo un problema in famiglia, qualcuno con cui parlare. Ora procede tutto a meraviglia. Il programma è stato un vero miracolo».*



Un buon lavoratore ottiene un riconoscimento formale



Zsolt Korcz ama lavorare. «Sono un lavoro-dipendente», ammette. Che si tratti di pitturare la casa con colori vivaci, badare ai figli piccoli o fare i lavori di casa, deve comunque sentirsi attivo. Da quando ha interrotto gli studi a 14 anni, Zsolt ha sempre lavorato con impegno. Proviene da una grande famiglia, 12 figli, di Zalaegerszeg, in Ungheria, e i suoi genitori avevano realmente bisogno delle entrate che Zsolt e i suoi tre fratelli potevano procurare. «Mio padre non guadagnava abbastanza», spiega.

Zsolt ha iniziato come apprendista carpentiere e ha continuato con lavori saltuari nell'allevamento di pollame e di animali da latte. Dopo il servizio militare nel 1994, è passato al settore edilizio, dedicandosi a lavori di muratura e verniciatura. «Ho fatto moltissimi lavori», ricorda. «Accettavo qualsiasi impiego fosse disponibile».

Nel 2003 ha deciso di convivere con la sua partner Aniko e l'anno successivo è nato il loro primo figlio David. È stato allora che Zsolt ha iniziato a preoccuparsi della situazione economica della famiglia. «Non avevo alcun tipo di qualifica, quindi nonostante lavorassi come muratore non venivo pagato equamente e non avevo alcun tipo di sicurezza», spiega. In qualità di lavoratore non specializzato riceveva una retribuzione pari alla metà rispetto a quella di un lavoratore specializzato.

Ritorno a scuola

Zsolt si recava periodicamente all'ufficio di collocamento locale alla ricerca di nuovi contratti ed è qui che ha scoperto l'esistenza della Prima fondazione per la formazione professionale ungherese-danese, nata a Zalaegerszeg 15 anni prima. All'inizio ha scartato l'idea di perfezionare la propria istruzione, temendo di aver dimenticato come si studia, ma Aniko lo ha persuaso a compiere questo grande passo. Nel giugno del 2006 ha quindi iniziato a frequentare un corso a tempo pieno di un anno, creato per aiutare i giovani disoccupati e le persone socialmente svantaggiate a ottenere una qualifica professionale e competenze sociali e di istruzione. I trentasei partecipanti hanno ricevuto una formazione come operatori edilizi, cuochi o fabbri specializzati in serrature, grazie a un progetto internazionale cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo. Gli obiettivi relativi alle

«Ora sono un muratore qualificato e lavoro davvero tanto. Sono fiero del mio lavoro e il titolo che ho conseguito fa realmente la differenza».

donne e ai Rom garantivano che il 30 % degli studenti fosse di origine Rom. Trentacinque partecipanti hanno completato il corso e trentuno hanno trovato un lavoro.

Con sua grande sorpresa, Zsolt ha scoperto di divertirsi. *«È stato bellissimo. Non ho fatto nemmeno un giorno di assenza e i risultati sono stati ottimi. Grazie alle esperienze accumulate, spesso sono stato più bravo e più veloce dei miei colleghi di corso. Anche l'apprendimento di competenze sociali si è rivelato molto utile. Gli insegnanti prestavano attenzione proprio a me personalmente e rispondevano a tutte le mie domande. Non si sono mai tirati indietro».* Ha così superato a pieni voti i cinque test finali, incentrati su salute e sicurezza e sulle capacità tecniche acquisite.

Il modello danese

Questa scuola all'avanguardia è stata fondata nel 1993 con il supporto del ministero della Pubblica istruzione danese. *«Non riceviamo sovvenzioni statali e dipendiamo da partner locali e fondi europei»*, spiega Máté Molnár, responsabile del progetto. Nel corso degli anni la scuola ha consentito a circa 1 500 giovani di ottenere qualifiche nei settori più richiesti. *«Sono sempre più numerosi i giovani privi di un'istruzione adeguata e noi vogliamo aiutarli ad acquisire le competenze di cui hanno bisogno per inserirsi nella società in generale».*

Durante il corso Zsolt figurava come dipendente della scuola e riceveva il salario minimo. *«Diversamente per me sarebbe stato impossibile frequentare»*, ammette. *«All'inizio pensavo di dover lavorare di più per poter pagare il corso, ma in realtà non avrei mai potuto permettermelo».* I partecipanti hanno contribuito a ricostruire e ammodernare le strutture nei pressi dell'ex-scuola primaria che ospita la fondazione, al fine di utilizzarle come nuove aule.

Lavoro stagionale

«Zsolt è un muratore fantastico», afferma Máté, *«con prestazioni eccezionali. Il problema del settore edilizio è che in inverno le attività si interrompono e i datori di lavoro mettono i dipendenti in cassa integrazione. Zsolt è una vittima di questo approccio gestionale e vorremmo risolvere la situazione. Si tratta di un problema concreto per*

le famiglie senza risorse finanziarie». La scuola offre consulenza sia per la ricerca di un'occupazione che per la richiesta di sussidi per le famiglie degli studenti.

La partner di Zsolt è ancora in congedo di maternità dall'azienda di pulizia e ristorazione presso cui lavora e che opera in un grande ristorante, essendo impegnata nella cura del loro secondo figlio Adam di un anno. *«L'inserimento negli asili nido non è sempre facile, a causa della carenza di posti»*, spiega Aniko, che proviene da una famiglia di Rom musicisti e i cui parenti suonano in un'orchestra gitana. Tuttavia, grazie alla qualifica di lavoratore specializzato, con la nascita di Adam, Zsolt e la sua famiglia hanno acquisito il diritto di trasferirsi in una casa popolare più grande. Per garantirsi l'assegnazione dell'appartamento, Zsolt ha ottenuto un anticipo sulla retribuzione.

Zsolt dichiara di essere davvero felice. *«È andato tutto benissimo. Mi occorreva una qualifica, perché altrimenti non avrei potuto dimostrare di essere in grado di svolgere il lavoro. Ora sono un muratore qualificato e lavoro davvero tanto. Sono fiero del mio lavoro, mi piace, e il titolo che ho conseguito fa realmente la differenza. Non mi annoio mai perché la mia attività mi porta in vari luoghi per svolgere lavori diversi. Ho sempre lavorato e non sono mai rimasto a casa. Mi piace il mio lavoro e il mio grande desiderio era proprio ottenere una qualifica e, di conseguenza, lavori migliori con una retribuzione superiore. Voglio essere in grado di provvedere alla mia famiglia. Loro vengono prima di tutto».*

«Eravamo felicissimi dell'opportunità offerta a Zsolt», conferma Aniko. *«Ricevere la lettera della fondazione è stato una specie di miracolo, a dimostrazione che i miracoli possono accadere!»*



Investire in una buona notte di sonno



«Sono curioso per natura. Mi piace lavorare. Ora imparo qualcosa di nuovo ogni giorno, scoprendo come risolvere i problemi. È davvero gratificante», afferma **Daniel Dellisse** con un sorriso. «Sono stato decisamente fortunato, ma bisogna avere voglia di lavorare».

Dal 1987, Daniel lavora in un'azienda che produce ed esporta prodotti in PVC per il settore edilizio e la cui sede si trova a Roeselare nel Belgio settentrionale. Le attività produttive non si arrestano mai e per 21 anni Daniel ha coperto i turni di notte, prima come imballatore e quindi come tecnico del processo estrusivo nello stampaggio di materie plastiche per telai di finestre e porte. Circa due anni fa, tuttavia, questa innaturale inversione del giorno e della notte ha iniziato a creare spiacevoli conseguenze, provocando a Daniel disturbi del sonno sempre più accentuati.

Un programma di riqualificazione cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo ha contribuito a riportare la pace in casa Dellisse.

«Per me era un problema grave e il medico mi ha consigliato di iniziare a lavorare di giorno», ricorda Daniel. «Si è offerto di prescrivermi delle pillole per dormire, ma non volevo prendere medicine». Purtroppo Daniel non era l'unica vittima, poiché tale disturbo influiva anche sulla sua vita familiare. Di sabato doveva recuperare il sonno perso durante la notte di venerdì e quindi non riusciva a godersi il fine settimana con la moglie Dina o coltivare la passione della coppia per passeggiate ed escursioni.

Carenza di posti di lavoro

Daniel ha lavorato sodo per tutta la sua vita. Il padre morì quando Daniel aveva nove anni, lasciando la madre con quattro figli da crescere. A 14 anni interruppe gli studi per diventare apprendista carpentiere. «Dovevamo pur mangiare», spiega con rassegnazione. Provò a dedicarsi a diversi lavori, inclusa la catena di produzione di una famosa casa automobilistica, occupazione che, come egli stesso ammette, non amava affatto. Dopo il matrimonio nel 1979, l'impresa edile per cui lavorava fallì e Daniel si ritrovò disoccupato.

«Trovare lavoro era davvero difficile», ricorda. Di conseguenza, quando si rese libero un posto di turnista notturno presso la De-

«Mi piace lavorare. Ora imparo qualcosa di nuovo ogni giorno, scoprendo come risolvere i problemi. È davvero gratificante».

ceuninck fu felice di accettarlo. *«Era l'unica offerta interessante, potevo iniziare immediatamente... e la retribuzione era decisamente benvenuta».* All'epoca, la coppia aveva appena avuto una bambina, Sarah, e poiché Dina lavorava di pomeriggio e Daniel dormiva di mattina riuscivano a badare alla figlia senza particolari difficoltà.

Con il passare del tempo, tuttavia, Daniel ha iniziato a notare il cambiamento. Seguendo il consiglio del dottore, chiese ai propri datori di lavoro di cambiare turno, ma per poter ottenere questa concessione doveva dimostrare di essere in grado di gestire un lavoro nuovo che richiedeva un aggiornamento della formazione, poiché i posti disponibili in altri reparti dell'azienda erano limitati. *«Erano anni che non utilizzavo le macchine e ora è tutto automatizzato. La risposta dell'azienda fu "abbiamo un posto per te, ma prima devi aggiornare le tue competenze"».* Deceuninck lo inserì nel programma di riqualificazione *Excellent Learning* gestito dal VDAB (*Vlaamse Dienst voor Arbeidsbemiddeling en Beroepsopleiding*, Centro per l'impiego fiammingo). *«Per me, riscoprire le macchine è stata una sfida, ma anche un piacere»*, afferma Daniel.

Il corso gli ha permesso di ottenere un impiego nel centro di ricerca e formazione dell'azienda, con l'incarico di sottoporre a test i telai in PVC, insegnare agli operatori indipendenti come stampare e montare porte e finestre ed eseguire ricerche su nuove tecniche e materiali. *«Il flusso delle innovazioni è continuo. Per espandersi, l'azienda deve rinnovarsi e questo settore ha sempre suscitato il mio interesse. Amo il mio lavoro e mi sono impegnato costantemente per migliorare. Non è certo piacevole andare al lavoro malvolentieri»*, dichiara. Nell'ambito di una squadra formata da ingegneri, impiegati e operatori, ha condiviso le proprie competenze con i visitatori provenienti dalle altre filiali europee.

Godersi la vita

Nel 2008 ha iniziato il nuovo lavoro diurno. *«Ho impiegato cinque mesi per tornare a dormire bene»*, ricorda. *«Al principio mi svegliavo ogni tre o quattro ore. Mia moglie mi diceva di restare a letto, ma non ci riuscivo, quindi mi alzavo a guardare la TV e poi, nel pomeriggio, ero esausto».* A giugno, finalmente, ha raggiunto il traguardo delle sei ore di sonno consecutive a notte. *«Questo ha cambiato completamente la mia vita»*, dichiara. *«Dopo tutto, la notte è fatta per dormire».*

Daniel ora lavora regolarmente per 40 ore a settimana, con orario abbreviato il venerdì pomeriggio. *«Ho più tempo da trascorrere con mia moglie e ho tutti i fine settimana liberi. La mia vita è decisamente migliorata».* I due coniugi si sono iscritti a un club che organizza passeggiate ed escursioni e di sabato e domenica percorrono da 20 a 30 km al giorno seguendo itinerari che attraversano le Fiandre e i Paesi Bassi. Dopo soli sei mesi dall'inizio del lavoro diurno, Daniel e la moglie hanno già percorso 900 km e ora intendono cimentarsi in una camminata non stop da 100 km. Daniel ha inoltre rispolverato la sua esperienza di carpentiere per rinnovare le camere da letto della casa. Se ancora non bastasse, Daniel è anche un appassionato allevatore di fringuelli e allena instancabilmente i suoi piccoli amici a ripetere melodie semplici per partecipare a competizioni in cui gli esemplari più abili sono in grado di eseguire fino a 800 brani all'ora.

Daniel ha inoltre diritto a un giorno libero aggiuntivo al mese, ma nonostante questa vita così piena, raramente ne usufruisce. *«Ho dei bravi colleghi e la settimana passa così velocemente che non sento l'esigenza di avere altro tempo libero».*



Avanzamento di carriera



«Mi piace il mio lavoro», dichiara **Biliana Filipova** di Dupnitsa in Bulgaria. «Sono sempre in movimento e ogni giornata mi offre esperienze diverse».

In qualità di responsabile regionale per una grande catena di stazioni di servizio, la trentatreenne Biliana trascorre gran parte del suo tempo in viaggio, spostandosi tra le 19 stazioni di sua competenza. È infatti responsabile delle attività quotidiane delle stazioni, quali gestione del personale, verifica dello stato di manutenzione delle attrezzature e della disponibilità di scorte, amministrazione di eventuali problemi legali e risposta in caso di emergenze, ad esempio un'inondazione.

Promossa all'attuale posizione nel marzo del 2008, in precedenza era responsabile di un'unica stazione. «Le responsabilità sono decisamente maggiori», afferma. «Ma sapevo in cosa consisteva il lavoro, poiché in passato avevo già sostituito il responsabile regionale».

Biliana descrive le qualità che le consentono di ricoprire questo ruolo: «Riesco a mantenere la calma e a reagire rapidamente, due caratteristiche estremamente importanti, e spesso devo gestire più cose contemporaneamente. Devo stabilire delle priorità e organizzarmi al meglio. È un lavoro di grande responsabilità. Devo prendere da sola decisioni che possono comportare spese ingenti». Esistono inoltre considerazioni fondamentali sulla sicurezza, aggiunge: «Ad esempio, con le autocisterne che consegnano il carburante è essenziale seguire le procedure corrette. I pericoli potenziali sono infatti considerevoli».

Cambio di direzione

In origine, Biliana ha studiato ingegneria industriale, con specializzazione in tecnologie per la produzione di abbigliamento. Al termine del corso quinquennale, ha avuto una figlia, Joanna. «Dopo la nascita di Joanna non ho lavorato per tre anni», racconta, «ma iniziavo a essere stanca di trascorrere tutto il mio tempo in casa. Sono una persona dinamica, che ama l'azione. Insomma, sono molto attiva».

Ha iniziato così a lavorare nel settore tessile, in un ruolo adeguato agli studi svolti. «Il mio incarico era tecnico nelle fabbriche». Tuttavia, dopo un anno e mezzo trascorso a lavorare per due diverse aziende, capì che desiderava qualcosa di diverso. «Talvolta, per

«La formazione mi ha aiutata molto con il lavoro e mi ha fornito elementi utili anche per la vita in generale. Sono soddisfatta dei risultati che ho ottenuto qui in azienda».

sentirsi soddisfatti è necessario un cambiamento radicale. Avevo bisogno di una nuova sfida per ricaricarmi».

Fu allora che scoprì le opportunità di lavoro offerte da Petrol, una rete precedentemente gestita dallo Stato e tuttora una delle principali catene di stazioni di servizio in Bulgaria. Le venne proposto un colloquio per una posizione dirigenziale, ma Biliana preferì essere assunta come cassiera. *«Non volevo iniziare direttamente dal vertice. Preferivo partire dal basso, anche perché non avevo alcuna conoscenza del settore».*

Questa scelta si è poi rivelata vantaggiosa. Entrata nell'azienda nel 2002, ha lavorato con risultati tali da garantirle una rapida carriera. *«Iniziare come cassiera mi ha aiutato tantissimo. Ora conosco il lavoro sotto tutti i punti di vista e so quali sono gli aspetti che i responsabili talvolta tralasciano».*

Formazione per un nuovo ruolo

Biliana ha partecipato a una serie di sessioni di formazione intensiva cofinanziate dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. I corsi prevedevano attività quali creazione di una squadra, gioco di ruolo, discussioni ed esercizi di risoluzione dei problemi. Tutto questo le ha consentito di sviluppare le competenze necessarie per svolgere il proprio ruolo, a prescindere che si tratti di interagire con le persone, prendere decisioni, assegnare priorità o gestire situazioni difficili.

«La formazione mi ha aiutata molto con il lavoro e mi ha fornito elementi utili anche per la vita in generale. Mi ha fatto davvero riflettere sui metodi che si applicano per trovare possibili soluzioni a un determinato problema», dichiara. *«Sono soddisfatta dei risultati che ho ottenuto qui in azienda. Mi sono impegnata e ho fatto carriera. Sono numerose le persone che hanno riconosciuto la validità del mio lavoro e ne sono fiera».*

Pensando al futuro, Biliana afferma: *«Non sono ancora sicura di cosa voglio esattamente, ma so che desidero continuare a migliorare e sviluppare me stessa. Innanzitutto devo mettermi alla prova in questo ruolo».*

A casa la sua vita è altrettanto impegnata. L'ammodernamento della casa di famiglia insieme al marito è un progetto continuativo e a lungo termine. *«Abbiamo iniziato cinque anni fa»,* racconta. La coppia ha costruito la propria casa su un terreno confinante con la proprietà dei suoceri di Biliana e i lavori da completare sono ancora numerosi. *«Abbiamo costruito il secondo piano, ma prima che sia abitabile c'è ancora moltissimo lavoro da fare»,* spiega, aggiungendo che solo pochi anni prima l'intera famiglia di tre componenti ha dovuto vivere in un'unica stanza in attesa della consegna della casa.

Il resto del tempo Biliana lo trascorre con Joanna, che ora ha 10 anni, e con la sua famiglia allargata. *«Ho due sorelle più piccole e un cognato. Viviamo tutti nella stessa zona a poca distanza l'uno dall'altro. Durante i fine settimana le famiglie si riuniscono intorno ai genitori. La famiglia e il lavoro sono le mie priorità e intendo impegnarmi al massimo per garantire la nostra sicurezza»,* conclude.



Riattivazione della conoscenza



Peter Meller e la moglie Olga si stanno sistemando nella loro nuova casa di Magdeburgo, Sassonia-Anhalt, nella Germania orientale, dove Peter ha recentemente iniziato a lavorare come programmatore di software per una piccola società di progettazione.

Sebbene in origine avesse studiato e lavorato come ingegnere meccanico in Romania, dove è cresciuto, non ha operato più nel settore per 15 anni, fino a quando, nel 2008, è iniziata la sua esperienza lavorativa di prova presso l'azienda dove ora ha un impiego a tempo pieno.

La sua intera famiglia, i genitori, il fratello e la sorella, oltre alla sua prima moglie e al figlio, è tornata alle proprie origini tedesche nel 1990. *«Ci siamo trasferiti per motivi finanziari. A quel tempo guadagnarsi da vivere in Romania era estremamente difficile. Avremmo voluto partire prima, ma non ci è stato possibile»*. Tuttavia, con il collasso del regime comunista, la situazione è cambiata. *«All'epoca abbiamo visto partire tutti i familiari e gli amici»*, ricorda Peter, 48 anni.

Vittima del rallentamento economico

Giunto a Bergisch Gladbach, nei pressi di Colonia in Germania, all'età di 29 anni, inizialmente trovò lavoro come ingegnere meccanico in una piccola azienda. Purtroppo, in quel periodo il settore della progettazione in Germania era in declino e nel 1993 Peter rimase disoccupato.

Considerate le scarse probabilità di trovare un altro impiego come ingegnere, decise che una riqualificazione avrebbe ampliato le sue prospettive di lavoro. Si iscrisse quindi a un corso di informatica. *«Prima di allora avevo sempre avuto poco a che fare con i computer»*, dichiara Peter.

Iniziò così a sviluppare corsi di formazione basati sull'uso del computer, lavorando come freelance. *«Si trattava di un impiego completamente diverso da quello che svolgevo in passato»*, afferma. *«Lavoravo per una piccola società che sviluppava corsi utilizzati dalle grandi aziende per formare il personale sull'uso dei software più diffusi»*.

Dopo diversi anni di lavoro, con quattro soci creò un'azienda propria operante nello stesso settore. Dopo qualche tempo, tuttavia, gli or-

«Prima possedevo un notevole bagaglio di conoscenze e competenze, ma non sapevo come dimostrarlo agli altri. Il corso ha decisamente cambiato la mia vita».

dini diminuirono e Peter fu costretto a tornare a lavorare a contratto. Questa situazione rimase invariata dal 2001 al 2007, ma la natura irregolare del lavoro continuava ad aumentare la sua insoddisfazione. *«Poteva accadere che lavorassi a un progetto per 90 giorni e poi più niente per mesi»*, ricorda Peter. *«Le mie prospettive per il futuro erano nulle».*

In quello stesso periodo, in Germania il settore della progettazione registrò una ripresa e Peter pensò di poter cogliere l'opportunità per tornare alla sua precedente professione. Tuttavia, quando presentò domanda per posti di ingegnere meccanico, si rese conto che la mancanza di esperienze recenti costituiva un problema.

Perfezionamento della preparazione

Un programma di formazione, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, ha consentito a Peter di aggiornare e ottimizzare le sue competenze e conoscenze nel campo della progettazione. Il corso frequentato era uno dei 18 AQUA (*Akademikerinnen und Akademiker Qualifizieren sich für den Arbeitsmarkt*, accademici in possesso di qualifica professionale) organizzati a livello nazionale e destinati ognuno a uno specifico settore professionale. In collaborazione con le università, i corsi offrono a persone già qualificate l'opportunità di perfezionare la propria preparazione e migliorare le prospettive di lavoro.

Il programma di Peter riassumeva in soli 10 mesi i 10 semestri di un corso di laurea completo in ingegneria meccanica. *«Sono rimasto sorpreso dalla quantità di nozioni che avevo dimenticato, ma mi sono sentito sollevato constatando che anche i laureati più di recente non ricordavano gran parte dei programmi»*, racconta. Il corso ha inoltre permesso a Peter di studiare a fondo gli ultimi sviluppi, in particolare l'applicazione dell'informatica alla progettazione, materia pressoché sconosciuta all'epoca dei suoi studi.

Oltre all'insegnamento accademico, il corso prevedeva anche esercitazioni pratiche per agevolare il collocamento, ad esempio presentazione personale, comunicazione e linguaggio del corpo, inoltre di domande di lavoro e preparazione per i colloqui. Peter ha constatato un notevole miglioramento nelle sue capacità personali. *«Ero in grado di presentarmi a un colloquio e di rispondere alle domande. Ora mi sento molto più sicuro di me».*

Un'attività complessa

Peter si è avvalso di queste competenze aggiornate durante il periodo di prova di tre mesi nell'azienda per cui lavora attualmente, specializzata in processi per garantire la qualità nel settore della produzione automobilistica. *«Mi sono reso conto che quanto appreso durante il corso è stato fondamentale. In poco tempo mi è stato richiesto di occuparmi di programmazione complessa per computer. Mi hanno assegnato un incarico non urgente che credevano non sarei stato in grado di portare a termine. Al momento della consegna sono rimasti sbalorditi».*

Al termine del periodo di prova, nell'ottobre del 2008, l'azienda ha offerto a Peter un impiego a tempo indeterminato. Ora lavora come programmatore di software destinati a macchinari per l'ingegneria, una posizione che combina le sue competenze informatiche e di progettazione.

«Prima possedevo un notevole bagaglio di conoscenze e competenze, ma non sapevo come dimostrarlo agli altri», spiega Peter. *«Il corso ha decisamente cambiato la mia vita. Ora mi sento molto più sicuro di me e guardo al futuro con fiducia».*





**Istruzione
e formazione**

Il valore della tradizione



Sibiu è una storica città della Transilvania. Le ondate di invasori Romani, Turchi, Unni e Sassoni che hanno imperversato in quest'area nel corso dei secoli hanno lasciato un'eredità che attira da tutto il mondo non solo gli amanti della cultura, ma anche una persona che nutre un interesse professionale per questa regione, ovvero l'antropologa [Monica Stroe](#).

«Studio l'eredità sassone che caratterizza la Transilvania meridionale», spiega la ventiquattrenne Monica. «Ho iniziato il dottorato sei mesi fa».

Il suo lavoro analizza il modo in cui i settori del turismo e della cultura sfruttano il ricco e diversificato patrimonio storico e tradizionale di questa regione. *«Ho scelto le aree sassoni per motivi personali», spiega. «Sono nata e cresciuta in una città fondata dai Sassoni e caratterizzata dalla conservazione di numerosi aspetti medievali, ma ho sempre pensato che Sibiu abbia saputo trarre il meglio dalla propria eredità».*

Uno dei tradizionali fiori all'occhiello di Sibiu è il centro storico medievale accuratamente restaurato. La città è stata Capitale europea della cultura nel 2007 e ospita numerosi eventi rinomati a livello internazionale. Per Monica questo era il momento ideale per uno studio di ricerca. *«Mi incuriosiva scoprire come Sibiu aveva sviluppato il proprio "marchio" e come questo aveva influito sulle zone limitrofe».*

La sua ricerca copre un'ampia area della Transilvania meridionale. *«Sono molto interessata alle aree rurali, al modo in cui attualmente si promuovono come mete culturali», spiega. «Un altro aspetto importante è il paradosso etnico che caratterizza la zona», continua. «Il sindaco è tedesco, sebbene solo l'1,6 % circa della popolazione sia di origine germanica, e questo è un fenomeno riscontrabile nell'intera regione».*

Il momento giusto per una ricerca accademica

Il dottorato di Monica segue un master incentrato su nazionalismo e relazioni etniche frequentato presso l'Università dell'Europa centrale di Budapest. Al termine del corso, Monica sapeva di voler continuare a studiare argomenti inerenti alla materia. *«Il master era incentrato sulle dinamiche dei gruppi etnici, delle identità regionali e*

«La sovvenzione è stata fondamentale, perché mi ha permesso di continuare a dedicarmi alla mia materia di studio. Se non l'avessi ottenuta, non avrei mai potuto iniziare un dottorato».

dei conflitti», spiega. «Tutto questo mi ha reso più consapevole delle differenze che intercorrono tra i vari gruppi etnici, ma mi interessa anche scoprire come si costruiscono nel tempo le varie identità».

Tuttavia, dopo il ritorno a Bucarest, sede originaria dei suoi studi, scoprì che le opportunità di lavoro per i ricercatori accademici erano scarse e sottopagate. Prese quindi in considerazione un cambio di direzione: *«Ho pensato di dedicarmi alle ricerche di mercato. Sarebbe stato un compromesso, ma dal punto di vista finanziario continuare a studiare era impossibile».*

La soluzione è giunta grazie a una borsa di studio cofinanziata dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. *«La sovvenzione è stata fondamentale, perché mi ha permesso di continuare a dedicarmi alla mia materia di studio. Se non l'avessi ottenuta, non avrei mai potuto iniziare un dottorato».*

Durante i tre anni di studio Monica percepirà uno stipendio mensile per coprire le spese di mantenimento. La sovvenzione le permetterà inoltre di trascorrere otto mesi presso università straniere in tutta l'UE e di accedere a biblioteche e materiali essenziali per il suo lavoro. *«Questa libertà di movimento è vitale per la mia ricerca», dichiara. «Mi offre l'opportunità di viaggiare, di consultare archivi importanti e di ottenere una prospettiva più ampia».*

Nell'ambito del programma, Monica scriverà articoli per giornali accademici e collaborerà con i professori. *«Sarà un'ottima esperienza, che mi offrirà il supporto necessario per concentrarmi su una ricerca sul campo a lungo termine».* Guardando al futuro, afferma: *«Spero che il dottorato mi apra delle porte. Desidero perfezionare le mie capacità di ricerca e consolidare il mio background teorico. Se possibile, mi piacerebbe lavorare allo sviluppo della comunità, ma è ancora troppo presto per pensarci. Ora devo concentrarmi solo sulla mia ricerca», conclude.*

Sostenere la creatività



«Le attività creative hanno sempre suscitato il mio interesse», dichiara **Harri Haanpää** di Helsinki, Finlandia. Animato dalla passione per il disegno e la fotografia, presto decise di volersi dedicare alle arti creative. «Quando ero bambino, volevo diventare illustratore. Ho iniziato disegnando fumetti, ma poco dopo mi sono interessato ad altri tipi di disegni».

«Quando avevo nove anni decisi che il grafico commerciale era l'unico lavoro che avrei mai voluto fare», aggiunge.

L'obiettivo di Harri era frequentare un corso di illustrazione commerciale tenuto da un istituto superiore locale, ma al termine del suo iter scolastico, il corso era stato soppresso. «Da allora ho cambiato un po' direzione», afferma. A 15 anni si iscrisse all'istituto nautico e in seguito lavorò come chef su navi commerciali.

Dopo tre anni decise che la vita di mare non era adatta a lui e pensò di dedicarsi nuovamente a un'attività creativa. Nel 1995 frequentò quindi un corso di studi cinematografici presso l'accademia di Voionmaa. «Entrai nel tunnel della fotografia», scherza Harri. «Fotografavo qualsiasi cosa si muovesse».

Esperienza pratica

In seguito si trasferì nell'area di Helsinki e iniziò a lavorare per un canale musicale finlandese. «Lavoravo senza sosta. Mi occupavo di tutto: luci, telecamere, controlli», ricorda. Gestiva anche i video musicali e presto si cimentò nella regia. «Ero davvero entusiasta, volevo imparare sempre di più».

Grazie a questa esperienza, Harri trovò lavoro a Los Angeles in *Hollywood Express*, uno spettacolo televisivo dedicato a musica, film, cultura popolare e personaggi famosi, e rimase negli Stati Uniti per un anno e mezzo prima di tornare in Europa, dove si iscrisse allo *European Master in Multimedia and Audiovisual Business Administration (Emmaba)*, che prevedeva un periodo di studio ad Atene, in Grecia, e quindi a Lapland, nuovamente in Finlandia. «Quel programma mi ha insegnato a produrre e mi ha consentito di incontrare molte persone provenienti da tutta Europa».

Nel 2000, al termine del corso, fondò la società di produzione DreamMill. «Il mio obiettivo era sempre stato quello di avviare

«Ho realizzato che la conoscenza non è mai abbastanza. Questo è un settore in rapida evoluzione e devo essere in grado di competere con i nuovi laureati».

un'attività in proprio. La questione non era cosa, ma quando», afferma. Ora Harri dirige, produce e registra spettacoli televisivi, video musicali, filmati commerciali e applicazioni per la TV mobile.

Per Harri i vantaggi derivanti dal possedere un'azienda propria sono evidenti. «Mi piace creare», dichiara. «Se lavori per altri, spesso hai le mani legate. Un'attività in proprio ti offre la libertà di fare ciò che desideri. Il mio obiettivo è creare prodotti di qualità superiore. Mi piace la televisione di qualità. Guadagnare naturalmente è positivo, ma non è tutto».

Uno sviluppo continuo

Harri è un entusiasta sostenitore dell'istruzione e della formazione. *«Ho realizzato che la conoscenza non è mai abbastanza. Questo è un settore in rapida evoluzione e devo essere in grado di competere con i nuovi laureati. Nel nostro campo l'esperienza non è un fattore determinante», afferma.*

Dal 2005 al 2006 ha frequentato un corso di formazione pratica per imprenditori che operano nel settore dei mass media. Il corso *MEDA (Media Educational Development Academy, Accademia per la formazione mediatica)*, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, ha consentito a Harri di sviluppare le sue capacità e di ampliare le attività. *«Mi occorreva una base teorica», spiega Harri. «Dovevo imparare a gestire un'attività e a produrre».* La formazione gli ha consentito di stabilire nuovi contatti, aumentando così le opportunità dell'azienda. *«Il corso mi ha insegnato molto. Ho imparato a non reinventare la ruota e a concentrarmi sulla semplicità», dichiara.*

Il corso ha offerto a Harri vantaggi immediati. *«È stato grandioso, perché ho potuto applicare subito ciò che avevo appreso e sono convinto che questo sia stato di grande utilità per la mia azienda».* Ora è impaziente di proseguire il suo percorso di formazione, affrontando una laurea specialistica. *«Un giorno mi piacerebbe diventare insegnante e condividere le mie conoscenze», aggiunge.*

Tuttavia, il suo obiettivo principale è chiaro. *«Il mio scopo è semplice: creare prodotti sempre più perfetti».*

Un bosco meno intricato



È settembre nelle campagne che circondano Boelhe, un villaggio a 40 km da Porto, nel nord del Portogallo. Il sole splende mentre *Maria Balbina* passeggia lungo file ordinate di giovani alberi, verificando le condizioni dei tronchi e tagliando qualche ramo qua e là.

Maria si occupa dei suoi boschi quando non è impegnata con il lavoro a tempo pieno di capo dell'amministrazione responsabile di un gruppo di 18 scuole locali. «Sono sempre stata molto attiva», dichiara. «Quando ero bambina partecipavo a iniziative musicali, teatrali, di danza, sportive e parrocchiali».

Oggi questa dinamica cinquantanovenne svolge numerose attività non lavorative: partecipazione alla vita politica locale, servizio di consultorio per l'infanzia, direzione dell'agenzia per lo sviluppo locale, presidenza del consiglio del sindacato regionale degli impiegati scolastici e partecipazione al comitato dell'associazione locale dei proprietari di boschi e foreste. Questo non le impedisce tuttavia di svolgere l'importante ruolo di moglie e madre di due figli ormai grandi.

Nonostante i numerosi impegni, per Maria la cura dei boschi e della terra continuano a essere importanti. I suoi genitori possedevano una fattoria e gestivano terreni boschivi, una tradizione che intende portare avanti. Indicando il rigoglioso bosco che la circonda, racconta, «I miei genitori mi hanno insegnato ad amare e rispettare la natura. Sono cresciuta in questo ambiente e quindi mi identifico completamente con la campagna». Al termine della scuola, ha studiato ingegneria chimica presso l'università di Porto. Una volta conclusi gli studi, tuttavia, ha deciso di tornare a casa. «Non era quello che desideravo fare», afferma. «Mi mancava la mia terra e quindi sono rientrata».

Eredità terriera

Nel 1973 Maria trovò un posto da impiegata amministrativa presso una scuola locale e iniziò a lavorare a tempo pieno. «Ero attratta dall'idea di lavorare a contatto con i giovani, ma non mi vedevo come insegnante. Avevo inoltre il vantaggio di essere vicina a casa, ai genitori e agli amici».

«I boschi sono un progetto a lungo termine. È molto importante mantenere viva la tradizione. Spero di trasmettere lo stesso amore ai miei figli».

Tuttavia, nel 1984, dopo aver ereditato la tenuta dei genitori, circa 18 ettari di terreni coltivabili e la stessa estensione di bosco, incontrò qualche difficoltà a combinare le due attività. La terra rimase abbandonata per nove anni. *«Ero in "standby". Non ero in grado di gestirla»,* rivela. *«Non avevo tempo da dedicarle e non trovavo nessun altro che se ne occupasse. Non sapevo come organizzarmi e il terreno diventava sempre più incolto».*

Tuttavia, era determinata a non abbandonare la tenuta. *«Mi vergognavo dello stato in cui si trovava. Desideravo fare qualcosa e quindi iniziai a contattare altri proprietari di terreni boschivi per chiedere consigli».* Nel 1993 i proprietari della regione crearono formalmente un'associazione, uno dei cui membri fondatori è proprio Maria. *«La formazione di un gruppo poteva offrire solo vantaggi»,* aggiunge. *«Abbiamo inoltre scoperto la disponibilità di fondi dell'Unione europea destinati allo sviluppo e alla gestione di boschi e foreste».*

Unione tra proprietari

L'associazione assiste i proprietari nel giudicare la qualità del legno e stabilirne il valore, preparare documenti per la richiesta di fondi e implementare progetti congiunti, oltre che organizzare corsi di formazione per la gestione della silvicoltura. Aiuta inoltre i proprietari che spesso possiedono numerose e piccole aree di terreno a consolidarle in appezzamenti di maggiori dimensioni. *«Organizziamo scambi tra i membri, in modo che possano gestire la terra insieme»,* spiega. *«Gli appezzamenti di terra più grandi sono più redditizi e più facili da amministrare e proteggere dagli incendi».*

Tra il 1996 e il 2008 Maria ha frequentato numerosi corsi di formazione cofinanziati dall'UE e incentrati su argomenti che spaziano dalle tecniche per potare e piantare gli alberi alla prevenzione e al controllo degli incendi boschivi, al marketing dei prodotti della silvicoltura. I corsi le hanno consentito di acquisire le competenze necessarie per occuparsi della terra e iniziare a gestirla in modo appropriato. Grazie alla collaborazione, i membri dell'associazione hanno potuto accedere ai fondi dell'UE per avviare progetti a livello locale.

Anche Maria ha ripiantato sulla sua terra varietà di alberi più redditizie, eliminando gli esemplari ormai morti. *«I boschi sono un progetto decisamente a lungo termine»,* afferma. *«È molto importante mantenere viva la tradizione. Ho ereditato il legame con la terra dai miei genitori e spero di trasmettere lo stesso amore ai miei figli».*



Una carriera nell'ambito dell'innovazione



Per quanto riesca a ricordare, *Simone Rossi* è sempre stato affascinato da tutto ciò che riguarda la meccanica. «*Da bambino mi piacevano le auto, gli aerei e le cose tecniche*», afferma il trentenne di Montecastello di Vibio, una città medievale arroccata su una delle dolci colline dell'Umbria.

«*Desideravo scoprire tutti i segreti del funzionamento delle macchine*», continua. Al termine delle scuole secondarie, Simone ha scelto di studiare ingegneria meccanica presso la vicina Università di Perugia e la sua passione ha continuato a crescere. «*Non studiavo solo per passare gli esami. Volevo davvero sapere come funzionano le cose*», ricorda. «*È stato allora che ho capito che matematica, fisica e chimica sono alla base di tutto e desideravo saperne sempre di più*».

Al momento della laurea, nel 2005, era già consapevole di voler intraprendere una carriera in questo settore, ma trovare un'occupazione adeguata non era certo facile. Per un periodo rimase disoccupato, quindi trovò un impiego presso una compagnia di assicurazioni e svolse vari ruoli aziendali di amministrazione. «*Sapevo di non voler fare quei lavori a lungo termine, ma trovare un'occupazione nel settore dell'ingegneria non è facile, soprattutto in questa regione*», spiega. «*Gli ingegneri sono richiesti, ma non per la progettazione*».

Un incentivo per i datori di lavoro

Il problema è stato risolto da una sovvenzione per la ricerca cofinanziata dalla regione e dal Fondo sociale dell'Unione europea. Il programma offre a ricercatori disoccupati una borsa di studio per partecipare a progetti nell'ambito di aziende o centri di ricerca, al fine di accumulare esperienza e migliorare le prospettive di lavoro. Le aziende o le altre organizzazioni coinvolte possono usufruire dei risultati di ricerche che non potrebbero giustificare a livello commerciale e ricevono incentivi per assumere i ricercatori al termine del programma.

Per Simone, il programma è stato fondamentale per trovare un lavoro definitivo, poiché gli ha consentito di collaborare per 18 mesi con l'azienda umbra Angelantoni (<http://www.angelantoni.it/>) presso cui ora lavora a tempo pieno e che realizza prodotti tecnologici e per l'innovazione.

«Il programma è stato davvero importante per me, perché mi ha permesso di continuare a dedicarmi alla ricerca, brevettare il prodotto, sperimentare la vita lavorativa e migliorare le mie prospettive di lavoro».

«Il programma è stato davvero importante per me, perché mi ha permesso di continuare a dedicarmi alla ricerca, brevettare il prodotto, sperimentare la vita lavorativa e migliorare le mie prospettive di lavoro», dichiara. «Ho saputo della sovvenzione per caso. Ho visto un annuncio rivolto a ricercatori, ma all'inizio ho pensato che non fosse adatto a me. Credevo che i fondi fossero destinati a persone già operative presso università o centri di ricerca, ma poiché non avevo niente da perdere, ho presentato comunque la mia domanda».

Energia solare

Simone è stato selezionato tra numerosi candidati e ha ottenuto la borsa di studio. Questo gli ha consentito di accedere a un lavoro di ricerca presso l'azienda, con l'obiettivo di analizzare le potenzialità di un nuovo tipo di sistema «*fotovoltaico concentrato*» su scala ridotta allo scopo di sfruttare il calore del sole per generare energia.

«Quando ho iniziato la ricerca non sapevo molto degli impianti fotovoltaici», rivela, «ma è un campo estremamente interessante, soprattutto in questo momento, considerato il sempre maggiore interesse nei confronti delle energie rinnovabili».

Lo sviluppo di sistemi fotovoltaici è iniziato negli anni ottanta negli Stati Uniti.

«Tuttavia qui in Italia nessuno ne sapeva molto», afferma Simone. «Iniziamo da zero». In collaborazione con altre università e istituti di ricerca italiani, Simone ha sviluppato un'applicazione caratterizzata da costi ridotti e maggiore efficienza rispetto ai processi fotovoltaici solari tradizionali.

Il sistema concentra l'energia prodotta dal sole utilizzando una lente e quindi suddivide i raggi in diversi intervalli di frequenza. *«Il vantaggio principale è che la temperatura è decisamente inferiore a quella delle soluzioni analoghe. Le celle non si surriscaldano e questo aumenta considerevolmente l'efficienza dell'impianto», spiega. L'azienda ha brevettato l'invenzione e nell'autunno del 2008 a Simone è stato offerto un impiego a tempo indeterminato per proseguire il lavoro.*

«Quando ho iniziato mi sembrava quasi un gioco. Stavo scoprendo un campo nuovo per le mie ricerche», dichiara. «Quando l'applicazione è stata brevettata, i risultati da me ottenuti hanno colpito nel segno. Ne ero davvero orgoglioso».

Simone precisa che siamo ancora all'inizio e che potremmo dover attendere diversi anni prima che un prodotto finito raggiunga il mercato. *«Tuttavia, a questo punto desidero davvero assistere allo spettacolo fino in fondo. È straordinario trovarsi in prima fila in un progetto come questo».*



Mirare alto



La città provinciale di Siauliai, nel nord della Lituania, è isolata dal cuore dell'Europa e persino dalla capitale del paese Vilnius, ma [Nedas Jurgaitis](#), insegnante di lingue presso l'istituto superiore locale, si occupa di mantenere i contatti con il resto del mondo.

«Nella nostra regione si stanno verificando cambiamenti davvero positivi», dichiara. «Qui siamo lontani dal centro della vita europea, ma disponiamo di un sistema scolastico eccellente, un ottimo istituto superiore e numerosi bravi studenti. Insomma, il futuro ci sorride».

La grande passione di Nedas è la linguistica comparativa. Dopo aver conseguito una laurea specialistica sulla materia, ha iniziato a insegnare presso l'istituto superiore Siauliai, ma avendo maturato un'esperienza di ricerca limitata, le possibilità di lasciare un segno nel mondo accademico apparivano remote.

La situazione è cambiata con la partecipazione a una serie di corsi di formazione, seminari e workshop speciali cofinanziati dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Il progetto MOKOM per lo sviluppo di competenze nella ricerca scientifica aveva l'obiettivo di formare, perfezionare le qualifiche e riqualificare scienziati e altri ricercatori per soddisfare le attuali esigenze del mercato. Nedas venne a sapere del programma da uno degli amministratori dell'istituto e insieme ad alcuni colleghi fu incoraggiato a partecipare.

Trarre il massimo dai punti di forza dell'Europa

Durante la serie di attività MOKOM, ovvero dal settembre del 2005 al febbraio del 2008, Nedas e i suoi colleghi hanno incontrato alcuni dei più famosi e qualificati ricercatori, scienziati e docenti universitari europei.

Gli argomenti del corso includevano *«nuovi strumenti IT per la ricerca»*, *«creazione di una squadra di lavoro»* e *«comunicazione dei risultati delle ricerche»*. Le esercitazioni pratiche prevedevano lo sviluppo di nuove metodologie di ricerca e la preparazione di presentazioni scientifiche avanzate.

Nedas dichiara di aver approfondito la conoscenza del suo lavoro e della linguistica comparativa come materia. Questa esperienza gli ha offerto una maggiore sicurezza in se stesso e nuove moti-

«Questo programma ha influito positivamente sul mio modo di insegnare e, soprattutto, sul mio modo di concepire l'istruzione e la ricerca».

vazioni. *«La partecipazione al programma mi ha consentito di maturare una notevole esperienza»*, afferma. *«Ha influito positivamente sul mio modo di insegnare e, soprattutto, sul mio modo di concepire l'istruzione e la ricerca»*. Nedas rivela che questo nuovo senso di sicurezza gli permette di affrontare senza timori il mondo accademico ai più alti livelli.

Una fiducia tutta nuova

A soli 28 anni, Nedas è già capo del dipartimento delle relazioni internazionali dell'istituto superiore Siauliai. Ora ha deciso di andare avanti e intende prepararsi per un dottorato, nella speranza di diventare un giorno professore e, con una figlia appena nata a cui provvedere, Nedas e la moglie confidano in un futuro migliore.

«Non dico che prima non avessi alcuna fiducia in me stesso», spiega. *«Ero sicuro di me e del mio futuro, fino a un certo punto naturalmente, ma non possedevo le competenze e l'esperienza necessarie per passare a un livello superiore, per trasformare quel possibile futuro in una realtà. Mancava qualcosa. Ora ho una visione chiara della strada che intendo percorrere e che offre a me e alla mia famiglia nuove e interessanti opportunità»*.



Mostrare ad altri le prospettive per il futuro



Mogens Lausen è una persona simpatica ed estroversa, ma non è sempre stato così. Oggi musicista e attore di talento, a scuola e nella vita privata ha dovuto imparare a superare la timidezza.

«Sono cresciuto in una piccola città nel nord dello Jutland», spiega. «Ero un bambino silenzioso e trovavo difficile esprimere me stesso, ma ho sempre amato la musica».

Originariamente, Mogens desiderava studiare musica presso l'università di Aarhus, ma a quel tempo i dipartimenti di musica erano oggetto di ridimensionamento in tutto il paese. «Diventare un musicista professionista sarebbe stata una vera lotta», afferma. «Il teatro presentava altre sfide e pensai che potesse essere adatto a me, quindi mi iscrissi a un corso di recitazione». La decisione sembrava davvero strana per una persona affetta da timidezza cronica. In ogni caso, la città di Aarhus era destinata a svolgere un ruolo essenziale nella sua vita futura.

«È un centro culturale vivace e stimolante», spiega Mogens. Aarhus è la seconda città più grande e il porto principale della Danimarca e negli ultimi anni è stata oggetto di una serie di importanti progetti pubblici di ammodernamento, che hanno trasformato il centro storico, un tempo fatiscente, in un fiore all'occhiello per il commercio e la cultura locali. Con oltre 300 000 abitanti, Aarhus merita il titolo non ufficiale di «capitale dello Jutland».

Una preziosa esperienza come punto di partenza

«Al termine degli studi superiori, ho recitato da professionista in qualche spettacolo in città», ricorda Mogens, «e mi sono anche dedicato alla regia. Questo lavoro mi ha permesso di acquisire un'enorme fiducia in me stesso, ma la vita teatrale è dura e insieme a mia moglie abbiamo vissuto momenti difficili».

Mogens capì che l'unica prospettiva possibile era avviare un'attività propria e pensò di essere in grado di aiutare le persone ad acquistare maggiore sicurezza e a migliorare le proprie «prestazioni di vita». Negli anni dedicati al teatro aveva sviluppato alcune tecniche di coaching personali, utilizzando le conoscenze acquisite come attore e interprete per aiutare gli attori a esprimersi, trovare motivazioni e affrontare i problemi personali più difficili. Comprese allora che queste stesse tecniche potevano essere applicate

«L'esperienza mi ha permesso di acquisire una visione chiara dei miei obiettivi e di come raggiungerli ed è proprio questo che insegno agli altri».

per aiutare le persone in generale, ma che gli occorreva assistenza per trasformare il progetto in una possibile carriera.

«Avevo le idee chiare sugli obiettivi da raggiungere», afferma Mogens, «ma stavo tentando di avviare un'attività senza possedere alcuna esperienza. Nel frattempo, mia moglie cercava supporto per un gruppo teatrale da lei diretto e questo significava che la nostra situazione economica non era molto stabile. Ero consapevole che mi occorreva un aiuto concreto per avviare l'attività e dovevo agire rapidamente».

Non solo regole e norme

L'aiuto per Mogens e la sua famiglia è giunto da un corso di formazione speciale per imprenditori in erba, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo. Il corso ha consentito a Mogens di dare vita alla propria società. «Ho ricevuto molte preziose informazioni su come iniziare. Occorre seguire e rispettare numerose regole amministrative e superare diversi ostacoli», afferma.

Il corso di formazione, organizzato dal centro per l'imprenditorialità dell'università di Aarhus, forniva suggerimenti concreti su come districarsi tra le regole e le norme commerciali, ma richiedeva anche ai partecipanti di analizzare le proprie capacità, motivazioni e aspettative personali. «Avere acquisito dimestichezza con le "regole della strada" mi è stato di grande aiuto», dichiara Mogens. «Questa preparazione di base non solo mi ha consentito di avviare la mia attività, ma mi ha anche insegnato qualcosa sui miei punti di forza e sulle mie debolezze, sulla mia personalità e sul mio potenziale come imprenditore indipendente».

Verso il successo

Oggi Mogens gestisce la propria attività ad Aarhus. Re-Act! offre coaching e consulenza alle persone che desiderano procedere nella carriera, sviluppare le capacità personali, risolvere i problemi aziendali e sconfiggere i propri demoni.

Il lavoro conduce Mogens presso aziende e organizzazioni con sede sia in città che nelle campagne circostanti. Alcune sessioni di coaching si svolgono invece nello studio che ha allestito nella

sua abitazione. «La mia clientela è estremamente diversificata», afferma Mogens. «Possono essere individui che desiderano fare carriera, aziende che intendono attuare una ristrutturazione strategica o organizzazioni coinvolte in trattative complesse con organi di governo o altri enti». Tutti rappresentano persone con caratteristiche e personalità diverse, che sentono l'esigenza di esprimere se stessi, di comprendere gli altri e di interagire con il prossimo.

«Sapere chi sei e perché vuoi ciò che desideri può influire sulla qualità delle tue azioni», rivela Mogens. «Questa è una delle cose che ho imparato durante il corso dell'FSE. L'esperienza mi ha permesso di acquisire una visione chiara dei miei obiettivi e di come raggiungerli ed è proprio questo che insegno agli altri. Finora ho aiutato centinaia di persone a migliorare la propria vita privata e professionale. Io lo definirei un grande successo».





Inclusione sociale

Procedere sul giusto binario



Studentessa presso l'università di Lubiana, *Jana Urbanija* guarda al futuro con entusiasmo. Questa ventiseienne slovena studia le geotecnologie e intende dedicarsi a una carriera nell'industria mineraria.

«Voglio diventare ingegnere», dichiara, «e desidero un'occupazione che mi consenta di lavorare a progetti su larga scala in diversi paesi del mondo».

Tuttavia, il percorso che ha scelto non è sempre stato facile e alcuni anni fa il suo futuro non appariva così luminoso. Gli anni dell'adolescenza, trascorsi nella regione del lago Bled, sono stati turbolenti. *«In quel periodo ho dovuto affrontare molti problemi», ricorda. «Mio padre beveva e i miei genitori divorziarono. La prima volta che sono scappata di casa avevo sei anni e ho avuto crisi depressive dall'età di 12 anni».*

Jana amava lo sport, ma dovette abbandonare diverse attività a causa di alcuni problemi alle ginocchia e questo contribuì ad aggravare un già pesante senso di alienazione. *«Mi sentivo inadeguata e la mia vita era orribile».* La ricerca di un luogo a cui appartenere la spinse ad avvicinarsi alla droga. *«Tutto è iniziato come momento di socializzazione durante le feste e nei locali, ma nel tempo è andato peggiorando».* Jana iniziò ad assumere ecstasy ogni giorno e questo la condusse presto all'uso di droghe più pesanti. *«Prendevo fino a cinque pastiglie al giorno e ho iniziato a usare l'eroina per attenuarne l'effetto».*

Per soddisfare questa sempre maggiore dipendenza iniziò a rubare e il suo comportamento la allontanò dagli amici. *«Viaggiavamo su lunghezze d'onda diverse. In realtà non mi importava niente di nessuno. A scuola divenni una solitaria e iniziai a cercare altri amici tra i tossici, finendo per trascorrere più tempo nei bar che a scuola»,* dichiara. Come era prevedibile, l'ultimo anno di scuola venne bocciata e abbandonò gli studi. *«Tra l'altro ero in guai sempre più gravi con la polizia».*

Il cambiamento

Un programma di istruzione informale cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo ha aiutato Jana a dare una prima svolta alla propria vita. Il programma *PLYA (Project Learn-*

«Al corso ero una persona. L'atmosfera era piacevole. Ci aiutavamo reciprocamente, senza competizione, e potevamo essere noi stessi».

ing for Young Adults, Progetto di formazione per giovani adulti) ha l'obiettivo di avvicinare al lavoro i giovani che non hanno portato a termine il proprio corso di studi regolare, avvalendosi di progetti incentrati su arti e mestieri, apprendimento pratico, sviluppo di competenze personali e sociali e counselling.

A Jana ha permesso di effettuare un cambiamento radicale. *«Era esattamente ciò di cui avevo bisogno. Ho iniziato a capire che la mia vita poteva essere diversa».* Le differenze positive rispetto alle sue precedenti esperienze scolastiche risultarono immediatamente evidenti. *«A scuola ti trattano come un numero, mentre al corso ero una persona. Tutti i partecipanti si trovavano nella stessa barca, tutti erano stati respinti dal sistema»*, ricorda, *«e quindi l'atmosfera era piacevole. Ci aiutavamo reciprocamente, senza competizione, e potevamo essere noi stessi».*

Jana ha frequentato il corso per un anno. Continuava ad assumere droghe, ma iniziò a sentire l'esigenza di *«essere pulita»*. *«Stavo impazzendo»*, afferma. *«Avevo paura di finire in un istituto per la salute mentale o di morire».*

Fu così che decise di entrare in una comunità vicina per disintossicarsi e riportare la sua vita sul giusto binario. *«È stata durissima»*, ricorda. Le regole della comunità, gestita da un'organizzazione cattolica con sede in Italia, erano assolutamente severe: niente televisione, contatti con il mondo esterno ridotti al minimo, pochi comfort materiali e un programma di duro lavoro fisico. *«Era peggio che stare nell'esercito»*, afferma Jana.

Tuttavia, le maggiori difficoltà affrontate da Jana non riguardavano la fatica fisica, ma i cambiamenti personali. *«Devi accettare il tuo modo di essere e quindi impegnarti per migliorare. Ti vengono assegnate delle responsabilità e devi dimostrare il tuo valore come persona. Alla fine arrivi a vedere tutti i tuoi difetti»*, spiega. *«È stato un inferno, ma la purezza della comunità mi ha lasciato dei buoni ricordi. È un ambiente dove regna l'onestà e dove nascono grandi amicizie. Una vita così trasparente ti regala momenti indimenticabili».*

Dopo circa tre anni Jana si è sentita pronta ad affrontare di nuovo il mondo e nel 2004 è tornata a casa. *«I miei vecchi amici mi hanno accolto con calore e questo mi è stato di grande aiuto. Mi sono rimessa a studiare immediatamente. La cosa peggiore [per un tossicodipendente] è la solitudine».* Jana ha ripetuto l'esame di maturità

e ha frequentato un corso aggiuntivo per accedere alla facoltà a cui è attualmente iscritta.

Desiderio di contraccambiare

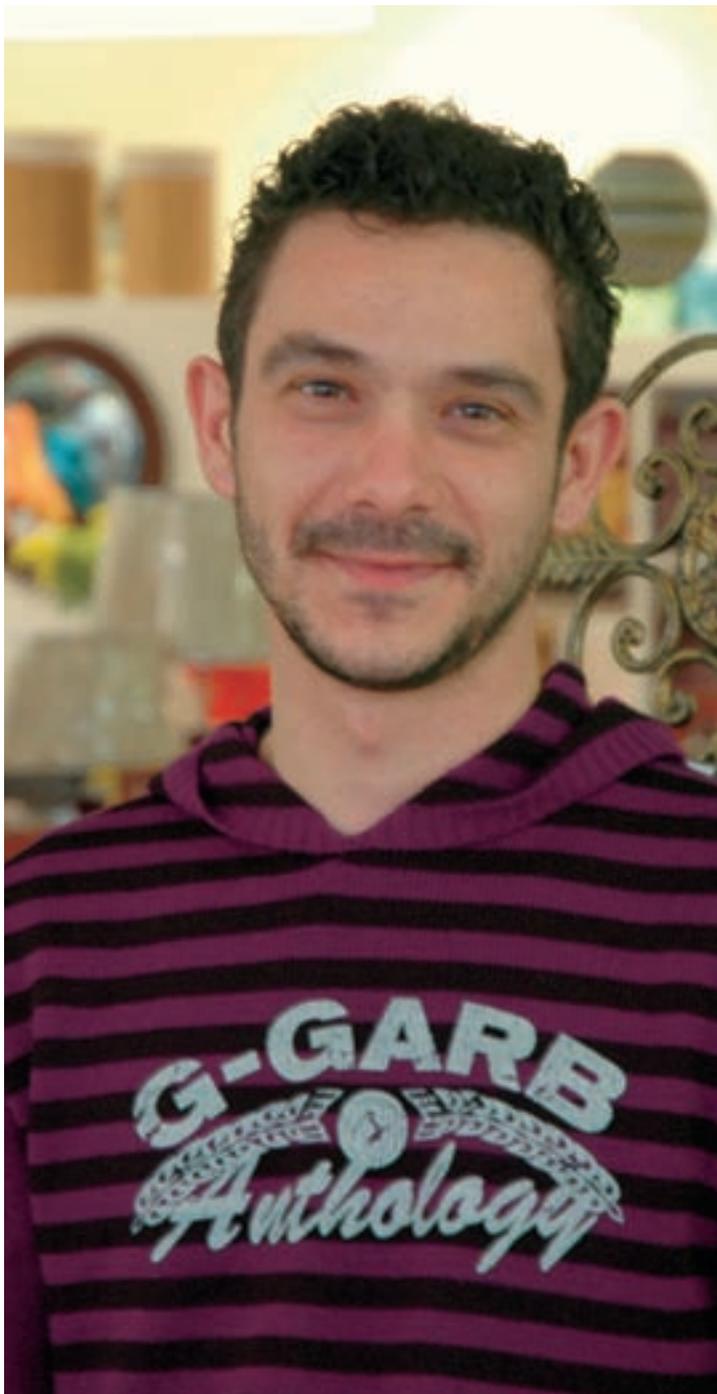
Jana guarda al suo passato con filosofia e si rende conto di essere stata fortunata. *«Sono davvero grata per tutto l'aiuto che mi è stato dato e per le persone che mi sono state accanto»*, afferma. *«Ho ricevuto molto e intendo contraccambiare».*

Jana ora copre i turni di notte presso un centro per giovani con problemi di droga e alcol e si avvale delle esperienze vissute per aiutare gli altri a superare i momenti difficili. È addetta alla supervisione degli adolescenti che si trovano nel centro e, quando possibile, offre loro sostegno e consigli.

«Mi piacerebbe creare una comunità come quella che mi ha ospitato, ma dedicata alle persone che soffrono di depressione», rivela. *«Si tratta, tuttavia, di un obiettivo a lungo termine. Per ora mi dedico con passione ai miei studi e spero in un futuro positivo».*



Nuove capacità informatiche per un futuro migliore



«Come molte persone, oggi, uso i computer sia durante il lavoro che nel tempo libero. Sapere come utilizzare al meglio queste tecnologie può migliorare la vita e offrire un futuro più promettente». Questo è ciò che pensa **Christos Giannakopoulos**, un ragazzo che può contare su ottime prospettive, grazie anche al Fondo sociale europeo.

Christos ha perso i genitori in giovane età e, insieme al fratello maggiore, è stato trasferito da Atene a un piccolo orfanotrofio nella periferia di Chalkida. L'istituto, dove vive tuttora, si trova all'interno di un antico convento. Arrampicata sulla costa rocciosa, una minuscola chiesa è circondata da diversi piccoli edifici, che ospitano aule e campi di gioco, e da strutture di maggiori dimensioni in cui si trovano i dormitori, una grande cucina e locali comuni per accogliere circa dieci orfani.

Superare le avversità

«L'ambientazione era splendida», riflette Christos ad alta voce, ammirando le placide acque blu del golfo di Eubea, «ma crescere senza madre e senza padre è stato comunque difficile». Nonostante tutto, i due giovani sono riusciti a trovare la loro strada. Quando è giunto il momento, Christos è partito per il servizio militare.

Attualmente la Grecia prevede un periodo di leva generale obbligatorio, che richiama per 12 mesi tutti gli uomini di età superiore ai 18 anni. Durante l'anno di permanenza nell'esercito, il comandante di Christos suggerì al giovane di iscriversi a un corso di informatica gratuito e Christos decise di cogliere questa opportunità. Il corso, rivolto a un vasto gruppo che includeva persone svantaggiate e membri delle forze armate, era sovvenzionato dall'Unione europea tramite l'FSE.

L'obiettivo del programma di formazione era insegnare le nozioni IT di base per migliorare l'«alfabetizzazione digitale» degli studenti e aumentarne le possibilità sul mercato del lavoro.

Il progetto era gestito dall'autorità per l'implementazione delle azioni dell'FSE del segretariato generale per la gestione dei fondi europei per la Grecia, ministero dell'Occupazione e della previdenza sociale, nell'ambito del programma operativo Società

«Oggi le tecnologie informatiche forniscono strumenti importanti in tutti i settori e partecipare al corso di formazione è stata l'esperienza più utile che potessi fare».

dell'informazione 2000-2006, ministero dell'Economia e delle finanze.

Il MOU (*Management Organisation Unit*, Unità di organizzazione gestionale) è un istituto senza fini di lucro che opera nel settore pubblico e offre agli enti governativi assistenza per garantire una gestione efficiente dei programmi finanziati dall'UE. L'unità MOU riferisce al ministero greco dell'Economia e delle finanze.

Le lezioni di IT, racconta Christos, lo hanno aiutato a migliorare le sue scarse capacità informatiche, consentendogli di approfondire la conoscenza delle nozioni di base relative alle applicazioni per l'elaborazione di testi e fogli di calcolo e all'uso di Internet.

Un uso pratico e quotidiano

Christos utilizza il computer ogni giorno, sia a casa che al lavoro. *«C'è tutto un mondo da scoprire su Internet»,* afferma. *«Uso la rete per comunicare con gli amici, trovare informazioni su qualsiasi argomento e scoprire nuovi prodotti e servizi, ma anche al lavoro devo usare il computer».*

Christos lavora a tempo pieno presso un vicino negozio di arredamento per la casa. Dedicava la maggior parte del suo tempo ad assistere i clienti che visitano l'esposizione, ma è anche incaricato di verificare gli ordini e aggiornare i database del magazzino e dell'inventario sul PC dell'ufficio. Inoltre, quando sente il bisogno di un po' d'aria fresca, esegue alcune consegne.

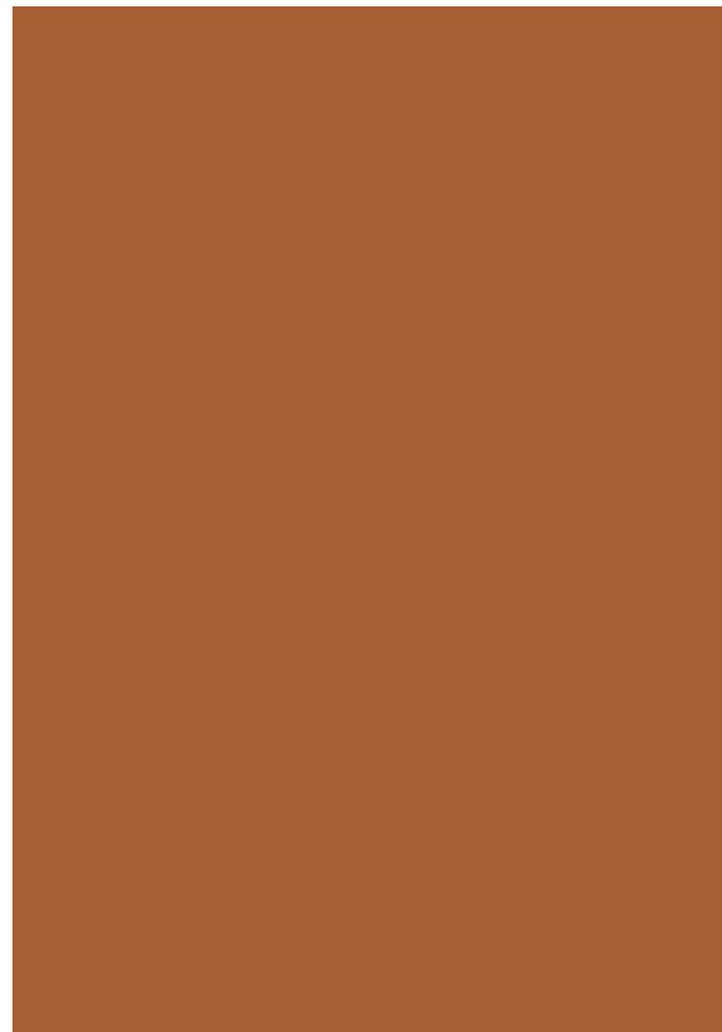
«Frequentare un corso di informatica gratuito è stato importante per me», afferma. *«Se non avessi colto l'opportunità, ora non sarei dove sono».* Christos racconta che, grazie alle competenze acquisite, altri studenti del suo stesso corso hanno ottenuto risultati ancora più eclatanti.

Uno sguardo al futuro

Christos considera la sua attuale occupazione come un importante punto di partenza, che gli ha consentito di acquisire dimestichezza con la gestione aziendale e gli ha insegnato come si amministra un'impresa di successo. Spera un giorno di avviare

un'attività in proprio, forse in società con il fratello. *«Ci piace stare insieme e tirare fuori nuove idee»,* spiega. *«Vorremmo aprire un qualche tipo di bar o un Internet café e prima o poi lo faremo, quando sarà il momento giusto».*

«Sono nato in un paese con origini antiche e fiero della propria storia», aggiunge, *«ma non dobbiamo vivere nel passato. Abbiamo la possibilità di guardare al futuro. Oggi le tecnologie informatiche forniscono strumenti importanti in tutti i settori e partecipare al corso di formazione è stata l'esperienza più utile che potessi fare».*



Dalle strade alla passerella



«Amo Bologna, ma questa città è stata la mia rovina», dichiara *Fiorella*, ammirando la famosa Piazza Maggiore. «E tuttavia sulle strade vige una sorta di solidarietà che altrove non esiste».

Da quando è scappata di casa ancora adolescente, Fiorella ha sempre vissuto una vita difficile e densa di avvenimenti. Ha trascorso diversi anni in prigione, seguiti da un lungo periodo di depressione. Per due anni ha vissuto allo sbando, dormendo nei parchi e nelle sale d'attesa delle stazioni. Oggi, all'età di 50 anni, si è finalmente sistemata. Condivide l'appartamento in cui vive con Alba, un placido cane alsaziano meticcio, e ha una relazione stabile. Gestisce inoltre un elegante negozio di abbigliamento vintage, Il Vestito, situato nel centro della città, dove residenti e turisti passeggiano sotto i rinomati portici bolognesi. Il negozio appartiene a Piazza Grande, un'organizzazione locale fondata nel 1993 per fornire sostegno ai senzatetto. Con il supporto dell'Unione europea, attraverso il Fondo sociale europeo, Piazza Grande ha organizzato il corso di sartoria che ha consentito a Fiorella di entrare nel mondo del lavoro e di ritrovare così il rispetto per se stessa.

«Piazza Grande mi ha accolto concedendomi spazio e tempo per riprendermi e io ho sfruttato tutte le opportunità che mi hanno offerto», spiega. «Ho avuto tantissimi problemi, ma ho mantenuto inalterati i miei valori e la mia dignità. In poche parole, sono una lavoratrice».

La liberazione

Fiorella proviene da una famiglia benestante, ma sin da piccola ha sempre rifiutato le sue origini. «Dopo la mia nascita a mia madre venne diagnosticato un tumore e morì quando avevo 13 anni. È una storia triste. Potevo avere tutto ciò che desideravo, ma la voglia di libertà era più forte di tutto. Volevo essere indipendente. I miei genitori erano persone splendide e mi hanno anche viziato, ma a quel tempo semplicemente non mi interessava».

«Rispettare la famiglia è importante», sostiene oggi. «Con me hanno commesso degli errori, ma solo perché avevano problemi ed erano troppo ricchi».

Fiorella fuggì di casa per sposarsi a 16 anni. «Mio padre proibì il matrimonio, quindi scappammo a Roma per chiedere l'autorizzazione al

«Piazza Grande mi ha accolto concedendomi spazio e tempo per riprendermi e io ho sfruttato tutte le opportunità che mi hanno offerto».

Papa in persona», ricorda. Tuttavia, la coppia si separò dopo un solo anno. Presto Fiorella si innamorò nuovamente, questa volta di un nativo americano, ma una settimana dopo aver scoperto di essere incinta, il suo compagno morì in un incidente aereo. Aveva circa 18 anni quando nacque il figlio Michele, a cui venne diagnosticata una cardiopatia congenita che lo condusse alla morte dopo sei mesi trascorsi in ospedale.

«In seguito alla morte di mio figlio, la situazione peggiorò», ammette Fiorella. Per alcuni anni viaggiò per il mondo, Australia, Brasile, Thailandia, sempre sopravvivendo ai margini della legge. Quando infine venne arrestata, fu condannata a una lunga pena detentiva.

Dopo il rilascio, tornò dal padre e iniziò a lavorare come cuoca nella sua attività di ristorazione. Una mattina del 1992, portandogli il caffè del mattino, Fiorella lo trovò senza vita. Era stato colpito da un grave attacco cardiaco. A causa di questa tragedia, sprofondò in un periodo di forte depressione. Sebbene continuasse a recarsi al lavoro, non viveva nella realtà, come lei stessa dichiarò. Dopo essersi isolata dagli altri membri della famiglia, iniziò ad assumere droghe. «*Eroina, cocaina, metadone... Ho provato di tutto*». Sommersa dai debiti, cominciò a rubare per sopravvivere e per acquistare la droga, fino a quando perse anche la casa.

Un aiuto dove è necessario

Il primo contatto di Fiorella con Piazza Grande è avvenuto nel 2002. Nata originariamente per pubblicare un quotidiano allo scopo di raccogliere fondi, l'organizzazione dispone ora di assistenti sociali e avvocati di strada, che girano per la città per fornire assistenza pratica (cibo, indumenti e coperte) e consulenze. Si avvale inoltre di circa 20 persone che operano nella cooperativa che esegue lavori di pulizia e imbiancatura (*Fare Mondì*), in un'officina per biciclette e nel magazzino dei capi di abbigliamento, in cui vengono raccolte le donazioni da distribuire alle persone in difficoltà. Piazza Grande gestisce anche un gruppo teatrale e ha iniziato a organizzare attività di formazione per aumentare le opportunità di lavoro dei più poveri e degli emarginati di Bologna, molti dei quali sono immigrati e Rom. «*Il nostro obiettivo è consentire a tutti di migliorare e di fare ciò che possono*», spiegano gli organizzatori.

«*Gli operatori di Piazza Grande mi hanno trovato nel parco*», ricorda Fiorella. «*Dentro di me non sono una "barbona" ed è così che ho deciso di disintossicarmi. L'ho fatto da sola, senza aiuto. Ho imparato a combattere quando ero ancora nella pancia di mia madre e ho un carattere molto forte. In prigione mi chiamavano "ghiaccio e fuoco" per i miei occhi chiari. Ho visto troppe cose nella mia vita, quindi attacco prima di essere attaccata. Sono una persona dura, ma anche piena di passione*».

Il valore fondamentale del lavoro

Piazza Grande ha offerto a Fiorella la speranza di cui aveva bisogno. Dopo diversi mesi di ospedale per curare gravi danni, che avrebbero potuto esserle fatali, a fegato e reni, riuscì infine a trovare una sistemazione. «*Nonostante avessi ancora dei problemi, Piazza Grande iniziò a darmi lavoro*», continua. Nel 2004 ha frequentato il corso di sartoria di base. «*Quando ero piccola, le mie babysitter erano sarte. Passavo ore a guardarle e a pensare che avrei voluto fare lo stesso lavoro*». Un secondo corso nel 2006 le ha insegnato a identificare i capi di abbigliamento vintage e a trasformarli in indumenti alla moda. Infine, nel novembre del 2007, è stato inaugurato Il Vestito. Fiorella e la sua assistente Micaela Ugolini sono responsabili della gestione finanziaria dell'attività, della scelta degli articoli da mettere in vendita dopo averli selezionati tra i capi donati e della normale gestione del negozio, coadiuvate anche da un piccolo gruppo di sarte che eseguono le modifiche e le riparazioni necessarie.

«*Sono felice del mio lavoro, anche se potrei fare di più. Piazza Grande ha investito su di me e non li ringrazierò mai abbastanza*», riflette. Qualche tempo fa, dopo un lungo periodo di isolamento, Fiorella ha riallacciato i contatti con fratelli, sorelle e nipoti.

Sulle strade ha vissuto con un gruppo di senzatetto con cui ha condiviso rispetto reciproco e la regola non scritta che nessuno ha il diritto di intromettersi nella vita altrui. «*Ma non tornerei indietro, nemmeno per idea!*», dichiara. «*Avevo bisogno di liberarmi del mio istinto di autodistruzione, ma non delle persone che conoscevo. È importante mantenere un atteggiamento positivo. Se sono positiva, posso aiutare anche gli altri e provare a dare loro una mano, naturalmente a modo mio*».

Una mano, una possibilità di redenzione



Allan McGinlay non è una cattiva persona, ma essendo cresciuto nelle strade di Glasgow ha dovuto affrontare momenti difficili. A causa della frequentazione di compagnie poco raccomandabili, all'età di 18 anni aveva già commesso qualche errore e si trovava coinvolto in attività ai limiti della legge. Iniziò a bere, tanto da provocare disordini nei locali pubblici e risse per le strade. Con il passare del tempo si trovò coinvolto in un ciclo senza uscita di disoccupazione, uso di droga e, infine, la prigione.

Dopo il rilascio, passarono alcuni anni e un matrimonio felice gli concesse un periodo di tregua che offrì ad Allan un senso di ordine e appartenenza. Ma la sua sfortuna non era ancora finita. Rimasto nuovamente disoccupato, visse momenti di grande frustrazione. La spirale discendente sembrava infinita. Dopo aver perso le speranze, cadde vittima della depressione.

Oggi afferma: «A volte alle persone occorre solo una seconda opportunità nella vita e io sono stato abbastanza fortunato da averla».

La saggezza che deriva dall'esperienza

Questa seconda opportunità è stata offerta ad Allan dal progetto *Life Coaching*, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, il cui obiettivo era consentire a ex detenuti di trovare un'occupazione redditizia. Ai partecipanti, tutti con precedenti penali, veniva insegnato come fornire suggerimenti e consulenza a coloro che tornavano nell'area di Glasgow dopo aver scontato la pena detentiva.

Il progetto ha aiutato Allan ad affrontare i suoi demoni personali e a dare una svolta alla propria vita. Al termine del corso di formazione, è stato assunto dal gruppo Wise e ora lavora a tempo pieno nel suo ufficio di Wishaw, Scozia, fornendo assistenza ad altri ex detenuti.

In pratica, Allan è tornato in prigione, ma questa volta per aiutare gli altri, persone come lui che hanno fatto scelte sbagliate e hanno toccato il fondo. Organizza infatti incontri con carcerati in attesa di rilascio e li aiuta a reinserirsi nella vita normale, trovare casa e lavoro, mettersi in contatto con i servizi e, soprattutto, a non perdersi d'animo e a mantenere l'impegno per raggiungere gli obiettivi prefissati.

«A volte alle persone occorre solo una seconda opportunità nella vita e io sono stato abbastanza fortunato da averla».

Il modello di supporto tra pari, basato sull'operato di ex detenuti che assistono altre persone nella loro stessa situazione, è considerato efficace per stabilire un rapporto di fiducia, rafforzare la salute mentale ed emotiva degli utenti dei servizi e ridurre le probabilità che si verifichino casi di autolesionismo e ritorno a delinquere.

La soddisfazione nasce dal lavoro

«Alcuni dei casi che gestiamo sono particolarmente difficili», spiega Allan. «Vediamo giovani tossicodipendenti, in pessime condizioni, senza speranze e, a volte, anche suicidi. È un lavoro che può spezzare il cuore, ma che allo stesso tempo regala un enorme senso di vittoria e soddisfazione quando riusciamo a salvare uno di questi ragazzi, aiutandolo a trovare una casa e un'occupazione».

Soddisfazione e fiducia in se stesso sono i fattori alla base del nuovo successo di Allan, il quale afferma che il progetto *Life Coaching* ha completamente cambiato la sua vita e quella della sua famiglia. Oggi Allan sostiene senza incertezze di essere un uomo felice. *«Se non avessi partecipato al programma, la mia vita sarebbe stata definitivamente rovinata. Questo progetto mi ha permesso di diventare l'uomo che avrei dovuto essere già da tanto tempo».*



Comunicazione per i sordi



Nato sordomuto, *Mário Greško* era ancora un neonato quando la madre lo abbandonò in un orfanotrofio in un'area rurale della Slovacchia. Fu all'età di sei anni, quando venne trasferito in una scuola per bambini non udenti, che finalmente iniziò il suo viaggio verso la libertà e la vita.

«Alle persone racconto che sono nato due volte», dichiara. «La seconda è quando ho compiuto sei anni. Non ho pensieri chiari sul periodo precedente. I miei ricordi di quel tempo sono pressoché inesistenti, sono solo impressioni vaghe. So che giocavo con gli altri bambini. Vedevo le loro bocche muoversi ed ero consapevole che tale movimento era importante, ma ero confuso e non capivo cosa accadeva. Di quel periodo non mi è rimasto quasi nulla».

Un inizio difficile da superare

Il trasferimento in una scuola speciale ha consentito a Mário di cominciare a dare forma a idee chiare e specifiche. «Ho appreso il linguaggio dei segni», racconta, «ed è da allora che iniziano i miei ricordi». Mário ha imparato anche a leggere le labbra, oltre che a leggere e a scrivere. «Ho finalmente capito chi e cosa ero», dichiara, «ho realizzato di essere diverso, ma di poter sperare in qualcosa di migliore».

Quando giunse il momento, si trasferì a Bratislava, dove iniziò a lavorare come apprendista sarto. «Parte del programma di studi della scuola per non udenti consisteva nell'imparare un mestiere», spiega Mário. «Io avevo optato per il confezionamento di abiti, quindi il settore sartoriale rappresentava una scelta logica. Era un inizio, ma non era ciò che desideravo fare per il resto della mia vita. Il mio sogno era lavorare nel settore automobilistico. Amo le automobili, è tutto qui».

Una nuova speranza

Un amico segnalò a Mário uno speciale corso di informatica per non udenti, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. Tale corso, inserito nel programma EQUAL, offriva informazioni sui nuovi strumenti software e sui servizi in linea destinati ai non udenti.

«Sapere utilizzare il computer e Internet mi ha aperto moltissime porte».

«I sordomuti devono affrontare problemi specifici legati al linguaggio», dichiara Milan Ručkay, coordinatore del progetto EQUAL. «Non è una semplice questione di traduzione. Dal punto di vista concettuale, il linguaggio scritto è completamente diverso da quello dei segni. Leggere e scrivere sono atti simbolici: le lettere che compongono una parola corrispondono a suoni e le parole corrispondono a oggetti, azioni e concetti. Noi vediamo lettere e parole e le udiamo nella nostra mente, ma un sordomuto non sente alcuna parola». Ručkay sostiene che utilizzare i segni è più simile a descrivere fisicamente qualcosa con le mani. «È un linguaggio a se stante, con una sintassi e una grammatica particolari».

Durante il corso di formazione, Mário ha scoperto l'esistenza di servizi in linea che possono essere di aiuto per i non udenti, ad esempio per migliorare la comprensione delle informazioni scritte. Mário stabilì infine di investire nell'acquisto di un computer portatile. «È stata la decisione migliore che potessi prendere», dichiara. «Sapere utilizzare il computer e Internet mi ha aperto moltissime porte».

Una vita a tutta velocità

Reso più sicuro dalle sue nuove capacità e da una maggiore fiducia in se stesso, Mário iniziò a inviare domande di assunzione in linea, fino a quando una venne accettata. Ora lavora come operatore di catena di montaggio presso la società Brose, una consolidata azienda produttrice di componenti per il settore automobilistico. Lo stabilimento di Bratislava produce assemblaggi di portiere per la fabbrica Volkswagen che dista solo pochi chilometri.

Mário non è l'unico sordomuto che opera presso la catena di montaggio di Brose, spiega Ediltrúda Makarová, responsabile delle risorse umane. «La nostra azienda segue una politica di apertura verso le persone con disabilità. Per noi lavorano non udenti e udenti che conoscono il linguaggio dei segni e che, in caso di necessità, possono provvedere a tradurre. La questione è che Mário è un eccellente comunicatore, con o senza parole. Tutti ci impegniamo per capirci reciprocamente. Mário è un lavoratore efficiente e altamente motivato, non diverso dagli altri suoi colleghi».

È innegabile che Mário abbia dovuto superare incredibili ostacoli, ma non ama soffermarsi sul passato. All'età di 30 anni, con un

buon lavoro e una retribuzione competitiva, si sta costruendo una vita migliore nel presente e per il futuro. Racconta che vorrebbe trasferirsi in un appartamento più bello e che è alla ricerca di una moglie. «Si accettano solo le candidature di donne in possesso dei requisiti richiesti!».

«Le cose per me sono davvero cambiate», dichiara. «Imparare a utilizzare un computer è stata la cosa migliore che potessi fare. Sono felice di avere avuto questa opportunità».



Sorridete e dite cheese!



I passeggeri che scendono alla stazione ferroviaria della città di Hässleholm, Svezia meridionale, passano accanto a un piccolo negozio di alimentari nella cui vetrina è esposto un invitante assortimento di formaggi. L'allegra insegna riporta *Anne-Lie's Ost & Delikatess*. All'interno, *Anne-Lie Thuveesson* sorride mentre accoglie i clienti e serve loro formaggi esclusivi, squisiti tè e caffè, oli importati e diversi tipi di biscotti e cioccolato.

È evidente che questo negozio è per Anne-Lie fonte di orgoglio e di gioia. «*L'ho progettato da sola, con un piccolo aiuto da parte di mia sorella e di alcuni amici*», dichiara. Il pavimento a scacchi bianchi e neri, gli scaffali di legno lucido, le file di barattoli colorati: tutto dimostra un occhio perfezionista e attento ai minimi dettagli estetici.

Il negozio è situato accanto all'appartamento che Anne-Lie condivide con le sue due figlie, la diciassettenne Hanna e la sedicenne Amanda, e con un gatto grigio di nome Fritz. «*Ho trovato il locale per caso. Era come se aspettasse proprio me! Questo è il mio sogno. Ora sono decisamente soddisfatta della mia vita*», dichiara.

Questa divorziata cinquantaduenne ha aperto il suo negozio di gastronomia nel luglio del 2008, prendendo una decisione coraggiosa dopo cinque anni di lontananza dal lavoro grazie a un congedo per malattia a causa di «*esaurimento*» e depressione. Come sostiene Anne-Lie, ciò che ha reso possibile tutto questo è stato un progetto di cura e riabilitazione rivolto a donne disoccupate e precedentemente impiegate nel settore dei servizi di assistenza, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo.

Tre decenni di servizio

Anne-Lie ha lasciato la scuola a 16 anni e ha lavorato per quasi 30 anni come assistente psichiatrica. Dopo essersi occupata del recupero di alcolisti e schizofrenici, accettò un lavoro presso il reparto per pazienti affetti da demenza nel nuovo ospedale di Hässleholm. Si sposò nel 1991 e negli anni successivi nacquero Hanna e Amanda, ma il matrimonio non andò come sperato. Il marito aveva infatti un comportamento instabile e aggressivo, racconta Anne-Lie. Trovò un nuovo impiego nella vicina città di Bjärnum e dopo un difficile e penoso divorzio, nel 1994, dedicò gli otto anni successivi al lavoro e alle figlie.

«In questo momento sono proprio felice e mi auguro che tutti possano avere le stesse opportunità che sono state offerte a me».

Nel 2002 comparvero i primi segni di uno stress eccessivo. Il lavoro a turni e i conflitti con il proprio superiore aggiunsero ulteriore pressione. «Era troppo», spiega Anne-Lie. Iniziò a soffrire di capogiri e crisi di pianto e divenne aggressiva, in particolare verso le figlie. Decise di chiedere un mese di riposo, ma dopo due settimane dal rientro era nuovamente in congedo per malattia. «Sono rimasta a letto due giorni senza fare assolutamente niente. In Svezia i medici la chiamano depressione, ma per me che avevo lavorato nel settore dell'assistenza psichiatrica per quasi 30 anni, accettare questa diagnosi era difficile. Il lavoro non mi era di nessun aiuto, ma non era tutto qui. È stato un periodo della mia vita segnato da una crisi profonda. Ero davvero malata. Non riuscivo a leggere un quotidiano, ad esempio, e mentre lavavo i piatti dovevo appoggiarmi per restare in piedi. Piangevo e piangevo e mi sentivo piena di rabbia. Durante il primo anno di congedo dal lavoro non ho fatto niente: mandavo le ragazze a scuola e poi dormivo».

Fortunatamente, Anne-Lie ha ricevuto un forte sostegno dalla sua famiglia. Ogni due settimane si recava da un consulente e le furono prescritti degli antidepressivi. «Non volevo prendere farmaci», ammette, «ma il medico mi spiegò che il mio cervello non stava producendo una sostanza chimica di cui avevo bisogno. Continuo tuttora ad assumere una piccola dose, perché l'apertura del negozio è stata faticosa».

Un'offerta che non si poteva rifiutare

Dopo tre anni ricevette una lettera che le offriva un posto nel programma *Sustainable Health* (Salute sostenibile) «Non avevo alcuna voglia di parteciparvi», ammette Anne-Lie. «Ma sentivo di non poter rifiutare e quindi accettai». Il programma era specificamente rivolto alle ex lavoratrici del settore assistenziale in congedo per malattia a lungo termine e aveva l'obiettivo di consentire loro di acquisire informazioni e competenze personalizzate per trovare un nuovo ruolo nell'ambito del mercato del lavoro. Sette comunità locali gestiscono la selezione delle candidate tra le loro ex assistenti sociali e sanitarie.

«Non seguivamo un piano prestabilito», dichiara il coordinatore Per Larsson. «Lavoravamo con ogni persona singolarmente, cercando di scoprire quali erano le loro vere esigenze. Sono convinto che questo è il motivo del grande successo del programma. Durante le varie fasi

di sviluppo, la validità del progetto risultò talmente evidente che decidemmo di estenderlo anche agli uomini, nonostante il fatto che in questo settore il numero di operatrici sia nettamente superiore». Dal 2005 al 2007 il programma ha aiutato 200 persone ad affrontare una vasta gamma di problemi sia fisici che psicologici. «Il nostro ambizioso obiettivo iniziale era riavvicinare il 70 % dei pazienti al lavoro o allo studio», ricorda Per Larsson. «Il risultato finale è stato il 69 %: assolutamente fantastico. Se fossimo riusciti ad aiutare anche una sola persona, ne sarebbe comunque valsa la pena! Questo dimostra che le persone hanno dentro di sé la forza di riuscire, se si concede loro la possibilità di sviluppare tale potenziale».

Per decise quindi di avviare un nuovo progetto di riabilitazione e una delle partecipanti, Berith Eriksson, attualmente lavora nel negozio di Anne-Lie. Prima di iniziare la riqualificazione, aveva dedicato al settore dell'assistenza 23 anni della sua vita. «È un negozio delizioso», osserva. «Siamo diventate buone amiche e spero quindi di poter restare».

«Questa storia ha un lato divertente», aggiunge Per. «Anne-Lie ha completato il programma e ha avviato un'attività e ora è lei ad aiutare altri che si trovano nella stessa situazione».

Il tempo guarisce tutto

Anne-Lie è felice di aver avuto il tempo di rimettere insieme i pezzi della sua vita. «Non tutti capiscono», spiega. «La tendenza è quella di affrettarsi sempre, ma grazie al sostegno dell'UE, i responsabili del progetto hanno potuto agire con calma ed è per questo che oggi sono qui e sto bene». Durante i giorni più bui, Anne-Lie è stata aiutata anche dalla sua incrollabile fede religiosa. Spesso suonava la chitarra nella locale scuola domenicale. «Mi rivolgevo a Dio dicendo che ero nelle Sue mani e alla fine è andato tutto bene».

A piccolissimi passi, risolvendo un problema alla volta, ha elaborato il suo piano aziendale. «Pensavo al formaggio ancora prima di ammalarmi», sorride Anne-Lie. «È un'idea che ho coltivato a lungo». Dopo aver ottenuto metà del capitale da un'organizzazione che sostiene i piccoli imprenditori, ha potuto rivolgersi alla banca locale per richiedere un prestito aggiuntivo. Per oltre un anno ha lavorato in un altro negozio di formaggi nella città di Kristianstad, per imparare il mestiere dal proprietario Tom Persson, che le ha

offerto aiuto per crearsi una rete di fornitori e stabilire i contatti necessari.

Il negozio sta già generando profitti. *«Nelle settimane prima di Natale qui hanno lavorato cinque persone»*, dichiara orgogliosa Anne-Lie. I passeggeri dei treni si fermano ad acquistare un pezzo di formaggio per il viaggio o da portare a casa. *«Ogni giorno arrivano nuovi clienti. Questa è l'unica gastronomia della città e per trovare altrove prodotti simili è necessario percorrere molta strada. Il mio obiettivo era creare un luogo piacevole, dove i clienti si sentissero i benvenuti e questo è esattamente il risultato che ho ottenuto»*.

«In questo momento sono proprio felice e mi piace l'idea di essere il capo di me stessa», afferma Anne-Lie. *«Molti dei miei amici si sono trovati in questa situazione e mi auguro che ognuno di loro possa avere le stesse opportunità che sono state offerte a me. Il progetto mi ha aiutato così tanto che vorrei che in Svezia tutti lo conoscessero meglio»*.

**Combattere
la discriminazione**

Un progetto estone per l'integrazione apre le porte



«L'obiettivo del programma di formazione era fare in modo che le persone imparassero a provvedere a se stesse anziché cercare aiuto dagli altri», dichiara Messurme Pissareva. «Per questo nessuno ci indicava cosa fare, ma piuttosto ci esortavano a tentare di capire quale direzione ci sarebbe piaciuto prendere. Per me imparare non è stato difficile, perché volevo apprendere tutto. Ora desidero ampliare ulteriormente le mie conoscenze!».

Minuta e dinamica, elegantemente abbigliata con un tailleur pantalone su misura, Messurme è amministratore delegato della società immobiliare Ida-Virumaa Kinnisvara a Jõhvi, Estonia settentrionale. Tuttavia, prima di intraprendere nel 2004 il programma di formazione per l'integrazione dei cittadini non estoni, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, la sua vita era decisamente diversa. Era disoccupata, isolata e frustrata.

Messurme è cresciuta nel Dagestan, Unione Sovietica, in un villaggio di montagna nei pressi del Mar Caspio, dove la sua famiglia possedeva un vigneto. La lingua parlata a livello locale era il lesgin, che si basa sull'alfabeto cirillico e incorpora elementi sia del russo che del turco.

Venti anni fa si è trasferita in Estonia. Il fratello maggiore era giunto nel paese come soldato a seguito dell'esercito sovietico quando gli stati baltici facevano ancora parte dell'URSS. Terminato il servizio militare, decise di stabilirsi in questa regione, consentendo così a Messurme, allora diciassettenne, di raggiungerlo e completare gli studi a Jõhvi. «Mi raccontava che in Estonia aveva trovato un diverso livello di civilizzazione», ricorda. «La mia idea iniziale era tornare nel Dagestan al termine degli studi, ma incontrai il mio futuro marito».

Decise quindi di accettare un posto presso un impianto chimico locale con sede a Jõhvi, dove il marito ingegnere lavora attualmente per un produttore di macchinari. Messurme si iscrisse a un corso serale a Tallinn per studiare meccanica e costruzione, senza sentirsi in alcun modo intimidita da una scelta allora insolita per una giovane donna, ma il lavoro era faticoso, con turni lunghi ed estenuanti, e alla nascita del secondo e del terzo figlio Messurme optò per il congedo di maternità e rimase a casa a badare ai bambini.

Dopo sei anni di vita casalinga e familiare, iniziò a sentirsi sempre più esclusa e sottoqualificata. «Erano tempi economicamente dif-

«Dal punto di vista psicologico, il progetto mi ha fatto comprendere che ero in grado di fare qualsiasi cosa. Se decido davvero di fare una cosa, non c'è niente di impossibile».

ficili, perché potevamo contare su una sola entrata, ma non sapevo come reinserirmi nel mondo del lavoro dopo aver vissuto al di fuori di esso così a lungo».

Problemi di lingua

Il problema principale, oltre alla mancanza di fiducia in se stessa, era di natura linguistica. Messurme aveva studiato in russo. Circa un quarto della popolazione estone è di origine russa e a Jõhvi, che si trova nei pressi del confine, sono numerose le persone che parlano russo. Durante gli studi nel Dagestan aveva ottenuto buoni voti nelle lingue, ma trovandosi a vivere tra madrelingua capi che non era in grado di esprimersi in modo fluente e che, in realtà, non conosceva l'estone. «Se non parli la lingua locale, comunicare è estremamente difficile. Più lingue conosci, più il mondo ha da offrirti», afferma convinta.

L'ufficio di collocamento locale la segnalò al progetto cofinanziato dall'FSE e gestito dal centro di formazione Ontika, offrendole così l'opportunità non solo di imparare la lingua, ma anche di avvicinarsi alla storia e alla cultura estone e a sviluppare capacità utili per la vita sociale, quali stesura di un CV, presentazione di domande di lavoro e tecniche per i colloqui. Grazie a discussioni, presentazioni video ed escursioni e alla collaborazione con esperti quali avvocati e psicologi, Messurme riuscì gradualmente a recuperare la propria autostima.

Dopo circa tre mesi, trovò lavoro in una libreria e successivamente venne promossa responsabile. «Il mio obiettivo era acquisire le capacità necessarie per andare ancora avanti», ricorda. Iniziò quindi a frequentare diversi corsi per aggiornare le proprie competenze e decise di dedicarsi al settore immobiliare. Una volta perfezionata la lingua, intende iscriversi alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Tartu o di Tallinn. «Sento di avere ancora tanto da imparare», dichiara entusiasta.

Jõhvi è molto diversa dal Dagestan. Sebbene Messurme senta nostalgia del buon vino prodotto dalle vigne del padre, rivela che in Estonia ha imparato a bere il caffè. Ora la sua routine quotidiana inizia con una tranquilla tazza di caffè bevuta in cucina dopo aver mandato a scuola i tre figli, il quindicenne Vladimir, Jeugeni di 8 anni e Renat di 7. La giornata in ufficio comincia alle 10 e,

come capo della società, i suoi compiti includono gestire le attività amministrative al computer, mantenere i rapporti con i clienti e accompagnarli a visitare le case e gli appartamenti dei suoi cataloghi. Le sue responsabilità non si limitano tuttavia alla vendita delle proprietà. A Kivioli, a 30 chilometri da Jõhvi, ad esempio, la sua agenzia collabora con un'impresa edile che sta trasformando un blocco di tradizionali case in pietra in 44 appartamenti e in locali destinati alle persone che si trasferiscono in questa zona per lavorare nella fiorente fabbrica locale di abbigliamento.

Nessuna paura del futuro

Messurme temeva che, una volta lasciato il proprio lavoro, non ne avrebbe trovato un altro, ma il progetto ha cambiato la situazione. Le ha infatti insegnato a guardare avanti senza avere paura del futuro. Quando giunse a Jõhvi conosceva solo il fratello, mentre ora frequenta un'ampia cerchia di amici.

Il vantaggio principale che questa esperienza le ha offerto è la fiducia in se stessa. «Dal punto di vista psicologico, il progetto mi ha fatto comprendere che ero in grado di fare qualsiasi cosa, che non sono una persona da sottovalutare. Se decido davvero di fare una cosa, non c'è niente di impossibile. Avevo solo bisogno di una spinta per uscire dalla situazione in cui mi trovavo e durante il progetto mi hanno convinto che potevo farcela. Sapevo che avrei trovato un lavoro, perché il programma insegna ad avere fiducia in se stessi».

«Se desideri raggiungere un obiettivo, devi impegnarti», conferma la coordinatrice del progetto Eha Korkus. «In questo senso Messurme è uno degli esempi migliori. Era un gruppo di persone meravigliose. Avevamo stabilito come traguardo soddisfacente un'occupazione del 30 % e invece l'integrazione ha raggiunto il 60 %. Non ci aspettavamo questo risultato ed eravamo davvero felici. Ora gestiamo un altro progetto, perché ci sono tanti posti di lavoro che aspettano solo le persone giuste».

Eha è inoltre convinta che gli insegnanti abbiano imparato tanto quanto gli studenti. «Non tutti gli estoni amano i russi», spiega. «Dobbiamo cambiare questa mentalità e non tutti riescono a farlo».

Entrare a far parte della forza lavoro



Originario del Camerun, *Serge Mbami* si è trasferito in Irlanda nel 2001. «*Nel mio paese la vita è dura ed è difficile riuscire a condurre una vita dignitosa*», racconta. «*Ero alla ricerca di nuove opportunità di vita*».

Tuttavia, si scontrò inizialmente con l'impossibilità di ottenere un lavoro. «*Mi era difficile trovare lavoro*», racconta il trentottenne. «*Era frustrante. Lavoravo come insegnante volontario per i bambini, ma non ero retribuito*». La sua vita e quella del figlioletto Ryan dipendevano dagli aiuti governativi. «*Volevo fare di più*», afferma. «*Decisi che avevo bisogno di formarmi per avere maggiori opportunità*».

Nel 2003 cominciò a seguire un corso per ottenere un diploma in logistica e Supply Chain Management dell'Irish Institute of Purchasing and Materials Management (Istituto irlandese di gestione degli acquisti e dei materiali). «*Avevo qualche esperienza nel settore e sapevo che era il tipo di lavoro adatto a me*», racconta. «*Il multitasking fa parte del mio DNA, parlo le lingue e lavoro bene anche sotto pressione*».

Tra le materie dal corso triennale figuravano la logistica, lo stoccaggio, l'acquisto e la gestione della catena di approvvigionamento. Eppure, anche una volta completati gli studi, restava difficile trovare un lavoro. «*Pur essendo in possesso di un diploma, non riuscivo a trovare un impiego perché non avevo esperienze lavorative pertinenti, aspetto che in Irlanda è molto importante*».

Collocamento

Poi senti parlare del tirocinio del FÁS (Ente nazionale irlandese per la formazione e l'impiego) in gestione della logistica della catena di approvvigionamento. «*Era proprio ciò che stavo cercando*», dice Serge. Il programma, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo sociale europeo, si articola in ventidue settimane di attività didattica in classe seguite da tirocini professionalizzanti presso le imprese.

Serge ha ottenuto una qualifica professionale riconosciuta, il livello 6 del FETAC Advanced Certificate in Supply Chain Logistics (Diploma di livello superiore FETAC in logistica della catena di approvvigionamento), e ancora più importante ha svolto un tirocinio di

«Posso mandare dei soldi a casa e questo è un grande aiuto per la mia famiglia laggiù. Mi sento più sicuro e mi posso rilassare senza preoccuparmi del futuro».

sedici settimane presso SerCom Solutions, una società controllata da DCC con sede a Limerick specializzata in integrazione globale di acquisto, logistica, stoccaggio e distribuzione di elettronica, apparecchi di telecomunicazioni e beni durevoli. L'impresa opera come partner di fornitura e SCM (Supply Chain Management) globale di molte aziende leader, nonché distributori e rivenditori del settore della tecnologia e delle telecomunicazioni.

Una volta completata la formazione, gli è stata offerto un impiego a tempo indeterminato nella società. *«Durante il mio tirocinio avevo avviato dei progetti, occupandomi dell'esecuzione di un nuovo contratto con una società statunitense che voleva trasferirsi in Irlanda ed Europa. La società mi ha offerto una posizione perché potessi continuare il lavoro avviato».*

Il suo lavoro ora riguarda tutti gli aspetti della logistica, tra cui gestione delle licenze, spedizione, produzione, stoccaggio e consegna finale. *«Sto maturando un'esperienza di carattere globale», spiega. «Ho a che fare con clienti da paesi dell'Europa, del Medio Oriente e dell'Africa. Mi piace davvero lavorare in questa società. È fantastico lavorare in team».*

Per Serge ottenere un lavoro regolare è stata una svolta e ha migliorato notevolmente la qualità della sua vita. Grazie alla maggiore sicurezza, non deve più preoccuparsi di non essere in grado di provvedere al figlio e può aiutare la sua famiglia in Camerun. *«Posso mandare dei soldi a casa e questo è un grande aiuto per la mia famiglia laggiù. Mi sento più sicuro e mi posso rilassare senza preoccuparmi del futuro», aggiunge.*

«Ora mi piace vivere in Irlanda: è un paese estremamente accogliente», commenta. «Gli irlandesi sono persone molto gioviali, è impossibile sedere a fianco di un irlandese e non scambiarsi due parole. Anche se piove molto», ride.

Nel tempo libero gli piace mantenersi in forma andando in palestra e facendo jogging. *«Mi piace moltissimo seguire il calcio, sono un grande fan dell'Arsenal».* Comunque Serge sostiene che non gli piace dormire sugli allori e continuerà a studiare economia. *«Voglio superare sempre me stesso perché voglio che mio figlio sia fiero di me».*

Spazio ai piani alti



«Amo il mio lavoro perché mi garantisce stabilità e mi dà l'opportunità di imparare cose nuove», dice **Amparo Navaja Maldonado**, di Siviglia, Spagna.

Parlando nella hall dell'albergo di prima categoria in cui lavora, Amparo, 30 anni, appare ottimista e soddisfatta. Eppure, non molto tempo fa si trovava in una situazione diversa. Avendo lasciato gli studi alla fine della scuola dell'obbligo con poche qualifiche, riusciva a trovare solo lavori irregolari, come donna delle pulizie negli uffici. «*La mia vita era ferma al palo*», afferma. «*Non avevo nulla di stabile, solo lavoretti occasionali come donna delle pulizie. Potevo ottenere un contratto di due mesi in un posto oppure fare solo qualche giorno di lavoro in un altro, ma trascorrevano dei lunghi periodi in cui ero disoccupata*».

Amparo è cresciuta in una famiglia numerosa di origini Rom. I suoi genitori si guadagnavano da vivere girando di mercato in mercato per vendere frutta, una vita che lei considerava difficile, scevra di certezze. Quando lei e suo marito, Juan Manuel Gallego, hanno avuto il primo figlio, Marco, poco più di cinque anni fa, ha iniziato ad accorgersi che voleva maggiore sicurezza per la sua famiglia. «*Volevo fare qualcosa di diverso e cambiare la mia situazione*», dice e continua «*volevo una carriera e riuscire a provvedere a me stessa e ai miei bambini*».

Dal momento che non aveva un reddito fisso, la giovane famiglia viveva in casa dei genitori di lei, insieme ai suoi quattro fratelli, in spazi molto ridotti. «*Era molto difficile: abitavo dai miei genitori con un bebè e mio marito. Non c'era alcuna privacy e ciò ha messo a dura prova la nostra relazione*».

Sostegno su misura

L'aiuto le è arrivato quando ha scoperto l'esistenza del corso di formazione Acceder grazie a un centro locale di collocamento. Il corso, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, mira a combattere la discriminazione contro le comunità Rom e ad aiutare gli individui a ricevere la formazione e l'istruzione necessarie a ottenere un impiego a tempo indeterminato. Il programma è operativo dal 2000 e nel corso dei suoi primi sei anni di attività ha aiutato oltre 30 000 persone a ottenere un contratto di lavoro su l'intero territorio spagnolo.

«La mia vita è completamente cambiata perché ora sono sul libro paga: in questo modo mi è stato possibile accendere un mutuo».

Il corso consente a chi lo frequenta di acquisire le competenze e l'esperienza necessarie ad accedere a opportunità di lavoro attraverso programmi di formazione flessibili. I corsi coniugano pratica e teoria e sono sviluppati in base alle esigenze del singolo corsista. Amparo si è formata come cameriera ai piani e ha maturato esperienza lavorativa in un hotel a Siviglia. *«Il corso mi ha dato un'ulteriore qualifica per aiutarmi a ottenere un lavoro»,* commenta.

Ma ancora più importante, aggiunge, grazie al corso di formazione sono aumentate l'autostima e la fiducia in se stessa. *«Mi sono accorta di avere più possibilità: mi si sono aperte molte porte».*

Lavoro di supervisione

Subito dopo aver completato il corso nel 2004, ha ottenuto un lavoro in un hotel come cameriera ai piani con un contratto a tempo indeterminato. Quattro anni dopo è stata assunta in uno dei più grandi alberghi della città dove ha ancora un contratto a tempo indeterminato ed è stata promossa a un ruolo di supervisione.

Ora è a capo di una piccola squadra di cameriere alle quali assegna i turni di lavoro e garantisce e sovrintende al mantenimento degli standard di qualità. Amparo afferma che una delle cose che più apprezza del suo lavoro sono i colleghi con cui lavora: *«È fantastico lavorare in un team professionale».*

Nella vita privata, la stabilità garantita dal lavoro nell'albergo ha consentito alla giovane coppia di acquistare una casa. Considerato l'arrivo del nuovo membro della famiglia, il piccolo Adrian, nei primi mesi del 2008, la loro fortuna ha svoltato giusto in tempo. *«La mia vita è completamente cambiata perché ora sono sul libro paga: in questo modo mi è stato possibile accendere un mutuo»,* dice Amparo. *«Ora abbiamo la nostra casa e la nostra macchina e io mi sento sicura dal punto di vista finanziario».*

Camminare con le proprie gambe



Quando *Abshir Abukar* ha iniziato a lavorare in uno dei più grandi vivai della Svezia, non sapeva molto di piante o attrezzi da giardinaggio ed era addirittura allergico al polline, ma ha imparato velocemente e ora ricopre un ruolo dinamico che prevede la gestione del magazzino, l'assistenza ai clienti e il lavoro in squadra: davvero un ottimo ruolo per il venticinquenne.

Abshir aveva appena 17 anni quando nel 2002 la sua famiglia dall'Etiopia si trasferì a Malmö, in Svezia. Estroverso e brillante desiderava integrarsi completamente nella vita del suo nuovo paese, ma inizialmente incontrò non poche difficoltà. «*È stato un vero e proprio shock culturale*», dice. «*Tutto era diverso da come me lo ero immaginato e mi sentivo emarginato e confuso*».

Inizialmente frequentò una scuola di lingue per imparare lo svedese e il padre, un insegnante che si era trasferito in Svezia cinque anni prima del resto della famiglia, desiderava che continuasse gli studi. «*Ma io non volevo. Avrei dovuto ricominciare dal gradino più basso del sistema scolastico*», dice Abshir. «*Questa mia posizione è stata causa di tensioni tra di noi*». Lo scontro culturale tra le tradizioni della sua famiglia, musulmana osservante, e la società più liberale in cui Abshir stava tentando di integrarsi non fecero che acuire le tensioni.

Desiderava essere indipendente e camminare con le proprie gambe, «*Ma non avevo idea di come trovare un lavoro o cose simili*», dice. Accettò alcuni lavori occasionali nel campo dei servizi di pulizie e lavorò come assistente per i bambini diversamente abili. «*Ho lavorato come assistente per due anni e mezzo, part-time, ma il denaro che guadagnavo non era sufficiente*», ricorda.

Non avendo un'occupazione fissa non poteva permettersi di andare a vivere altrove e di trovarsi un posto dove abitare per conto proprio. «*I miei genitori mi aiutavano ancora economicamente*». E con dieci fratelli minori, la vita tra le mura domestiche era piuttosto «*affollata*». «*Allora avevo anche una ragazza e desideravo avere più spazio*», dice. A un certo punto decise addirittura di dormire nel retrobottega del negozio della madre.

«È stato un vero e proprio shock culturale. Tutto era diverso da come me lo ero immaginato e mi sentivo emarginato e confuso».

Acquisire capacità preziose

È stato un programma pensato per i giovani, New City, ad aiutarlo a dare una svolta alla sua vita. Portato avanti da un'associazione della comunità locale, Drömmarnas Hus, e cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, il progetto offre consulenza, formazione e attività culturali e per lo sviluppo individuale a persone non ancora completamente integrate nella società.

Grazie al programma, Abshir ha ricevuto una formazione di tipo professionale, volta anche all'acquisizione di abilità individuali, e ha imparato come presentarsi al meglio. Ha inoltre avuto l'opportunità di svolgere una work experience presso il vivaio, che si è successivamente tradotta nell'offerta di un contratto a tempo indeterminato. «Mi piace molto il mio lavoro», dice «specialmente aiutare i clienti e il lavoro di squadra».

Una casa tutta sua

È riuscito ad andare a vivere da solo e ha imparato ad essere più indipendente. «Sono cambiate molte cose grazie al corso», dice. «Adesso abito da solo. Ho preso anche la patente e possiedo una macchina». Fuori dagli orari lavorativi ha una vivace vita sociale. Le sue passioni sono lo sport e il ballo, gioca regolarmente a calcio e va a ballare la salsa anche tre volte alla settimana.

Abshir si ritiene soddisfatto della sua vita ora. «Vado anche molto più d'accordo con i miei genitori. Addirittura mio padre è contento». La sicurezza acquisita grazie al lavoro a tempo indeterminato consente ad Abshir di fare progetti per il futuro. Insieme alla fidanzata Shanka progetta di sposarsi il prossimo anno. «Poi voglio mettere su famiglia. Una grande famiglia», annuncia.



La conoscenza è emancipazione



Da bambina, il sogno di *Khadija Majdoubi* era avere un centro di estetica tutto suo. Era riuscita a realizzare la sua aspirazione per un breve periodo nel suo paese, il Marocco, ma quando si trasferì nei Paesi Bassi, una tragedia stravolse completamente la sua vita. Suo marito perse la vita mentre lei era incinta di due gemelli. Lo shock fu terribile e i bambini nacquero prematuramente. Trascorse cinque anni della sua vita facendo la mamma a tempo pieno e occupandosi dei figli degli amici.

Dovendo provvedere al sostentamento della famiglia e non essendo ancora del tutto integrata nella vita del suo nuovo paese, Khadija fu costretta a fare affidamento sull'aiuto statale. Avendo una conoscenza appena basilare dell'olandese le risultava difficile trovare anche l'impiego più semplice, ancora di più quindi avviare una nuova attività.

La strada verso la ripresa

«Non è per nulla facile allevare dei figli da sola», dice Khadija. «Avevo l'impressione di avere una tale quantità di cose da fare durante le giornate da non avere tempo per niente altro. Tanto per iniziare, trovare un lavoro rappresentava un grosso problema».

Presso la sede locale dei servizi sociali, Khadija scoprì l'esistenza di un corso di formazione gratuito destinato alle donne senza un'occupazione, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo. «Il corso mi ha aiutata a realizzare il mio sogno, iniziando col migliorare le mie abilità linguistiche», spiega. «È stato estremamente importante e mi ha aiutata a sentirmi meglio con me stessa».

VONK è un centro per il lavoro e l'istruzione per le donne che vivono a Zeeburg, quartiere di Amsterdam. Il programma si rivolge a tutte le donne, a prescindere dal loro livello di istruzione, dall'esperienza maturata e dalla provenienza. Oltre a fornire informazioni e consulenza, le aiuta a trovare un lavoro, un programma di formazione e a ottenere sussidi sociali. Più in generale, sostiene le donne sotto il profilo dell'integrazione e del benessere. VONK collabora inoltre con altre organizzazioni olandesi e locali, con associazioni femminili e con gli enti rientranti nella sfera dei servizi sociali.

«Facevo la parrucchiera quando vivevo in Marocco, ma non avrei mai pensato che sarei stata in grado di fare una cosa del genere qui, di aprire una mia attività».

Sentirsi bene con se stesse

La mancanza di sicurezza è uno degli ostacoli più ardui da superare per le donne che hanno alle spalle lunghi periodi di disoccupazione. Per questo motivo il corso di formazione comprendeva sessioni dedicate in modo specifico alla creazione di autostima e assertività.

«Ho migliorato le mie capacità comunicative», dice «e ho compreso meglio come funzionano le cose al momento dell'apertura di un'attività. La prima cosa che dovevo fare era trovare un lavoro. Ormai dipendevo dagli altri, avevo bisogno di ricominciare a camminare con le mie gambe».

Lo staff di VONK ha assistito Khadija durante la fase di ricerca del lavoro e, grazie al supporto e all'incoraggiamento di amici e parenti, ha infine trovato un impiego presso il parrucchiere della zona. *«All'inizio, le persone che incontravo per i colloqui erano restie», spiega. «Non sono di qui, il mio aspetto non è uguale a quello di tutti gli altri e non ero in grado di esprimermi come avrei voluto. Lo staff di VONK mi ha aiutato a fare il primo passo».*

«Non avrei mai pensato che sarei stata in grado di fare una cosa del genere»

Una volta tornata al lavoro, Khadija è riuscita a mettere da parte un po' di denaro. Alla fine è riuscita a risparmiarne abbastanza da poter realizzare il suo sogno di bambina. Nell'aprile del 2009 ha aperto il suo centro di estetica non lontano dalla sua casa di Amsterdam. *«Facevo la parrucchiera quando vivevo in Marocco», spiega. «È quello che amo fare e sono brava nel mio lavoro, ma non avrei mai pensato che sarei stata in grado di fare una cosa del genere qui, di aprire una mia attività».*

Khadija dice che il corso di formazione VONK e l'assistenza personalizzata l'hanno aiutata a ritrovare se stessa e che questo ha cambiato la sua vita e quella dei suoi bambini in meglio. *«Sono davvero felice di aver fatto questo corso», dice. «È il corso la ragione per cui oggi sono qui».*

La forza nella diversità



Nata ad Esslingen, nei pressi di Stoccarda, *Cornelia Schultheiss* si è dedicata allo studio della linguistica e in seguito ha trovato lavoro a Berlino, presso una delle maggiori case automobilistiche a livello mondiale. Assunta inizialmente come traduttrice, Cornelia si è distinta proponendo e sviluppando un servizio specializzato, interno all'azienda, che offriva formazione di natura «interculturale» per favorire la collaborazione del personale, composto da persone provenienti dai paesi più disparati.

«L'Europa è un crogiolo di numerose persone e svariate culture», afferma. «Costituisce una fonte di opportunità, ma anche una sfida». Lavorando in un'azienda di grandi dimensioni caratterizzata da una spiccata diversificazione, Cornelia ha capito che il lavoro di squadra prevedeva mansioni che andavano ben al di là del semplice svolgimento degli ordini impartiti. «Le persone che provengono da paesi e culture diverse hanno abitudini e aspettative diverse e non sempre si capiscono le une con le altre, anche se parlano la stessa lingua».

Sfortunatamente, l'azienda per cui lavorava subì alcuni cambiamenti radicali e nel 2007 il processo di ristrutturazione aziendale la costrinse a una scelta: mantenere il proprio lavoro o rimanere nella città che più amava. Scelse Berlino, dove viveva col compagno da quindici anni.

«È stata una decisione difficile», dice. «Lasciare il mio lavoro significava dover iniziare un nuovo percorso professionale, trovare qualcosa da fare». Decise di avviare un'attività in proprio in qualità di formatrice e coach interculturale, ma sebbene avesse individuato alcuni segmenti di mercato adatti alle sue competenze specialistiche, non sapeva come inserirsi poiché non aveva alcuna esperienza su come mettere in piedi un'azienda.

Consigli concreti

Il progetto *Human Venture II*, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il Fondo sociale europeo, le ha fornito gli strumenti principali per comprendere cosa comporta avviare un'attività, come anche alcuni consigli pratici relativi alle leggi e alle normative commerciali.

«I miei workshop interculturali sono incentrati sulla creazione di un ambiente professionale efficiente e caratterizzato dalla fiducia reciproca, nel quale tradizioni e stili di comunicazioni sono in sinergia».

Il programma, che si è svolto dall'agosto 2006 al settembre 2008, mirava a migliorare le capacità dei partecipanti relativamente all'avvio di un'azienda e prevedeva tavole rotonde, workshop e sessioni di formazione. Le attività toccavano numerosi argomenti pertinenti alla creazione di un'azienda e hanno aiutato Cornelia a preparare questo suo ingresso nel mondo dell'imprenditoria. *«Ho ricevuto numerose informazioni su argomenti che conoscevo poco», dice. «Questo mi ha consentito di evitare molti possibili tranelli. Ma ho apprezzato anche semplicemente l'esperienza in sé e la possibilità di costruire una rete di contatti con gli altri partecipanti».*

Oggi Cornelia gestisce un servizio di consulenza di successo, fornendo istruzioni altamente specializzate a persone appartenenti a gruppi etnici e a tradizioni culturali diverse, aiutandoli a integrarsi tra loro, a condividere le esperienze e a meglio comprendere. *«Le perdite riconducibili alle tensioni interculturali sono state ridotte in modo significativo», dice. «I team presentano un più elevato livello di coesione e lavorano in modo più efficiente».*

Tra i clienti di Cornelia vi sono sia singole persone che gruppi che lavorano o vivono in un ambiente interculturale, persone provenienti da India, Russia, Giappone, Germania e molti altri paesi.

«I miei workshop interculturali, così come le sessioni di formazione e di coaching si concentrano sulla creazione di un ambiente professionale efficiente e caratterizzato dalla fiducia reciproca, nel quale tradizioni, modi di comunicazione diversi ecc. siano collegati e intesi come sinergie da sviluppare», spiega. In alcuni giorni Cornelia lavora nel suo ufficio, che si trova di fianco al suo appartamento nella storica Berlino Ovest. Ci sono invece giorni in cui Cornelia si reca presso i suoi clienti, disseminati a Berlino, in Germania, in Europa e nel mondo intero.

«Non avrei potuto fare nulla di tutto questo senza l'aiuto che ho ricevuto», afferma. «La formazione che ho seguito grazie al Fondo sociale europeo mi ha mostrato come approntare la mia attività e come lavorare in modo autonomo. Nel corso di questo processo ho imparato molte cose anche su me stessa. È stata un'esperienza fantastica», dice.

Indice alfabetico degli argomenti

A	
Aalborg (Danimarca)	62-64
Aarhus (Danimarca)	104-105
Acconciature	130-131
Africa	128-129, 130-131
Agricoltura	44-45, 70-71, 72-73, 76-77, 98-99
Alcolismo	48-50, 108-109, 114-115, 118-119
Allevamento animale	44-45, 70-71, 72-73
Ambiente	20-21, 28-29, 54-55, 56-57, 60-61, 68-69, 70-71, 72-73, 98-99
Amsterdam (Paesi Bassi)	130-131
Animali domestici	10-11, 46-47, 54-55, 56-57, 86-87, 112-113, 118-119
Antropologia	94-95
Anziani	24-25, 54-55, 56-57
Apicoltura	70-71
Architettura	68-69
Arti e mestieri	10-11, 28-29, 34-35, 56-57, 80-81, 94-95, 96-97
Asia	16-17
Assicurazione	76-77
Assistenza all'infanzia	26-27, 32-33, 86-87, 84-85
Assistenza domiciliare — anziani	56-57
Assistenza sanitaria	24-25, 46-47, 56-57, 62-64, 118-119
Attività agricola	44-45, 70-71, 72-73, 76-77, 84-85, 98-99
Attività autonoma/consulenza	16-17, 90-91, 96-97, 132-133
Attività fisica e benessere	14-15, 18-19, 20-21, 28-29, 46-47, 86-87, 118-119
Attività mineraria	108-109
Attività per la famiglia	24-25, 26-27, 32-33, 40-41, 68-69, 72-73
Austria	26-27, 54-55
Automobili/produzione di automobili	30-31, 52-53, 86-87, 90-91, 100-101, 116-117, 132-133
Azienda familiare	28-29, 62-64, 68-69, 72-73, 74-75, 76-77, 98-99
B	
Bambini	14-15, 24-25, 26-27, 32-33, 34-35, 38-39, 40-41, 48-50, 62-64, 66-67, 68-69, 70-71, 72-73, 80-81, 82-83, 84-85, 86-87, 88-89, 98-99, 118-119, 122-123, 124-125, 126-127, 130-131
Belgio	72-73, 86-87

Berlino (Germania)	132-133
Biblioteche e librerie	42-43, 52-53, 54-55, 94-95, 122-123
Bologna (Italia)	112-113
Braille	42-43
Bratislava (Slovacchia)	34-35, 116-117
Bucarest (Romania)	94-95
Bulgaria	56-57, 88-89
C	
Cantieri navali	38-39
Carpenteria	60-61, 66-67, 86-87, 84-85
Cecità	42-43
Chichester (Inghilterra)	68-69
Cipro	24-25, 82-83
Città	10-11, 14-15, 16-17, 20-21, 26-27, 30-31, 34-35, 38-39, 42-43, 46-47, 54-55, 58-59, 62-64, 66-67, 82-83, 104-105, 112-113, 114-115, 116-117, 126-127, 130-131, 132-133
Clermont-Ferrand (Francia)	20-21
Collegamento in rete	68-69, 74-75, 132-133
Collocamento	12-13, 80-81, 90-91, 100-101, 124-125, 128-129
Commercio al dettaglio	10-11, 20-21, 82-83, 88-89, 110-111, 112-113, 118-119, 128-129
Comunità rurali	24-25, 28-29, 44-45, 76-77, 68-69, 70-71, 72-73, 74-75, 94-95, 98-99
Condizione di senzatetto	112-113
Congedo di maternità	34-35
Conoscenze informatiche	30-31, 32-33, 38-39, 42-43, 52-53, 54-55, 56-57, 58-59, 80-81, 90-91, 102-103, 110-111, 116-117
Contabilità e ragioneria	58-59, 82-83, 88-89
Contributi	94-95, 100-101
Cooperative	48-50, 76-77, 112-113
Corfù (Grecia)	48-50
Counselling/life coaching	56-57, 80-81, 82-83, 104-105, 114-115, 118-119, 122-123, 130-131, 132-133
Criminalità	108-109, 112-113, 114-115
Cure mediche	38-39, 40-41, 46-47, 48-50, 86-87, 112-113, 118-119
CV/domande di lavoro	38-39, 52-53, 54-55, 90-91, 122-123, 130-131
D	
Danimarca	62-64, 104-105
Danzica/Gdynia (Polonia)	38-39

Daycare		24-25, 26-27, 56-57
Debito		48-50, 112-113
Depressione	14-15, 44-45, 46-47, 56-57, 74-75, 108-109, 112-113, 114-115, 118-119	
Difficoltà di apprendimento		12-13, 44-45
Disabilità	38-39, 40-41, 42-43, 46-47, 56-57, 62-64, 116-117	
Discriminazione		54-55, 122-123, 126-127, 130-131
Disintegrazione familiare/lutto	10-11, 24-25, 48-50, 54-55, 62-64, 86-87, 108-109, 110-111, 112-113, 116-117, 118-119, 130-131	
Disoccupazione	38-39, 40-41, 44-45, 54-55, 60-61, 62-64, 70-71, 82-83, 86-87, 90-91, 114-115, 118-119, 122-123, 126-127, 130-131	
Distribuzione petrolifera		88-89
Disturbi del comportamento alimentare		48-50
Droghe		48-50, 108-109, 112-113, 114-115
Dublino (Irlanda)		14-15
E		
Economia/turismo ecologico		20-21, 68-69
Edilizia e costruzioni	60-61, 68-69, 74-75, 86-87, 84-85, 122-123	
Editoria		54-55, 56-57, 94-95
Elettricità		60-61
Energia solare		100-101
Enti locali		12-13, 118-119
Equilibrio vita professionale/ privata		26-27, 32-33, 34-35, 54-55, 86-87
Estonia		66-67, 122-123
Esubero		52-53, 90-91, 132-133
F		
Fattoria didattica		72-73
Fede religiosa		118-119, 128-129
Fiandre (Belgio)		86-87
Fiducia in se stessi	34-35, 44-45, 52-53, 62-64, 68-69, 82-83, 90-91, 102-103, 104-105, 114-115, 116-117, 122-123, 126-127, 130-131	
Film		96-97
Finanza e amministrazione	18-19, 20-21, 30-31, 54-55, 58-59, 66-67, 98-99, 104-105, 110-111, 112-113, 118-119, 122-123, 124-125	

Finlandia	28-29, 96-97
Floricoltura	10-11
Formazione	10-11, 14-15, 16-17, 34-35, 38-39, 40-41, 42-43, 44-45, 46-47, 48-50, 52-53, 54-55, 60-61, 62-64, 68-69, 70-71, 74-75, 76-77, 80-81, 82-83, 84-85, 86-87, 88-89, 90-91, 96-97, 104-105, 110-111, 112-113, 114-115, 116-117, 122-123, 124-125, 126-127, 128-129, 132-133
Formazione complementare/ istituto	10-11, 70-71, 84-85, 96-97, 102-103, 108-109, 124-125
Formazione continua	10-11, 52-53, 54-55, 68-69, 84-85, 98-99, 102-103
Francia	10-11, 20-21
Frutticoltura	76-77
G	
Genitori single	14-15, 118-119, 130-131
Germania	90-91, 132-133
Gestione	52-53, 54-55, 66-67, 74-75, 80-81, 88-89, 122-123
Gestione della rabbia	82-83
Gestione dell'acqua	32-33
Giardinaggio	10-11, 12-13, 40-41, 48-50, 54-55, 128-129
Giornalismo	30-31
Giovani	10-11, 12-13, 14-15, 16-17, 18-19, 20-21, 30-31, 42-43, 44-45, 94-95, 108-109, 128-129
Gravidanza in adolescenza	14-15, 48-50, 112-113
Grecia	48-50, 110-111
Guida	12-13, 30-31, 40-41, 44-45, 62-64, 82-83, 128-129
H	
Hässleholm (Svezia)	118-119
Helsinki (Finlandia)	96-97
Hotel/B&B	28-29, 68-69, 126-127
Hovercraft	66-67
I	
Idraulica	60-61
Importazione ed esportazione	16-17, 124-125
Imprenditori/PMI	16-17, 18-19, 20-21, 28-29, 30-31, 34-35, 58-59, 66-67, 68-69, 70-71, 72-73, 74-75, 76-77, 96-97, 104-105, 118-119, 130-131, 132-133
Incidenti e malattie	38-39, 40-41, 42-43, 44-45, 46-47, 48-50, 56-57, 62-64, 68-69, 112-113, 118-119

Inclusione sociale/integrazione	40-41, 42-43, 48-50, 56-57, 80-81, 84-85, 108-109, 110-111, 112-113, 114-115, 116-117, 118-119, 122-123, 124-125, 126-127, 128-129, 130-131
Innovazione	28-29, 30-31, 58-59, 66-67, 68-69, 74-75, 76-77, 100-101
Insegnamento	14-15, 26-27, 34-35, 72-73, 102-103, 104-105, 124-125, 128-129
Insonnia	86-87
Investimenti e tassazione	30-31, 66-67, 118-119
Irlanda	14-15, 124-125
Istruzione	12-13, 26-27, 44-45, 54-55, 72-73, 94-95, 100-101, 102-103, 104-105, 108-109, 122-123, 128-129
Italia	100-101, 112-113
L	
Larnaka (Cipro)	82-83
Lavoratori anziani	46-47, 52-53, 54-55, 56-57, 58-59, 60-61, 62-64, 80-81, 98-99
Lavori di muratura	84-85
Lavoro a turni	62-64, 82-83, 86-87
Lavoro d'ufficio	32-33, 54-55, 58-59
Lavoro flessibile	24-25, 26-27, 32-33, 68-69, 70-71, 82-83
Lettonia	42-43, 70-71
Limerick (Irlanda)	124-125
Lingue	12-13, 40-41, 46-47, 66-67, 102-103, 116-117, 122-123, 128-129, 130-131, 132-133
Lituania	58-59, 102-103
Logistica	52-53, 76-77, 124-125
Lubiana (Slovenia)	108-109
Lussemburgo	12-13, 46-47
M	
Magdeburgo (Germania)	90-91
Mal di schiena	46-47, 62-64
Malmö (Svezia)	128-129
Malta	60-61, 80-81
Manutenzione del paesaggio	60-61
Marketing	16-17, 20-21, 54-55, 66-67, 68-69, 98-99
Media e comunicazione	30-31, 52-53, 54-55, 60-61, 66-67, 96-97, 102-103
Migrazione	12-13, 46-47, 90-91, 122-123, 124-125, 128-129, 130-131
Minoranze etniche	12-13, 46-47, 94-95, 84-85, 122-123, 124-125, 126-127, 128-129, 130-131
Moda e sartoria	18-19, 116-117, 112-113
Musica	48-50, 42-43, 60-61, 84-85, 96-97, 104-105, 118-119

N	
Nascita	130-131
Nonni	24-25, 40-41, 62-64, 126-127
Nuove capacità	10-11, 12-13, 14-15, 20-21, 40-41, 46-47, 52-53, 54-55, 58-59, 60-61, 80-81, 82-83, 86-87, 88-89, 90-91, 98-99, 110-111, 112-113, 116-117, 122-123, 124-125, 126-127, 128-129, 130-131, 132-133
O	
Operatori sociali/assistenti	48-50, 56-57, 82-83, 112-113, 128-129
P	
Paesi Bassi	32-33, 130-131
Pensionamento	46-47, 56-57, 62-64
Piani industriali	18-19, 20-21, 30-31, 70-71, 118-119
Pluralismo culturale	12-13, 122-123, 132-133
Politiche locali	98-99
Polonia	30-31, 38-39
Porto (Portogallo)	16-17
Portogallo	16-17, 98-99
Poste e telecomunicazioni	46-47, 124-125
Povertà	14-15, 38-39, 48-50, 82-83, 84-85, 112-113, 126-127
Poznań (Polonia)	30-31
Premi	68-69
Prestazioni previdenziali	14-15, 38-39, 56-57, 62-64, 84-85, 124-125, 130-131
Prigione	112-113, 114-115
Prodotti biologici/fiera commerciale	18-19, 68-69, 70-71
Produzione	16-17, 40-41, 52-53, 74-75, 86-87, 88-89, 90-91, 100-101, 116-117
Progettazione	74-75, 88-89, 90-91, 100-101, 108-109, 122-123
Proprietà immobiliari	74-75, 122-123
Pubblicità e promozione	30-31, 66-67, 68-69, 80-81
Pulizia	12-13, 24-25, 46-47, 126-127, 128-129
R	
Raccolta fondi (beneficenza)	54-55
Recitazione	104-105
Regno Unito	68-69, 114-115

Reims (Francia)	10-11
Repubblica ceca	18-19, 52-53
Retribuzioni	12-13, 38-39, 48-50, 56-57, 80-81, 84-85
Riabilitazione	48-50, 108-109, 112-113, 118-119
Ricerca e sviluppo	26-27, 86-87, 94-95, 100-101, 102-103
Riga (Lettonia)	42-43
Ristorazione	18-19, 28-29, 40-41, 68-69, 82-83, 84-85
Rom	84-85, 126-127
Romania	76-77, 94-95
S	
Saldatura e metallurgia	52-53, 60-61, 74-75
Salute e sicurezza	46-47, 48-50, 56-57, 62-64, 72-73, 84-85
Salute mentale	44-45, 48-50, 118-119
Scambio internazionale	16-17, 76-77, 80-81, 86-87, 94-95, 124-125, 132-133
Scienza	102-103
Scozia	114-115
Scuola — speciale	12-13, 40-41, 42-43, 116-117
Scuola	10-11, 12-13, 40-41, 44-45, 72-73, 98-99, 108-109, 128-129
Servizi online	30-31, 116-117
Servizio militare	82-83, 84-85, 110-111, 122-123
Settore della sicurezza	38-39
Settore tessile	16-17, 34-35, 52-53, 88-89
Silvicoltura	98-99
Siviglia (Spagna)	126-127
Slovacchia	34-35, 116-117
Slovenia	44-45, 108-109
Sordità	40-41, 116-117
Sostanze chimiche	56-57, 70-71, 98-99, 122-123
Spagna	74-75, 126-127
Sport	14-15, 20-21, 66-67
Stati Uniti	96-97
Stress/esaurimento	24-25, 38-39, 82-83, 118-119
Svezia	118-119, 128-129
Szecsárd (Ungheria)	40-41
T	
Tallinn (Estonia)	66-67
Teatro	104-105
Tecnologia	76-77, 88-89, 100-101, 110-111, 124-125

Telelavoro	32-33
Trasporti	30-31, 62-64, 88-89
Turismo e tempo libero	14-15, 20-21, 28-29, 30-31, 66-67, 68-69, 72-73, 76-77, 94-95
Tutoraggio	44-45, 66-67, 68-69, 118-119
U	
Uguaglianza tra i sessi	24-25, 26-27, 28-29, 30-31, 32-33, 34-35, 130-131
Umbria (Italia)	100-101
Ungheria	40-41, 84-85
Unione Sovietica	122-123
Università	16-17, 26-27, 42-43, 52-53, 54-55, 56-57, 58-59, 66-67, 88-89, 90-91, 94-95, 98-99, 100-101, 102-103, 104-105, 108-109
V	
Vallonia (Belgio)	72-73
Viaggi	54-55, 80-81, 94-95, 96-97, 112-113, 132-133
Videogiochi	12-13
Vienna	26-27, 54-55
Villaggi	12-13, 54-55, 72-73, 98-99
Vilnius (Lituania)	58-59
Violenza domestica	48-50, 118-119
Violenza sul luogo di lavoro	62-64
Vratsa (Bulgaria)	56-57
Z	
Zalaegerszeg, Ungheria	84-85

Elenco dei progetti di investimento nelle persone

Giovani

Francia (Audrey Libres)

Titolo: Ecole de la deuxième chance (Scuola della seconda chance)

Periodo: 2002 -2009

Bilancio: 1 027 208 EUR

Partecipanti: 650 -700 all'anno

Lussemburgo (Bruno de Almeida Aveiro)

Titolo: Progetto Liewenshaff (Päerd's Atelier asbl)

Periodo: corso di tre anni

Bilancio: 256 578,57 EUR

Partecipanti: 40

Sito web: <http://www.liewenshaff.lu/>

Irlanda (Sheena Matthews)

Titolo: Corso per l'iniziativa di forma-zione locale Spoir Teic

Periodo: 2000-2008

Bilancio: 2,6 milioni di EUR

Partecipanti: 232

Sito web: http://sports.southdublin.ie/index.php?option=com_content&task=view&id=54&Itemid=114

Portogallo (Bruno Texeira)

Titolo: Inov Contacto

Periodo: questo programma, precedentemente denominato Contacto@lcep è attivo dal 1997. Nel 2005 la denominazione è stata modificata in Inov Contacto.

Bilancio: una media di 25 000 EUR/stage, tutto incluso, anche costi di struttura e operativi

Partecipanti: per ogni edizione è previsto un diverso numero di partecipanti, con una media di circa 145 stage all'anno

Sito web: <http://live.networkcontacto.com/pt/Paginas/default.aspx>

Repubblica ceca (Radmila Petroušková)

Titolo: Centro di supporto per imprenditori principianti

Periodo: novembre 2006 - agosto 2008

Bilancio: 5 104 670,00 CZK

Partecipanti: 165

Sito web: <http://www.cepac.cz>

Francia (Yann Lelièvre)

Titolo: Autonomia dalla famiglia — Espace Info Jeunes

Periodo: 2002

Bilancio: 60 000 EUR (bilancio annuale)

Sito web: <http://www.espaceinfojeunes.net>

Parità tra donne e uomini

Cipro (Koulla Aggelou)

Titolo: Mai più soli a casa (nell'ambito del progetto «Espansione e miglioramento dei servizi di assistenza per bambini, anziani, disabili e altre persone non indipendenti», Misura 1.4.1 del documento unico di programmazione, obiettivo n. 3 «Risorse umane» del periodo di programmazione dei fondi strutturali 2004-2006, con inizio nel 2005)

Periodo: gennaio 2007 - novembre 2008

Bilancio: 76 896 EUR nel 2007, 70 500 EUR nel 2008 (gennaio - novembre)

Partecipanti: 15

Sito web: http://www.mlsi.gov.cy/mlsi/sws/sws13.nsf/dmltheproject_en/dmltheproject_en?OpenDocument

Austria (Stephan Wittich)

Titolo: Ufficio per l'infanzia delle università di Vienna

Periodo: dicembre 2002 - dicembre 2005

Bilancio: contributo UE 142 065 EUR —

Bilancio totale 308 838,76 EUR

Partecipanti: 634

Sito web: <http://kinder.univie.ac.at/>

Finlandia (Riikka-Leena Lappalainen)

Titolo: Reaktioketju — Pohjois-Savon naisyrittäjät kehittymisen voimavarana (Reazione a catena — Imprenditoria femminile nel Savo settentrionale come risorsa di sviluppo)

Periodo: novembre 2004 - febbraio 2008

Bilancio totale: 1 489 200 EUR

Partecipanti: 456

Polonia (Beata Szozda)

Titolo: Un'idea per una nuova azienda 2 — Promozione dell'imprenditorialità accademica a Wielkopolska

Periodo: marzo 2007 - giugno 2007

Paesi Bassi (Gerard Jansen)

Titolo: Progetto E-papa

Periodo: aprile 2006 - settembre 2007

Bilancio: 127 206 EUR

Partecipanti: 66

Sito web: <http://www.telewerkforum.nl/>

Slovacchia (Katarína Vargová)

Titolo: SPD obiettivo n. 3 — Centro informativo e di supporto per l'occupazione

Periodo: settembre 2007 - dicembre 2008

Bilancio: 161 352 EUR

Partecipanti: numero di persone che partecipano alle attività: 203; numero di persone che hanno completato corsi e formazione: 178

Sito web: <http://www.zzvp.sk>

Persone svantaggiate

Grecia (Georgia Chrisikopoukou)

Titolo: **New Horizons — Programma Psychargos: progetto per tutta la Grecia cofinanziato dall'FSE (periodo 2001- 2010)**

Periodo: 2007-2009

Bilancio: 350 000 EUR

Partecipanti: 50

Sito web: <http://www.ygeia-pronoia.gr>

Polonia (Andrzej Lubowiecki)

Titolo: **Lavoratori disabili sul mercato del lavoro aperto (Fundacja Gospodarcza)**

Periodo: ottobre 2005 - dicembre 2006

Bilancio: 103 323 PLN (23 552 EUR)

Partecipanti: 30

Sito web:

<http://www.fundacjagospodarcza.pl>

Ungheria (Éva Gyulai)

Titolo: **Progetto LIFT: Likeliness — Integration — Full employment — Training (Idoneità — Integrazione — Piena occupazione — Formazione) (Fondazione Blue Bird)**

Periodo: giugno 2006 - febbraio 2008

Bilancio: 446 000 EUR

Partecipanti: 36 giovani con disabilità

Sito web: <http://www.kek-madar.hu>

<http://www.izleloetterem.hu>

Lettonia (Sarmite Gromska)

Titolo: **«Tutela della diversità nei servizi bibliotecari in Braille come preconditione per l'integrazione delle persone non vedenti e ipovedenti nella società e per renderle competitive nel mercato del lavoro»**

Periodo: luglio 2005 - settembre 2005

Bilancio: 16 222 LVL

Partecipanti: utenti della biblioteca (non

vedenti): 155; dipendenti del dipartimento Braille della biblioteca: 5; studenti della scuola per non vedenti: 15

Sito web: <http://www.neredzigobiblioteka.lv/eng/about.php>

Slovenia (Andrej Lovrencec)

Nome del progetto: **Formazione «sul campo»**

Periodo: 2007 - 2008 (attivo dal 2004)

Bilancio: Finanziamento FSE

2 877 275,20 EUR, finanziamento totale 3 836 367,01 EUR

Partecipanti: 2007: 694; 2008: 2 226

Sito web: <http://www.mdds.gov.si/>

<http://www.eusklad.si/>

Lussemburgo (Otilia Marques)

Titolo: **Action de réinsertion des lombalgiques et action de prévention par une formation adéquate (fase finale)**

Periodo: gennaio 2007 - dicembre 2007

Bilancio: 431 899 EUR

Partecipanti: 425

Sito web: <http://www.stm.lu/home.html>

Lavoratori anziani

Danimarca (Jane Grøne)

Titolo: **Progetto Valorizzazione delle competenze**

Periodo: agosto 2007 - aprile 2008

Bilancio: 5 641 000 EUR

Partecipanti: 116 (51 donne, 65 uomini); al mese di luglio 2008, 54 di essi avevano trovato un'occupazione

Sito web:

<http://www.amunordjylland.dk/front.do>

Repubblica ceca (Milan Nedbal)

Titolo: **Centro di formazione continua**

Periodo: settembre 2005 - agosto 2007

Bilancio: 75 475 EUR

Partecipanti: il piano ne prevedeva 625 (623 partecipanti hanno completato i corsi, mentre 2 hanno trovato un'occupazione durante i corsi stessi)

Sito web: <http://www.knihkm.cz>

Austria (Roswitha Kerbel)

Titolo: **Iniziativa 50 — Beschäftigungsinitiative für ältere Arbeitnehmer (Iniziativa occupazionale per lavoratori anziani)**

Periodo: dicembre 2002 - dicembre 2005

Bilancio: 6 000 000 EUR

Partecipanti: 1 200 persone assistite, 650 in attesa di pensionamento

Sito web: <http://www.initiative50.or.at>

Bulgaria (Tsvetan Ivanov)

Titolo: **Con i servizi sociali, verso una vita dignitosa**

Periodo: agosto 2008 - luglio 2009

Bilancio: 92 522 BGN (47 300 EUR)

Partecipanti: 20 lavoratori, 40 beneficiari

Lituania (Aldona Mikalauskiene)

Titolo: **Formazione per l'alfabetizzazione informatica per membri dell'LPS «Bociai»**

Periodo: giugno 2006 - luglio 2008

Bilancio: 2 396 157 EUR

Partecipanti: 1 720

Malta (George Mifsud)

Titolo: **Programma di diffusione di formazione e impiego (Training and Employment Exposure Scheme)**

Periodo: 2004-2006 (un anno: sei mesi di formazione e sei di prova lavorativa)

Bilancio: 3 642 543 EUR

Partecipanti: 460

Sito web: <http://www.etc.gov.mt/>

Imprenditorialità

Estonia (Peeter Tarmet)

Titolo: Programma di tutoraggio

Periodo: dicembre 2007 - novembre 2008

Bilancio: 2008: 1 125 000 EEK

Partecipanti: 2008: 40 tutori e 53 allievi

Sito web: <http://www.eas.ee>
<http://www.holjukid.ee>

Regno Unito (Sandra Barnes-Keywood)

Titolo: Rural Welcome

Periodo: febbraio 2004 - aprile 2008

Bilancio: 334 000 GBP

Partecipanti: 786 provenienti da 622 aziende

Sito web: <http://www.tourismtraining.southeast.com>

Lettonia (Normunds Zeps)

Titolo: Supporto alle famiglie con bambini per l'introduzione al lavoro di dipendenti e autonomi nel distretto di Daugavpils

Periodo: settembre 2006 - ottobre 2007

Bilancio: 22 317,53 LVL

Partecipanti: 30

Sito web: <http://www.daugavpils.part.neribas.lv>

Belgio (Gaetane Anselme)

Titolo: Formazione Preventagri

Periodo: 2003 - 2008

Bilancio: 2007: 187 597 EUR

Partecipanti: circa 70

Sito web: <http://www.preventagri.be>

Spagna (José Salmerón Guindos)

Titolo: CRECE, programma di creazione e consolidamento aziendale

Periodo: 2000-2006

Bilancio: 65 milioni di EUR

Partecipanti: 18 300

Sito web:

<http://www.eoi.es/nw/publica/crece.asp/>

Romania (Florin Istrate)

Titolo: Dinamizare Rurală prin angajarE Sustenibilă (GRD-ES) (Sviluppo rurale attraverso un'occupazione sostenibile)

Periodo: novembre 2008 - ottobre 2011 (36 mesi)

Bilancio: 16 408 535,00 RON

Partecipanti: 750 persone (350 uomini/400 donne)

Sito web: <http://dr-es.eu>

Nuove capacità

Malta (Marie Therese Vella)

Titolo: Programma di diffusione di formazione e impiego (Training and Employment Exposure Scheme)

Periodo: 2004-2006 (un anno: sei mesi di formazione e sei di prova lavorativa)

Bilancio: 3 642 543 EUR

Partecipanti: 460

Sito web: <http://www.etc.gov.mt/>

Cipro (Andreas Apatzidis)

Titolo: Formazione professionale e integrazione dei beneficiari di assistenza sociale nel mondo del lavoro

Periodo: 2005-2008, periodo di programmazione dei fondi strutturali, 2004-2006

Bilancio: 900 000 EUR

Partecipanti: beneficiari di assistenza sociale, datori di lavoro del settore privato

Sito web: http://www.mlsi.gov.cy/mlsi/sws/sws13.nsf/dmltheproject_en/dmltheproject_en?OpenDocument

Ungheria (Zsolt Korcz)

Titolo: Una via di uscita da situazioni svantaggiate (Prima fondazione per la formazione professionale ungherese-

danese)

Periodo: giugno 2006 - giugno 2007

Bilancio: 106 000 000 HUF (373 000 EUR)

Partecipanti: 36

Belgio (Daniel Dellisse)

Titolo: Apprendimento ottimale (Excellent Learning)

Periodo: 2008- 2009

Bilancio: 1 milione di EUR

Partecipanti: 700

Sito web: <http://www.deceuninck.com>

Bulgaria (Biliana Filipova)

Titolo: Formazione dei dipendenti — Investimento nello sviluppo aziendale

Periodo: 2008-2009 (13 mesi)

Bilancio: 232 223 BGN (118 734 EUR)

Partecipanti: 254

Sito web: <http://www.petrol.bg/news.php?id=241>

http://www.az.government.bg/internal.asp?CatID=28&WA=Efunds/OPHRD/AP2101/Menu_AP2101.htm

Germania (Peter Meller)

Titolo: AQUA (Akademikerinnen und Akademiker Qualifizieren sich für den Arbeitsmarkt, Accademici in possesso di qualifica professionale)

Periodo: 2006-2010

Bilancio: 13 milioni di EUR

Partecipanti: 715

Sito web: <http://www.obs-ev.de/AQUA>

Istruzione e formazione

Romania (Monica Stroe)

Titolo: Borse di studio per dottorato a sostegno della ricerca: competitività, qualità e cooperazione nello spazio europeo dell'istruzione superiore [l'FSE sovvenziona la National School of Politi-

cal and Administrative Studies (SNSPA di Bucarest]

Periodo: ottobre 2008 - settembre 2011
Bilancio: 4 215 105 RON
Partecipanti: 40 dottorandi

Finlandia (Harri Haanpää)

Titolo: Progetto MEDA (Imprenditorialità nel settore dei mass media)

Periodo: maggio 2005 - dicembre 2007
Bilancio: 597 470 EUR
Partecipanti: 64

Portogallo (Maria Balbina Soares Melo Rocha)

Titolo: Plano de Formação da Forestis — Plano de Formação para a Gestão Sustentada

Periodo: maggio 2004 - dicembre 2007
Bilancio: 737 175,35 EUR
Partecipanti: 865
Sito web:
<http://www.forestis.pt/default.aspx>

Italia (Simone Rossi)

Titolo: Bando assegni di ricerca finalizzato al miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico, POR Umbria, Ob.3, 2000-2006

Periodo: il Programma generale è iniziato nel febbraio del 2007 e si è concluso nell'ottobre del 2008 (il progetto era stato programmato in precedenza, nell'anno 2006, ed è stato pagato con i fondi FSE 2000-2006)
Bilancio: 1 825 503,99 EUR
Partecipanti: 214
Sito web:
<http://www.ilpontesuldistretto.it>

Lituania (Nedas Jurgaitis)

Titolo: MOKOM

Periodo: marzo 2005 - febbraio 2008
Bilancio: 1 506 411 LTL
Partecipanti: 610

Danimarca (Mogens Lausen)

Titolo: Corso per l'imprenditorialità

Periodo: primavera 2004
Bilancio: 50 000 DKK
Partecipanti: 28
Sito web: <http://www.cfe.au.de>

Inclusione sociale**Slovenia (Jana Urbanija)**

Titolo: PLYA (Project Learning for Young Adults, Progetto di formazione per giovani adulti)

Periodo: 2004-2006
Bilancio: bilancio totale 270 000 EUR; cofinanziamento FSE 195 000 EUR
Partecipanti: 400
Sito web: <http://www.euskladi.si/>
<http://www.mss.gov.si/>

Grecia (Christos Giannakopoulos)

Titolo: Formazione per competenze TIC di base (ciclo I)

Periodo: giugno 2003 - dicembre 2003
Bilancio: finanziamento totale 18 152 216,32 EUR, contributo FSE 13 614 162,20 EUR
Partecipanti: 20 000 (18 000 appartenenti a gruppi socialmente vulnerabili e 2 000 soldati)
Sito web: <http://www.esfhellas.gr>
<http://www.eye-ekt.gr>

Italia (Fiorella)

Titolo: Servizi itineranti Inserimento donna (SIID I/II)

Periodo: aprile 2005 - settembre 2006/

ottobre 2006 - dicembre 2007

Bilancio: 239 500 EUR/236 000 EUR

Partecipanti: 283/±500

Sito web: <http://www.siid2.it/>

Regno Unito (Allan McGinlay)

Titolo: Progetto di life coaching

Periodo: gennaio 2006 - marzo 2007
Bilancio: costo totale del progetto 413 140 GBP, 178 499 delle quali erogate dal Fondo sociale europeo
Partecipanti: 44 partecipanti in totale, 25 dei quali con il sostegno del Fondo sociale europeo
Sito web:
<http://www.thewisegroup.co.uk/content/default.asp>

Slovacchia (Mário Greško)

Titolo: EQUAL — Centro di servizi di riabilitazione sociale e informazioni per persone affette da disabilità uditive

Periodo: marzo 2005 - luglio 2008
Bilancio: 199 163,52 EUR
Partecipanti: numero di partecipanti (pianificato/reale): numero di persone che partecipano alle attività: 30/71; numero di dipendenti con formazione dei servizi pubblici e di altri servizi di collocamento: 15/26; numero di persone coinvolte nei progetti dell'area riservata alla formazione di gruppo per disabili: 80/97
Sito web: <http://www.sppn.sk>

Svezia (Anne-Lie Thuveesson)

Titolo: Salute sostenibile (Sustainable Health)

Periodo: marzo 2005 - giugno 2007
Bilancio: 18 851 000 SEK (1 709 991 EUR)
Partecipanti: 200
Sito web:
<http://www.anneliesost.com/3.html>

Combattere la discriminazione

Estonia (Messurme Pissareva)

Titolo: Integrazione dei cittadini non estoni nel mercato del lavoro

Periodo: settembre 2004 – dicembre 2005

Bilancio: 3 360 089 EEK (FSE: 2 517 146)

Partecipanti: 242 cittadini non estoni, età 16-63 anni

Sito web: <http://www.sm.ee/esf2004>

Irlanda (Serge Mbami)

Titolo: Tirocinio come amministratore della logistica della catena di approvvigionamento

Periodo: 2007

Bilancio: il bilancio per il corso ammontava a 129 025 EUR. Di questa somma, le indennità attribuite ai tirocinanti ammontavano a 116 242 EUR

Partecipanti: 16 partecipanti, 14 dei quali hanno trovato un lavoro connesso alla logistica alla fine del corso

Sito web: <http://www.fas.ie>

Spagna (Amparo Navaja Maldonado)

Titolo: Acceder: combattere la discriminazione nei confronti della comunità Rom

Periodo: 2000-2007 (1ª fase) e 2008-2013 (2ª fase)

Bilancio: 2000-2006: 57 milioni di EUR;

2008-2013: 41 milioni di EUR

Partecipanti: 40 743 (fino al 2007)

Sito web:

<http://www.gitanos.org/acceder>

Svezia (Abshir Mohamed Abukar)

Titolo: UP New City

Periodo: 2005-2007 (riavviato nel 2008-2010 e ora denominato New City)

Bilancio: 2,5 milioni di EUR

Partecipanti: circa 2 000

Sito web:

<http://www.drommarnashus.se/newcity>

Paesi Bassi (Khadija Majdoubi)

Titolo: VONK

Periodo: novembre 2005 - dicembre 2007

Bilancio: 382 438 EUR

Partecipanti: circa 1 000 donne

Sito web: <http://www.vonkzeeburg.nl/>

Germania (Cornelia Schultheiss)

Titolo: Human Venture II, progetto ideato e gestito dall'agenzia per il sostegno all'imprenditorialità (gründungsservice) presso il Politecnico di Berlino (TU, Technische Universität Berlin)

Periodo: 2006-2008

Bilancio: 611 000 EUR

Partecipanti: 313

Sito web:

<http://www.gruendung.tu-berlin.de>

Commissione europea

PER UNA VITA DIVERSA — L'UE investe nelle persone attraverso il Fondo sociale europeo

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea

2009 — 146 pagg. — 24 × 24 cm

ISBN 978-92-79-12679-6

doi:10.2767/26516

Cosa fa realmente l'Unione europea per i cittadini? Il Fondo sociale europeo (FSE) è una delle risposte a questa domanda: ogni anno investe in circa 10 milioni di persone in tutti i 27 Stati membri. Questo libro racconta le storie di 54 persone, due per ogni Stato membro, che hanno beneficiato delle opportunità offerte dalle iniziative del FSE. Le interviste riguardano donne e uomini di ogni fascia d'età, dagli adolescenti ai pensionati, appartenenti a comunità urbane o rurali, di ogni paese dell'Unione europea.

Questa pubblicazione è disponibile in formato cartaceo in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea.

Come procurarsi le pubblicazioni dell'Unione europea

Pubblicazioni gratuite:

- sul sito Internet EU Bookshop (<http://bookshop.europa.eu>);
- presso le rappresentanze o delegazioni della Commissione europea. È possibile ottenere le loro coordinate consultando il sito <http://ec.europa.eu> o inviando un fax al numero +352 2929-42758.

Pubblicazioni destinate alla vendita:

- sul sito Internet EU Bookshop (<http://bookshop.europa.eu>);
- in libreria, indicando il titolo, l'editore e/o il numero ISBN;
- contattando direttamente uno dei nostri agenti di vendita. È possibile ottenere le loro coordinate consultando il sito <http://ec.europa.eu> o inviando un fax al numero +352 2929-42758.

Siete interessati alle **pubblicazioni** della direzione generale per l'Occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità?

Potete scaricarle o abbonarvi gratuitamente sul sito:

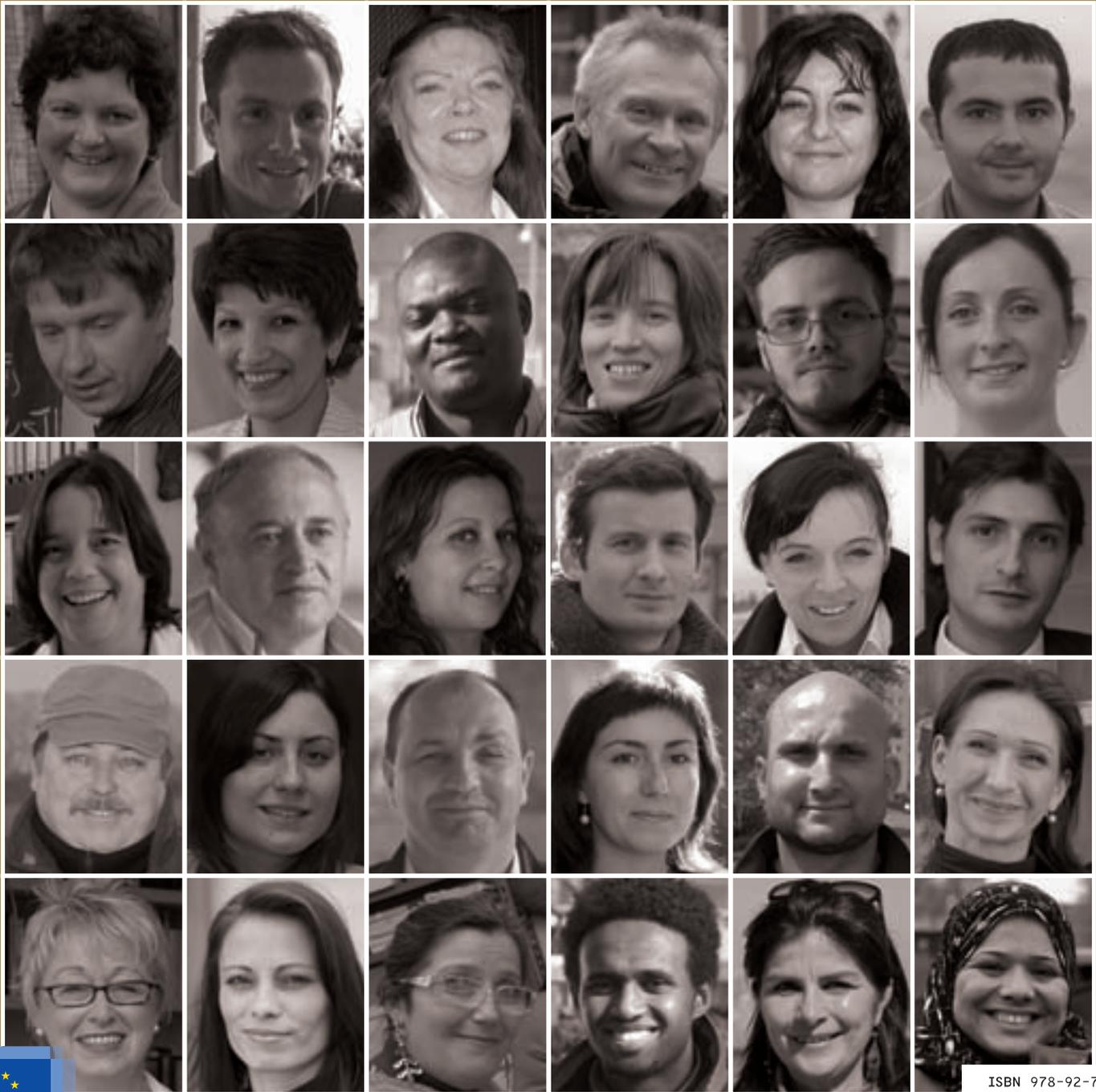
<http://ec.europa.eu/social/publications>

Potete inoltre abbonarvi gratuitamente alla *Social Europe e-newsletter* della Commissione europea sul sito

<http://ec.europa.eu/social/e-newsletter>

Ulteriori informazioni sul Fondo sociale europeo sono disponibili all'indirizzo:

<http://ec.europa.eu/esf>



Ufficio delle pubblicazioni

ISBN 978-92-79-12679-6
9 789279 126796